

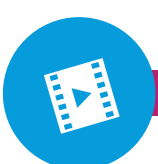
A cura dell'Ufficio Nazionale
per la pastorale delle vocazioni - CEI

è bello con Te

ITINERARIO VOCAZIONALE
PER GIOVANI E ADOLESCENTI



SOMMARIO

	PRESENTAZIONE	4
	INTRODUZIONE	5
	ARTE	7
	ESTASI	8
	ESODO	11
	ESEGESI	15
	BIBBIA	19
	ESTASI	20
	ESODO	23
	ESEGESI	27
	FILM	31
	ESTASI	32
	ESODO	36
	ESEGESI	40
	MUSICA	45
	ESTASI	46
	ESODO	48
	ESEGESI	49
	TESTIMONI	53
	ESTASI	54
	ESODO	57
	ESEGESI	62
	PREGHIERA	67
	ESTASI	68
	ESODO	72
	ESEGESI	76

Sussidio a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI
Via Aurelia 468 - 00165 Roma
Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414
e-mail: vocazioni@chiesacattolica.it
www.chiesacattolica.it/vocazioni

Testi
ARTE - Pietro Sulkowski, Antonio Genziani
BIBBIA - Miriam Oyarzo
FILM - Antonella Berra, Olinto Brugnoli
MUSICA - Giuseppe Licciardi, Dino Lanza
TESTIMONI - Antonia Castellucci, Francesca Carotenuto
PREGHIERA - Crescenzo Rotondi

Coordinamento redazionale
Nico Dal Molin - Serena Aureli

Redazione
Leonardo D'Ascenzo, Ferdinando Pierantoni, Maria Teresa Romanelli, Salvatore Urzi

Progetto grafico e impaginazione
Serena Aureli

Finito di stampare nel mese di settembre 2014 presso
Mediagraf SpA - Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

© 2014 Edizioni Fondazione di Religione
"Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena"
Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma

Un inno alla Bellezza

Potremmo definire questo itinerario, curato dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI, un appassionato "inno alla Bellezza". Una citazione di Oscar Wilde, maestro originale e irripetibile di aforismi, rende al meglio il cammino che qui si vuole proporre: «*La Bellezza è l'unica cosa contro cui la forza del tempo è vana. Le filosofie si disgregano come la sabbia, le credenze si succedono l'una sull'altra, ma ciò che è bello è una gioia per tutte le stagioni, ed un possesso per tutta l'eternità*».

Quante persone, ai nostri giorni, fanno l'esperienza di una vita che si trascina avanti in maniera passiva ed inerte, senza stimoli né motivazioni. Quante persone vivono come se la loro esistenza fosse un naufragio, lasciandosi andare alla deriva senza controllo alcuno.

C'è spesso un'eccessiva auto-centrazione su se stessi, che porta ad una forma di spersonalizzazione, come se veramente fossimo dei pirandelliani "personaggi in cerca di autore", smarriti in un pluralismo di identificazioni vacue e fasulle.

C'è il disagio sempre più diffuso di percepire che idee e sentimenti non siano più i propri, con una realtà che ci viene "imposta" dall'esterno, senza che nessuno di noi possa fare molto per filtrare e controllare quello che entra nella propria mente e nel proprio cuore.

Ricorrendo ad una intuizione dello psicologo H. J. M. Nouwen, si può dire che «una vita privata del senso della Bellezza, ci colloca fatalmente in un mondo dislocato e alienato».

La sensazione che si può insinuare è quella che la vita sia come un arco dalla corda spezzata, da cui non può essere scoccata nessuna freccia. E questa "dislocazione" crea paralisi.

Abbiamo bisogno di recuperare, a livello esistenziale, psicologico e spirituale, la forza trascinante e pervasiva della "via della Bellezza": ciò significa mettere in luce alcuni aspetti particolari del fascino e della bellezza della figura di Gesù, a cui i giovani di ogni tempo si rivelano attenti e sensibili.

Come non ricordare la profetica affermazione che lo scrittore russo Fëdor Michajlovič Dostoevskij, mette in bocca al principe Miškin, nel suo romanzo *L'idiota*: «*La Bellezza salverà il mondo*». Ma la domanda che a noi si pone oggi è anche un'altra: *ma il mondo salverà la Bellezza?*

La via privilegiata della Bellezza è il miracolo stesso della vita. È un aspetto che spesso diamo per scontato, ma in questa nostra cultura di cinismo e di morte, che come una nebbia radente tutto avvolge, è importante tornare ad evidenziare la Bellezza del dono della vita e di tante modalità "belle" in cui essa si esprime.

È questo il senso dell'itinerario qui proposto, con tante sfaccettature e riflessi luminescenti, come le facce di un diamante.

Il teologo ortodosso Pavel Evdokimov afferma che la Bellezza non ha bisogno di prove o di ragionamenti, ha solo bisogno di essere proposta con "verità"; nulla è più coinvolgente e affascinante della verità.

E la Bellezza di Gesù si riassume in una espressione che è certamente tra le più belle del Vangelo: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita*». Tre parole immense, che nessuna spiegazione può esaurire.

Io sono la Via: sono la strada per tornare a casa, per giungere a Dio, al cuore, agli altri; una via davanti alla quale non si ergono un muro o uno sbarramento, ma orizzonti infiniti di libertà e di creatività.

Io sono la Verità: non in una dottrina, né in un libro, né in una legge migliore delle altre, ma in un "Io" sta la verità; in Gesù, venuto a mostrarci il vero volto dell'uomo e il volto d'amore del Padre. La verità sono occhi e mani che ardono (C. Bobin). *Io sono la Vita*: sorge spontanea una domanda: «Che hai a che fare con me, Gesù?». La risposta è una pretesa perfino eccessiva e sconcertante: «Io ti faccio vivere».

Nel ringraziare tutta l'équipe di collaboratori che ha lavorato con passione ed entusiasmo a progettare e a realizzare questa proposta, vorrei rivolgere un augurio a tutti coloro che ne potranno beneficiare, attraverso le parole dello scrittore statunitense Oliver Wendell Holmes (senior), nel suo romanzo *Il professore alla prima colazione*: «*La Saggezza è la sintesi del proprio passato, ma la Bellezza è la più grande promessa del futuro*».

Don Nico Dal Molin
Direttore UNPV - CEI



È bello con Te

È bello con Te, titolo del nostro sussidio, sono le parole che possiamo immaginare pronunciate da Dio nei confronti dell'uomo, oppure dall'uomo nei confronti di Dio o, magari, contemporaneamente da Dio e dall'uomo, l'Uno nei confronti dell'altro!

È bello con Te: possiamo anche immaginarlo come motivo che accompagna tutta la storia della salvezza, storia di un Dio che cerca l'uomo, entra in contatto con lui. Lo cerca, in Adamo, come destinatario della sua opera creatrice; lo cerca quando, a causa del peccato, si era nascosto per paura. Lo cerca, in Abramo, per farsi conoscere e per donargli in abbondanza terra e discendenza. Lo cerca, in Mosè, per liberarlo dalla schiavitù e donargli la libertà. Lo cerca, attraverso i suoi profeti, per condurlo sulle strade della vita con la tenerezza di una madre («Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» Is 49,15), con la sicurezza e forza del buon pastore che conduce il suo gregge a pascoli erbosi e ad acque tranquille («Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» Sal 23,4); lo cerca, in Gesù suo Figlio, per donargli la salvezza senza risparmiare neanche il suo sangue.

«Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!»: è l'invito di Papa Francesco nel suo primo messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (maggio 2014). C'è bisogno, continua, di farci carico di accompagnare i giovani su percorsi di santità che «esigono una vera e propria *pedagogia della santità*».

A partire da queste indicazioni abbiamo pensato di proporre un itinerario attraverso tre passaggi: **stupore** per una abbondanza di doni che Dio solo può elargire; **gratitudine** per un amore che sempre ci previene; **adorazione** per l'opera da lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con lui e per lui: è la *pedagogia della santità*!

Ecco, allora, l'idea di un cammino della durata di tre anni:

PEDAGOGIA DELLA SANTITÀ
Stupore (2014/15)
Gratitudine (2015/16)
Adorazione (2016/17)

- Il sussidio di questo anno (2014/15) è una proposta per gli animatori di gruppi giovani e giovanissimi. Offre un materiale, abbondante, da poter utilizzare/comporre liberamente in base alle proprie esigenze. Non si pone, dunque, come percorso già costruito che domanda soltanto di essere passivamente realizzato.
- Un aiuto per muovere il primo passo della *pedagogia della santità*, per stupirci della bontà di Dio nei nostri riguardi e, prima ancora, della sua bellezza.
- Questo sussidio vuole essere un aiuto per educare il cuore e renderlo capace di guardare in modo nuovo per scorgere la bellezza in se stessi, negli altri, nelle cose; renderlo capace di rivolgersi a Dio con le stesse parole di Francesco d'Assisi: «Tu sei bellezza».
- Siamo convinti che la persona di Gesù affascina, la bellezza della sua proposta di vita interessa e spinge a formulare la domanda: «Maestro dove dimori?».
- Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con lui. Una relazione, un cammino che "tocca" il nostro sguardo e lo trasforma in uno sguardo di fede capace di riconoscere la bellezza del Signore che, anche oggi, continua a chiamare, a spargere semi di vocazione con abbondanza.

È su questa base che abbiamo pensato il sussidio come un insieme di itinerari, *itinerari di bellezza*!

Itinerari di bellezza

ARTE
BIBBIA
FILM
MUSICA
TESTIMONI
PREGHIERA

Una attenzione importante: quando si propongono preghiere, catechesi, animazioni... vocazionali,

è importante farlo secondo una modalità che sia vocazionale. Attività vocazionali proposte in modo vocazionale. Non possiamo correre il rischio di annunciare il *Vangelo della vocazione* secondo una logica, una mentalità, un atteggiamento che dovesse contraddirlo. Allora, ogni itinerario proporrà 6 “soggetti” vocazionali composti e articolati nella seguente *modalità vocazionale*:

La bellezza di Dio che irrompe (ESTASI):

dall'imprevisto di Dio che entra nel feriale...

(soggetto 1)

...ad uno sguardo nuovo

(soggetto 2)

La bellezza di Dio che seduce (ESODO):

dalle vie di fuga, dalle paure...

(soggetto 3)

...alla seduzione da parte di Dio

(soggetto 4)

La bellezza di Dio che sceglie (ESEGESI):

dalla ricerca/rilettura della propria vita e persona...

(soggetto 5)

...alla scelta/missione

(soggetto 6)

In questo modo ciascun itinerario si presenta già come un percorso. Ma sarà possibile anche costruire dei percorsi passando da un itinerario all'altro, avendo come possibile riferimento il paradigma *estasi, esodo ed esegesi*.

Cosa intendiamo con *estasi, esodo ed esegesi*? È necessario qualche chiarimento.

ESTASI

La bellezza di Dio che irrompe nel nostro quotidiano, nel vissuto di ogni giorno. *Il riscoprire la presenza di Dio, gustarla, lasciarsi coinvolgere da essa* e “cedere” dinanzi alla sempre più forte tentazione dello stare bene, della felicità, della disponibilità, del vero amore, diventa sanante.

Lo stupore dinanzi all'imprevisto di un Dio che entra nel feriale non può, se ci lascia-

mo “condurre”, non trasformare il nostro modo di vedere, donarci uno sguardo nuovo su tutto, che diventa come tornare alla vista dopo una lunga cecità.

ESODO

La bellezza di un Dio che seduce. Un cammino che ci porta fuori da noi stessi, una fatica che vale la pena vivere per vivere davvero. *Esodo significa lasciare qualcosa di sicuro per andare verso l'ignoto, verso lo sconosciuto, verso qualcosa che, proprio perché fuori dal comprensibile, fa paura*. Inizia una nuova sfida – che probabilmente ci avvince, ci affascina, ci attira e forse anche ci strega –, ci immergiamo nella nube della non conoscenza per farci sconvolgere e ancora stupire, per imparare ad amare: è la seduzione dell'attrazione, del non conosciuto che si dona per farsi conoscere... e amare.

ESEGESI

La bellezza di Dio che sceglie. Approdare a qualcosa di nuovo, ad un paese dove finalmente scorre *latte e miele*. Leggere attraverso la nostra vita gli eventi dell'esistenza, rileggerli con occhi nuovi, avere nuove speranze e nuove certezze. *Ci sentiamo amati e desiderosi di amare. Scelti per amore e, per amore, inviati*. Questa è l'esegesi: la rilettura, con occhi nuovi, del nostro vissuto che, trasformandoci, ci spinge alla scelta di seguire il Cristo, l'Amore. La missione è il suo sbocco naturale.

Concludiamo questa introduzione con le parole di David Maria Turoldo, religioso e poeta italiano dell'Ordine dei servi di Maria: «La bellezza si contempla, non la si definisce. Più che la parola le conviene il silenzio. Ci possiamo solo accostare ad essa per approssimazioni.

...Dio è la stessa bellezza. Non solo, ma non esiste nulla di bello che non venga da Dio e non sia divino. E se l'estetica, per sé, indica esperienza del bello, essa fa pensare che Dio stesso è sperimentabile; e che anche la sensibilità è chiamata, insieme con l'intelletto, allo stesso godimento del bello».

E allora, buoni *itinerari di bellezza*, nella consapevolezza che... *è bello con Te*.

Don Leonardo D'Ascenzo
UNPV - CEI

ITINERARIO

arte

La bellezza di Dio che irrompe

ESTASI Dall'imprevisto di Dio che entra nel feriale...

L'immagine

Jean Marie Pirot, in arte Arcabas, **L'annuncio fatto a Maria**, Sala dei Vescovi, Palazzo arcivescovile di Malines in Belgio.

trovi questa opera d'arte su www.arcabas.com

Maria di Nazaret: l'estasi di Dio

Riferimento biblico: Lc 1,26-38

Cosa dice l'immagine

- L'artista riporta in una composizione essenziale l'incontro tra Maria e l'angelo Gabriele. La scena è ambientata in una casa normale. È interessante il luogo dell'incontro, non siamo in un tempio, in un luogo santo, chiuso, inaccessibile come era il tempio di Gerusalemme. L'incontro con il divino avviene in un'abitazione, notiamo le piastrelle del pavimento, lì dove Maria vive e lavora, ama e spera. Dio si fa presente in ciò che è quotidiano, feriale, umile, a volte disprezzato...
- In questo quadro l'artista ha privilegiato colori molto caldi che hanno un impatto forte, che rompe qualsiasi modello di iconografia classica. Il dialogo tra l'angelo e Maria è fatto di sguardi e atteggiamenti. Chi contempla la scena è attratto da due figure armoniose e imponenti.
- Solitamente nelle raffigurazioni tradizionali dell'Annunciazione è rappresentata la colomba dello Spirito Santo. Interpretiamo l'intenzione dell'artista: la colomba dello Spirito è simboleggiata da una nuvola bianca, il soffio del respiro di Dio che esce dalla bocca dell'angelo e sembra unire i due volti.

- Il momento iniziale dell'incontro è riportato plasticamente. Guardate con quanta delicatezza Maria si volge con lo sguardo verso l'angelo Gabriele. Sembra uno sguardo rivolto anche verso chi osserva il quadro. L'angelo sorprende Maria mentre medita la parola.
- Maria: il suo volto è di una bellezza adolescenziale, fresca e leggiadra. Il viso pulito è di una ragazza di forse 12-13 anni. Maria è definita dai colori con pochi tratti, è un tutt'uno con il divino, rappresentato dall'angelo. E ciò che li unisce è il colore rosso, il colore della passione, dell'amore.
- Maria non è turbata, impaurita da questa manifestazione, ma sorpresa e allo stesso tempo rasserenata, pacificata. Ciò che ha meditato nel silenzio delle scritture (rappresentato dal libro della parola sulle sue ginocchia) ora lo può contemplare; il divino nella manifestazione del messaggero diventa un colloquio aperto, confidenziale, senza barriere. Inizia un nuovo modo di rapportarsi con Dio – di lì a poco la parola diventerà carne.
- L'imprevisto di Dio che entra nella vita quotidiana di Maria. L'angelo che entra dirompente nella scena senza prevalere sembra uscire dai confini del quadro. L'angelo è inginocchiato davanti a Maria, si inchina alla bellezza di questa adolescente. Tuttavia l'angelo, così maestoso, non si impone, lascia lo spazio alla libertà di Maria che dice il suo "Sì".
- L'angelo ha il doppio occhio anche se è di profilo. È tipico nella iconografia di Arcabas privilegiare i soggetti di un doppio occhio. L'angelo è in estasi di fronte alla bellezza di questa fanciulla. Il pittore ha privilegiato l'inviato di Dio, Gabriele, di un doppio sguardo per afferrarne tutta la bellezza. La mano di Maria e la mano dell'angelo compiono lo stesso movimento e hanno lo stesso atteggiamento. L'angelo contempla Maria e porta la mano sul cuore. Entrambi sentono i battiti del proprio cuore.

Cosa dice la Parola

La vocazione stra-ordinaria di Maria

- La vocazione di Maria è particolare e unica, è una vocazione alla maternità: è la chiamata ad essere la madre del Messia. Maria significa "altezza, sommità, eccellenza". E proprio per la sua umiltà sarà la madre del Figlio dell'Altissimo, in cui ogni uomo troverà casa.

- Nei primi due versetti, il Vangelo descrive il luogo, il contesto, i personaggi; qui avviene un incontro particolare. Era inconcepibile per la mentalità del tempo che il Messia potesse nascere in Galilea e non in Giudea, a Gerusalemme. E ancora più impossibile che un angelo rivolgesse la parola a una donna. L'angelo Gabriele, invece, entra e saluta: «*Rallegrati, piena di grazia*». È un vero e proprio invito alla gioia così come si trova nei testi profetici che annunciano i giorni in cui giungerà il Messia.
- Di fronte a queste parole, «*il Signore è con te*», Maria rimane turbata. Maria non è spaventata dall'apparizione, ma è preoccupata per il significato che un tale saluto può portare con sé. Maria ascolta attentamente la parola e poi si interroga, cerca di comprenderla. Questo sarà il suo atteggiamento costante di fronte agli avvenimenti della sua vita e di quella del figlio.
- «*Non temere*»: l'angelo la rassicura e le affida la missione di diventare la madre del Messia atteso, affinché le promesse del Signore possano trovare compimento. Per ben 365 volte nella Sacra Scrittura ritorna questo verbo, quasi un invito per ogni giorno dell'anno. Un invito a sentire la presenza del Signore e a non avere paura.
- Maria chiede come ciò possa avvenire. La sua non è una mancanza di fiducia in Dio, lei conosce bene le Scritture, mai il Signore ha pronunciato prima simili parole o compiuto qualcosa di così grande. E allora accetta: «*Avvenga di me quello che hai detto*». Maria si affida completamente al suo Signore e lo fa in modo meravigliosamente umile, senza chiedere spiegazioni, senza cercare un pretesto per la propria debolezza, per la propria fragilità, per l'incapacità di essere all'altezza della missione. Dio contempla Maria, fanciulla di Nazaret, e rimane incantato dalla sua bellezza.

Cosa dice a noi

La nostra ordinaria vocazione

- Questo dialogo tra l'angelo e Maria è bellissimo. Noi pensiamo a lei come ad una donna che aveva tutto chiaro sin dall'inizio, la vediamo come una donna fortunata, a cui sono risparmiate fatica, dolore, prove: è la madre del Signore! È interessante pensare a Maria, al suo sì, e comprendere come da quel sì è iniziato un nuovo modo di rapportarsi con Dio.

- Dio rivolge la chiamata all'uomo nella vita quotidiana, nel feriale... **La nostra più grande tentazione è quella di fuggire la realtà, di rifiutare la quotidianità della vita per ricercare lo straordinario, l'evento eccezionale e trovare lì la presenza di Dio.**
- Dio, al contrario, rivolge la sua chiamata all'uomo chiedendogli di vivere la gioia nella vita ordinaria, feriale... proprio come Maria.
- Riuscire a percepire la presenza del Signore che chiama dove si vive, si lavora, si soffre, si spera, si sogna. Riuscire a vivere la volontà del Signore nella quotidianità. Vivere la vocazione con gioia, felici di rispondere "sì" alla chiamata e così, per mezzo di noi, nonostante i nostri limiti, portare l'amore e la gioia del Signore agli uomini perché nell'ordinaria quotidianità nasce Dio. Noi, come Maria, davanti al Signore accogliamo umili il mistero senza annullare la nostra intelligenza.

ESTASI ...ad uno sguardo nuovo

L'immagine

Sieger Köder, **Abramo. La notte di Ebron**.

trovi questa opera d'arte su www.pauline-uk.org

Parola di Dio

Riferimento biblico: Gen 12,1-3 e Gen 15,1-6

Cosa dice l'immagine

Köder dipinge Abramo nel deserto sotto il cielo stellato. Il suo capo è coperto dal *tallit*, lo scialle che gli ebrei indossano durante la preghiera. Il suo sguardo è rivolto al cielo, la bocca leggermente aperta che pronuncia i versi della preghiera di benedizione. Le braccia tese verso il basso rappresentano visivamente la piena disponibilità di Abramo. Le sue mani giganti sono vuote. Sono le mani di un uomo che ha lasciato tutto per essere pronto, aperto e disponibile per l'inedito di Dio. Sembra già avanzare verso chi lo guarda. Il marrone e il giallo del deserto sembrano contrastare l'azzurro dell'universo. Sono i colori del suo corpo, perché l'uomo è creatura, come la ter-

ra. Il colore verde della speranza squarcia il quadro e disegna il confine tra la parte superiore e quella inferiore. Abramo infatti è l'uomo della speranza, nella quale è racchiusa da parte di Dio la promessa della terra, della discendenza, della lunga vita. Guardando il cielo stellato egli scopre tutto questo e ne rimane stupito. Questo atteggiamento ci attira e ci porta ad alzare lo sguardo con lui, verso l'infinito.

Commento spirituale dell'opera

Alzare gli occhi e guardare le stelle

Abramo, ormai anziano e ben sistemato, non si aspettava che Dio improvvisamente sconvolgesse la sua stabilità. La voce del Creatore lo invita ad alzare gli occhi e spingere lo sguardo verso una terra sconosciuta. La benedizione di Dio lo investe di fiducia e lo aiuta a credere nella promessa. Abramo diventa un nomade che deve ritrovare il senso della vita.

Nella notte di Ebron, Abramo si trova solo nel deserto con le sue paure e i suoi dubbi. Si sente abbattuto e pieno di domande sul futuro. Ha l'impressione di non avere nulla. Ha solo le mani, vuote ma disponibili. E in questo atteggiamento si presenta davanti a Dio per dialogare con lui e consegnare la sua vita stipulando l'alleanza. Egli riconosce Dio come Luce della sua vita, Guida del suo cammino, Pienezza del suo apparente vuoto. Crede nella parola di Dio e sa che colui che l'ha chiamato non lo può abbandonare. Abramo sa anche che non può dare niente. Libero da tutto, si rende disponibile ad accogliere la grazia e la promessa.

Stupore davanti alla promessa

Nella notte Abramo vede solo le stelle. A queste il pittore ha aggiunto una grande stella. È la stella di Dio che rischiara il volto di Abramo, quasi folgora gli occhi, apre il suo sguardo, dona vita al colore verde del suo abito. È come il respiro di vita trasmesso da Dio con il suo soffio per generare la sua infinita discendenza.

Abramo è talmente preso dalla meravigliosa promessa di Dio che la luce intensa che piove dall'alto tocca tutti i suoi sensi: la bocca, gli occhi, le mani, le narici, l'udito. L'incontro con Dio coinvolge la sua vita nella totalità. Abramo si lascia sorprendere dalla bellezza di Dio, la cui luce è come la stella polare che gli indicherà la strada, gli darà sicurezza e trasformerà il suo dubbio in fiducia incondizionata.

Abramo sembra essere abbracciato da Dio. La presenza dell'Onnipotente e la sua benedizione si estendono sopra di lui come una tenda e lo avvolgono. Qualche macchia blu sul suo verde ricorda che occorre sperare. E Dio non deluderà le sue attese.

Approccio vocazionale

Dio entra nella vita di Abramo

La storia di Abramo si apre con il racconto della vocazione. È Dio che fa il primo passo e parla all'uomo. Ci sorprende questa iniziativa e questa scelta divina. La chiamata di Dio non è la risposta ad un merito, né il riconoscimento di una particolare virtù. Dio sceglie chi è disponibile ad accogliere nella fede la sua chiamata.

Abramo ci insegna come ascoltare, dialogare e rispondere alla chiamata di Dio. Egli è il modello dell'uomo che avverte la vocazione e risponde con la sua piena disponibilità. In secondo luogo, la chiamata di Dio è per un servizio e per una responsabilità nei confronti dell'intera umanità: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». La parola di Dio è nello stesso tempo un ordine e una promessa. Per questo esige dall'uomo cui è rivolta obbedienza e fiducia. Abramo è chiamato ad una conversione radicale. Nel momento in cui Dio lo sceglie, tutta la sua vita viene coinvolta. Dio gli chiede di abbandonare tutte le sue sicurezze per scommettere su un futuro la cui unica garanzia è la Parola del Signore. Tutto questo è la fede: vivere un progetto giocato completamente su un futuro che ancora non si possiede e che neppure si riesce ad intuire!

Coraggio di uscire

Il mistero della vita di quest'uomo è racchiuso in questo "sì" folle. Se si crede come Abramo, allora occorre avere coraggio di lasciare tutto. L'esperienza della fede è un continuo esodo. Significa azzerare tutto, ricominciare e accettare un viaggio verso l'ignoto inseguendo una promessa. La vita di Abramo è un permanente uscire e lasciare. Ma ogni cammino di fede e di sequela comporta il dolore di lasciare e il rischio dell'incertezza. La fede di Abramo è stare alla presenza di Dio con le mani vuote, con il cuore libero, con lo sguardo che contempla il volto dell'Onnipotente. L'incontro con la Bellezza è una vera estasi. Muove tutti i sensi e spinge all'esodo. Dio indica ad Abramo dove andare solo dopo che egli si è messo in viaggio. Prima la fiducia, poi l'indicazione della meta.

Il seguito della storia mostrerà con ancora più forza quanto la fiducia di Abramo sia stata totale. Eppure tutto si realizza perché nulla è impossibile a Dio, si va oltre la limitatezza dell'uomo per allargarsi alla misura infinita della potenza di Dio.

Nuovo sguardo

La storia di Abramo è quella di ognuno di noi dal momento in cui si decide seriamente per Dio. Per decidersi occorrono tre semplici passi. Il primo è fidarsi. Ciascuno di noi vorrebbe gestire la vita da solo, programmarla senza rischi. Fidarsi vuol dire mettere la vita nelle mani di un altro. Il secondo passo comporta il coraggio di scegliere. Certo, nessuno ci può assicurare che troveremo la terra promessa, ma se non facciamo nessuna scelta rischiamo di trascorrere la vita impalati al bivio. Infine il terzo passo: seguire. Abramo insegue la sua terra mai posseduta. In quella notte di Ebron egli sogna la sua patria. Ma essa svanisce ad ogni risveglio.

Abramo ci invita ad alzare lo sguardo. È vero che non ci stupiremo del cielo stellato se non proviamo a contare le stelle. Non ci accorgeremo della voce di Dio che chiama se non guardiamo le stelle sognando insieme il futuro.

Sul quadro la presenza di Dio si estende sopra di lui come una tenda. Abramo è un viandante che continuamente lascia ed esce, pianta la tenda e la leva, ma sempre avanti. Il chiamato è un viandante. È colui che si fida di Dio e sa che in lui troverà la sua ricchezza. Non possiede nulla, ma si sente posseduto da Dio. Così la vocazione è riempirsi gli occhi di questa luce che, come un faro, tratterà la strada per piantare la tenda e per accogliere la promessa.



La bellezza di Dio che seduce



Dalle vie di fuga e dalle paure...

L'immagine

Sieger Köder, *Mosè al roveto*.

trovi questa opera d'arte su www.pauline-uk.org

Parola di Dio

Riferimento biblico: Es 3,1-15 e At 7,20-43

Cosa dice l'immagine

Nell'opera Köder dipinge in primo piano Mosè e il roveto ardente. Colpisce la dominanza del colore rosso che unisce Mosè al fuoco del roveto, come se il protagonista fosse in mezzo alle fiamme. Sopra il suo capo, coperto con lo scialle, si vedono le lingue di fuoco di colore bianco che rappresentano le lettere ebraiche. Esse compongono il nome di Dio: "Io sono colui che sono". È il momento in cui Dio si rivela, si rende presente e la sua vicinanza preannuncia una liberazione per l'uomo.

Sulla sinistra del quadro osserviamo il deserto, i mattoni e la notte. Il pittore ha raffigurato i tratti della schiavitù del popolo, l'esodo dall'Egitto e la traversata nel deserto. È una via per uscire dalla prigionia e dall'umiliazione.

A destra l'antico patto stretto sul monte Sinai si compie nell'alleanza nuova che Cristo sigilla con la croce e la risurrezione. La sua discesa agli inferi significa per l'uomo la liberazione e la risurrezione. In Gesù il Dio d'Israele si rende visibile all'uomo e chiama a percorrere la via verso la libertà.

Commento spirituale dell'opera

Il fuoco della Presenza

L'opera di Köder è molto complessa a causa della sovrapposizione di diverse prospettive e tempi. Mosè non si trova di fronte al roveto e non lo osserva per curiosità. Sembra essere tra le fiamme e

con il suo sguardo rivolto in alto, leggendo il nome di Dio, ci invita ad alzare i nostri occhi. Il fuoco occupa quasi tutto lo spazio e Mosè, stando così vicino, pare avere il volto divorato. Dio si rivela nella storia umana come colui che è con noi e in noi, come il Dio del nostro cammino e della nostra esperienza religiosa. Nel momento in cui il fuoco della sua presenza comincia a brillare in noi, si rompono le catene delle nostre paure. Mosè, *cono-scendo* il nome di Dio, è introdotto nell'ineffabile mistero della vita che diviene la sua storia. Una volta scoperta la gioia di essere liberi in Cristo, compiamo il nostro esodo e vogliamo anche noi tuffarci in queste fiamme. Il fuoco brucia le nostre paure e tutto ciò che ci opprime e insieme illumina e purifica il cuore.

Via della libertà

Chi incontra Dio non può restare muto e immobile. Davanti a Dio Mosè scopre la sua identità e missione. E qui inizia la sua vocazione. L'esperienza di Dio gli permette di conoscerlo e di scoprire che non è solo. La presenza di Dio lo apre alla promessa del futuro e, nello stesso tempo, diventa una missione. Dio ci chiama a vivere la libertà. È lui che ci ha liberati dalla schiavitù. Ecco la presenza della croce come compimento della nostra liberazione.

Sul lato sinistro dell'immagine è raffigurata una via verso la libertà che richiede perseveranza e fiducia in Dio. Questa via è ardua, accompagnata spesso da sconfitte e fallimenti. L'orizzonte è oscuro, ma la luna annuncia la Pasqua e apre alla speranza della salvezza finale.

«Cristo ci ha liberati per la libertà!» (Gal 5,1)

Nel momento della morte di Gesù il velo del tempio si spezza, come sul lato destro del quadro. Per il pittore l'esperienza di Mosè squarcia il passato: il buio, i mattoni, e tra le fiamme la sagoma di un uomo con le mani alzate che sorge dalla polvere della terra. Dall'altro lato il futuro. Potrebbero essere le stesse mani che, attraverso la purificazione dell'incontro con Dio, escono dalla prigionia per raggiungere la vera libertà: Cristo.

In Gesù, suo Figlio, il Dio d'Israele comunica finalmente a tutti che «io sono colui che sono».

Ancora una volta siamo noi ad intraprendere il difficile cammino verso la libertà.

Approccio vocazionale

Tempo di ricerca e di maturazione

La vita di Mosè è stata una vita molto burrascosa. Ha fatto un lungo e progressivo percorso di maturazione. Nella terra di Madian egli si presenta come fuggiasco, con i sogni spezzati, le paure e la delusione di non conoscere la meta del suo cammino. Per lui è un esodo molto doloroso, specialmente per uscire da se stesso. Lasciare le proprie illusioni e mettersi in gioco non è mai facile.

Davanti al rovetto ardente Mosè è preso da stupore. A 80 anni egli continua a meravigliarsi e incuriosirsi davanti a qualcosa di nuovo. Logorato da tanti fallimenti, pieno di paure, stanco di fuggire, ma progressivamente purificato e rinnovato, è pronto per un nuovo esodo. La sua fuga si trasforma in ricerca. Dio lo raggiunge in un luogo inaspettato. Negli *Atti* Stefano racconta che Mosè si è avvicinato non tanto per vedere questo "grande spettacolo", ma per riflettere e cercare di comprendere. Mosè non ha ceduto alla rassegnazione, non si è nascosto e non si è tirato indietro. Anzi, ha accolto l'invito ad entrare in se stesso. «Perché il rovetto non brucia?»: che bella domanda! Per Mosè c'è sempre tempo per porsi degli interrogativi.

Dalla fuga allo stupore

Quando Dio entra nella vita dell'uomo, scompiglia i piani e spalanca ai suoi occhi una vita nuova. Così Mosè deve fare i conti con se stesso. Davanti al rovetto inizia la sua avventura spirituale. Sente il suo nome. Nel silenzio del deserto c'è qualcuno che lo cerca, lo conosce e gli rivolge la parola. Una voce gli chiede di rileggere la sua storia per scoprire una vocazione nuova e diventare quello che Dio ha sempre voluto per lui. Lo stupore diventa ancora più grande nel momento in cui Mosè si rende conto di essere davanti a Dio.

Questo deserto abbandonato e arido è il luogo in cui Dio si manifesta. Mosè comincia a capire che è Dio a prendere l'iniziativa, che nella debolezza l'Onnipotente rivela la sua potenza. Lo sguardo di colui che chiama si posa su chi è capace di cercarlo, desiderarlo e amarlo. A partire dall'*eccomi* di Mosè si accende qualcosa di nuovo. Accetta la sfida e Dio gli indica la strada verso una vita di pienezza.

Lo stupore sembra una molla che rinnova la vita. Fa risorgere dalle tristezze e dalle paure. È un antidoto alle fughe e alle delusioni. Solo chi è capace di stupirsi è anche in grado di accogliere ogni

novità. Mosè non smette di stupirsi. Scopre che il volto di Dio è misericordioso, paterno, rassicurante. Dio gli ridona la fiducia, lo purifica, lo rialza dai fallimenti e trasforma la sua paura in coraggio. Dio gli rivela il suo nome, afferma di essere sempre presente e lo rende degno di portare avanti la sua opera.

Sedotti dall'amore di Dio

L'incontro di Mosè con Dio rivela quanto è importante partire dalla propria storia personale nel dialogo con il Signore. Nelle vicende della sua vita Mosè ha sperimentato i segni dell'amore di Dio. Ha riconosciuto che il Signore non era lontano da lui. Ha fatto un lavoro interiore di preghiera, di purificazione e di abbandono alla voce di Dio. Ciascuno di noi è chiamato a cercare dentro la propria storia i segni dell'amore di Dio, un amore personale e unico, un amore in grado di appagare ogni desiderio. *Mantenendo la relazione costante con Dio si diventa sempre più liberi e capaci di affrontare ogni paura e difficoltà.* Il sentirsi amati tende a ricreare nel cuore la capacità di amare Dio e di rispondere alla sua chiamata.



L'immagine

Marc Chagall, *Geremia*, olio su tela, 1968, Parigi, Musée Nationale d'Art Moderne, Centre George Pompidou.

trovi questa opera d'arte su it.wahooart.com

Geremia: un chi-amato dalla Parola

Riferimento biblico: Ger 1,4-10

Cosa dice l'immagine

- Questo quadro di Marc Chagall rappresenta il profeta Geremia. Per l'artista la figura di Geremia è di grande interesse e viene più volte ripresa nella sua produzione pittorica.
- In questo dipinto Geremia, ormai vecchio, è al centro della tela e la domina. È un uomo stanco, curvo ma sereno, avvolto da un movimento circolare, quasi centrifugo, sembra essere

dentro il grembo materno, in posizione fetale. L'artista riporta plasticamente il riferimento alla parola che Dio rivolge al profeta. «*Io ti conoscevo prima che tu uscissi alla luce*» sembra voler dire: io ti ho amato prima che tu nascessi, quando eri nel grembo di tua madre.

- I colori che dominano in questo quadro sono scuri ed esprimono la situazione in cui si trova il profeta che vive il rifiuto, l'oltraggio, l'abbandono e la solitudine. I colori rispecchiano il suo stato d'animo, ma c'è il verde, colore della speranza, a rappresentare la presenza di Dio nella storia e nella vicenda personale del profeta.
- Geremia ha su una mano un libro: è il libro della parola di Dio che parla al profeta e orienta i suoi passi. L'altra mano è sul cuore: la parola lo ha sedotto, lo ha fatto innamorare.
- Geremia ha davanti a sé un angelo bianco che lo osserva e ascolta le sue preghiere, ma che soprattutto veglia su di lui, lo avvolge e sembra custodirlo.

Il suo corpo è evanescente, non ha una forma, ma ben definiti, delineati e chiari sono il volto e le mani; sono parti del corpo che danno sicurezza, che pacificano, che rasserenano, che ci fanno vivere la prossimità di Dio.

Il bianco, il candore dell'angelo, ci manifesta la forza di risurrezione, la capacità di far risorgere, di donare speranza; ma anche la bellezza che ha Dio nel sedurre l'uomo e di far compiere un esodo, un'uscita da se stessi.

- La luna è l'unica luce che può illuminare la notte. È notte quando Geremia approfondisce la Parola. La notte era infatti il tempo ideale per i rabbini per lo studio della parola di Dio. La notte, un tempo di silenzio, di assenza di rumore, che facilita l'ascolto e l'interiorizzazione della parola.
- Una coppia di sposi: Geremia paragona il rapporto con Dio a un rapporto nuziale. Il linguaggio degli innamorati ricorre spesso nel suo libro, ad esempio quando dice: «*Mi hai sedotto Signore... e io mi sono lasciato sedurre*». Per il profeta l'incontro con Dio è un innamoramento, una seduzione: un incontro che lo fa sentire profondamente amato.
- In basso a sinistra Chagall rappresenta una città illuminata di rosso e viola, che sorge sul pendio della collina: è Gerusalemme che non vuole accogliere la predicazione di Geremia. C'è anche una mano: le mani sono importanti,

con le mani l'uomo fa, costruisce, realizza, plasma, accarezza, scrive. Questa è una mano che scrive nel verde una parola in ebraico: mi piace leggerci un messaggio di speranza per il profeta da parte di Dio.

Cosa dice la Parola

La parola nella vita del profeta / Geremia: chi-amato dalla Parola

- Il nome Geremia significa "Jwhw risolleva". Il profeta rifiutato e deriso dagli uomini viene infatti "risollevato" da Dio: egli è consapevole che chi lo ha chiamato non gli farà mancare sostegno e consolazione.
- I versetti del primo capitolo del Libro di Geremia raccontano la vocazione profetica di quest'uomo che, più di ogni altro, ha radicato la propria vita nella parola di Dio, parola che "scende" su di lui afferrandolo in maniera irresistibile. Il profeta incontra il Signore nel dialogo: la chiamata, infatti, non è una decisione improvvisa di Dio, bensì il culmine di un lungo legame fra Dio e l'uomo.
- È fin dalle origini che Dio ha pensato a Geremia, ma è nella relazione con il Signore che egli prende coscienza di essere chiamato e scelto da Dio a compiere una particolare missione. Attraverso la parola del Signore Geremia scopre la propria identità. Comprende che già prima della sua nascita Dio lo aveva "conosciuto", santificato e fatto profeta. Il verbo *conoscere* evidenzia la presenza di una relazione personale che coinvolge la vita affettiva, un rapporto di intimità.
- Dalla risposta del profeta (v. 6) «*Ahimè Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane*», si comprende quanto sia importante per Geremia il legame con la parola di Dio. Geremia non è nelle condizioni di svolgere un ministero che risulta strettamente legato alla parola, alla comunicazione e si presenta al Signore per quello che è. Ma se per lui questo rappresenta una ragione per non accogliere la parola, per il Signore è invece il presupposto per intervenire nella storia del profeta. L'«*Ahimè*» esprime meraviglia e perplessità di fronte a un compito difficile rispetto alle sue possibilità umane.

- Dio rassicura Geremia circa la missione (vv. 7-8). Egli non dovrà temere nulla perché non gli mancherà la vicinanza del Signore. La riuscita del suo ministero non risiede nelle sue capacità, ma nel considerarsi un inviato di Dio («*Va' da coloro a cui ti manderò*») che gli suggerirà ciò che dovrà dire e fare, anche combattere contro i nemici che lo rifiutano e lo perseguitano. Posto di fronte a questa grande sofferenza, Dio lo consola: «*Io sono con te per proteggerti*». La vicinanza del Signore permette a Geremia di svolgere il proprio ministero. Ancora una volta, la parola di Dio: «*Ecco ti metto le parole sulla bocca*» (v. 9) illumina l'essere e l'attività del profeta.

Cosa dice a noi

La parola nella nostra vita / noi sedotti dalla Parola

- Geremia insegna ad ognuno di noi che è necessaria una relazione quotidiana, un dialogo costante con la parola di Dio. In questo dialogo si riscopre giorno per giorno la propria vocazione. La parola di Dio non può essere compresa con la sola riflessione intellettuale, serve il confronto continuo con la storia concreta: la parola di Dio e le vicende degli uomini permettono un esodo da se stessi e continuano a realizzare la storia della salvezza.
- Che cosa fare allora in concreto? La parola di Dio va attesa e desiderata, dobbiamo accostarci ad essa con la convinzione di trovarvi riferimenti che riguardano proprio noi, in quel determinato luogo e momento.
Per un giovane in ricerca vocazionale la parola di Dio è nutrimento quotidiano che interroga, mette in crisi, provoca, addirittura ferisce il cuore, ma ha la forza di sedurre, di farci innamorare, di farci sentire amati e ci dà la forza di amare. Per questo va conservata e custodita come tesoro prezioso.
- Così la parola di Dio diventa radice di ogni gesto, pensiero e si traduce in un linguaggio esistenziale. Sarà la parola a porsi di fronte alle decisioni, anche quelle più impegnative, che richiedono un compromesso con la realtà. Diventa così un mezzo per scoprire la bellezza di Dio attraverso ciò che ha detto e fatto Gesù; e allora la sua parola, che è parola del risorto, avrà il potere di farci risorgere.



La bellezza di Dio che sceglie



Dalla rilettura della propria vita e persona...

L'immagine

Jean Marie Pirot, in arte Arcabas, *Déploration au Calvaire*, Notre-Dame de la Salette, Grenoble.

trovi questa opera d'arte su www.arcabas.com

Il discepolo: chi-amato sotto la croce a rileggere la propria storia

Riferimento biblico: Gv 19,25-27

Cosa dice l'immagine

- Questo quadro di Arcabas è il particolare di una grande tela che si trova nel santuario mariano francese di *Notre-Dame de La Salette*, situato a La Salette, 80 km a sud di Grenoble.
- È sicuramente una crocifissione particolare, che dà rilievo non tanto al crocifisso, ma alle persone sotto alla croce: Maria, Giovanni e le altre donne. Infatti, è sotto la croce che avviene la chiamata, per la madre e soprattutto per il discepolo.
- In questo dipinto il discepolo amato svela il proprio volto: un volto giovane che esprime dolore, sofferenza; ma è una sofferenza composta e dignitosa. Il discepolo che nell'ultima cena ha posto il suo capo sul petto di Gesù, ora è ai piedi della croce, con in volto un'espressione di dolcezza, tenerezza e confidenza che paiono chiedere e dare, allo stesso tempo, rassicurazione e conforto. Il suo sguardo rivela la caratteristica della sua indole, l'intuizione, dono che gli permette di stare con Gesù anche in questo momento di sofferenza profonda, invitando chi osserva a partecipare e a condividere. Giovanni è il discepolo che cammina verso la pienezza, che coglie i pensieri del cuore di Gesù, che si lascia amare fino in fondo e sa

darne testimonianza nella quotidianità della vita.

- Giovanni accoglie il dono di Gesù, che lo affida a Maria, e a sua volta prende con sé la Madre. Chissà quali emozioni e ricordi riaffiorano nel suo cuore in questo istante! Solitamente, nel momento del distacco da una persona cara, il ricordo diventa l'unica consolazione (ricordare = portare nel cuore). Certamente al discepolo amato ritornano alla mente le parole ascoltate dal maestro, gli insegnamenti accolti e non ancora compresi, i momenti di fraternità, il mistero della sua umanità e della sua divinità... in questo modo Giovanni rilegge la propria vita, la propria storia, alla luce di ciò che sta accadendo sotto la croce. La croce diventa un mezzo attraverso il quale rileggere la nostra storia personale.
- Il discepolo amato è Giovanni, l'unico a seguire Gesù fino alla croce, a restare sul Calvario senza paura. Egli ha interpretato le ultime parole di Gesù, «*figlio, ecco tua madre*», come un testamento, una missione, una vocazione. Proprio grazie alla sua adesione, e alla volontà di Gesù, anche noi possiamo sentire Maria come Madre, accoglierla come dono di Cristo ad ogni uomo.
- Maria è una madre affranta, sconsolata, i suoi occhi sono chiusi, non sostengono più lo sguardo. Di fronte a tanto strazio Maria si lascia andare. Guardate con quanta forza e delicatezza Giovanni la sorregge in un abbraccio! L'artista Arcabas ha saputo cogliere la dinamicità del momento: Maria abbandona il suo fazzoletto che sta cadendo a terra. Ed è molto interessante il gioco di mani che stringono, sorreggono, consolano, donano coraggio, accarezzano, si lasciano andare. Ci sono mani e braccia che custodiscono Maria come un tesoro prezioso, sono del discepolo amato, che in tutto questo sa scorgere, nell'ombra della croce riflessa nell'oro, lo splendore della bellezza: la risurrezione di Gesù.

Cosa dice la Parola

Il discepolo amato: chiamato sotto la croce a rileggere la propria storia

- Nel Vangelo di Giovanni si parla di un discepolo che Gesù amava. Il suo nome è sostituito da una descrizione che rivela una relazione: l'essere amato da Gesù. Ci troviamo di fronte a

una figura molto particolare e affascinante. È un personaggio storico, ma al tempo stesso è l'immagine di ogni discepolo, di ogni credente.

- Nella scena dell'ultima cena, il discepolo amato che riposa sul petto di Gesù esprime affetto, abbandono, calore umano; sono questi gli aspetti che permettono al giovane di divenire un discepolo pienamente consapevole di se stesso e del fatto di *essere amato* in modo speciale.
- L'esperienza della fede non è qualcosa di astratto e lontano, ma tocca l'affettività, i sentimenti e addirittura i sensi. È questa esperienza affettiva che permette al discepolo di seguire Gesù fino alla fine, di giungere al culmine, al compimento della vocazione: accogliere e vivere la croce in vista della risurrezione. Sotto la croce possiamo comprendere che la vocazione autentica, forte, ha le sue radici nell'Amore di Gesù.
- La vocazione del discepolo amato trova conferma e sviluppo sotto la croce; certo, solo alla luce della risurrezione la volontà del Padre sarà pienamente compresa, ma è nel momento di maggiore angoscia e dolore che Gesù indica la strada al discepolo: «*Donna, ecco tuo figlio!*»; «*Figlio, ecco tua madre!*»; «*E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé*».
- Il discepolo amato non è fuggito, non è scandalizzato da quella croce che rappresentava la morte dei maledetti da Dio, il discepolo amato "rimane", sta in piedi davanti alla croce insieme a Maria. "Stare sotto la croce" non è tanto un atteggiamento fisico quanto una disposizione spirituale. Il discepolo che rimane accanto a Gesù impara dal suo cuore l'amore di Dio e partecipa all'intimità che Gesù ha con Dio. Intimità e amore: ecco ciò che sperimenta il discepolo amato accanto a Gesù sotto la croce.

Cosa dice a noi

Come il discepolo amato: rileggi la tua storia alla luce della croce

- Rispondiamo alla chiamata di Dio con la nostra vocazione non solo quando tutto è perfetto e regolare e quando le cose vanno bene. Siamo chiamati a scoprire la bellezza là dove apparentemente non c'è. In una esperienza negativa, di dolore, di sofferenza, di morte. È lì che siamo chiamati a rileggere e a scegliere la

nostra storia. **La bellezza di Dio, la sua chiamata all'amore la scopriamo nell'esperienza limite della croce dove apparentemente nulla è bello, attraente, contagioso.**

- Rileggiamo la nostra storia ai piedi della croce come Giovanni che non è scandalizzato dalla croce, ma ha saputo intuirne la bellezza facendo memoria di tutto quello che Gesù ha detto e fatto. Siamo chiamati a contemplare l'Amore, a essere innamorati della bellezza, a sostare davanti al mistero e accostare l'orecchio al petto del Maestro per sentire i battiti del suo cuore, a seguire l'esempio di coloro che hanno gli occhi così limpidi da riconoscerlo anche quando gli altri neanche lo vedono e a saper narrare questa bellezza.
- Come è possibile "stare" con il Signore e vivere l'intimità con lui? Attraverso la Sacra Scrittura, la parola di Dio, possiamo incontrare una persona viva, una persona vera con cui dialogare. Con la meditazione delle sue parole e il confronto continuo tra i suoi gesti e il nostro comportamento possiamo entrare in sintonia con Gesù e fare nostri i suoi desideri, i suoi sogni, i suoi stessi sentimenti. Nelle Scritture, con Gesù e per Gesù, comprendiamo e sentiamo che Dio è innamorato di noi, perché ognuno è il discepolo amato pronto a rispondere pienamente alla sua chiamata.



...alla missione

L'immagine

Sieger Köder, *Il mattino di Pasqua al lago*.

trovi questa opera d'arte su www.pauline-uk.org

Parola di Dio

Riferimento biblico: Gv 21,1-19

Cosa dice l'immagine

In questo quadro Köder ha rappresentato l'apparizione di Gesù risorto ai suoi discepoli sul lago di Tiberiade. Al centro domina la figura di Pietro. L'apostolo è in acqua, a pochi metri dalla riva. Sullo

sfondo si vedono due barche con i discepoli che cercano di portare a riva la grande quantità di pesci finita nella rete gettata alla destra della barca, su comando di Gesù.

Il primo piano del quadro occupa un fuoco di brace con del pesce sopra e del pane. Il Signore, che non vediamo nell'immagine, prepara da mangiare per i suoi. La scena mette in risalto l'atteggiamento di Pietro. Egli, dopo aver appreso che sulla riva c'è il suo Signore, si stringe la veste attorno ai fianchi e si getta in acqua. Il suo gesto richiama il battesimo, il suo rinascere dall'acqua dopo la pesante colpa del rinnegamento.

Per Pietro è arrivato il momento di rinnovare il credo e di riconoscere davanti a tutti la sua fragilità. Pietro alza la mano sinistra come se volesse confermare la sua fede. In questo gesto si può leggere la sua "resa" e il suo desiderio di lasciarsi amare e di accogliere quell'amore che non si stanca di cercarlo e di riportarlo in vita.

Commento spirituale dell'opera

Il ritorno al lago

È uno dei racconti pasquali di Gv 21. Il quadro è vocazionale e riporta gli elementi comuni della chiamata. In uno scenario analogo a quello della prima ora (cf Lc 5,1-11), Gesù viene a incontrare Pietro.

Dopo la morte di Gesù, Pietro e gli altri discepoli ritornano a pescare. Purtroppo quella notte non prendono nulla. La loro delusione è sospesa da una misteriosa voce che li invita a gettare le reti dalla parte destra. La pesca abbondante permette a Giovanni di riconoscere il Signore. La potenza della parola del Risorto fa da cornice a tutta l'immagine. Tutti i personaggi sono rivolti verso il Signore che si trova sulla riva del mare. Si ha l'impressione che tutti guardino chi osserva la scena.

Ogni vocazione è mattutina

Il pittore mostra i sentimenti dei discepoli con la brillante luce rossastra che illumina ogni volto. È lo stesso colore del fuoco e dell'alba in fondo al quadro. Pietro è colpito dal bagliore di questa luce e si immerge nelle acque del lago di Tiberiade. Ma il vero sole è il Risorto. La sua luce brilla in ogni parte. L'orizzonte viene riempito con una lunga pennellata bianca. Siamo al mattino. «*Ogni vocazione è mattutina*», perché ogni mattina Gesù ci invita a rinnovare il nostro amore per lui.

Sulla riva della spiaggia tutto è pronto per mangiare: il pesce e il pane. Il fuoco della brace va accompagnato dall'invito del Signore a mangiare. I discepoli non osano dubitare perché ogni gesto richiama la Cena del Signore e crea la fraternità. Köder pone l'accento sulla parte anteriore dell'opera. Tutto il pasto è poggiato sulle spighe di grano spezzate. Le altre che circondano l'offerta del pane e del pesce sembrano presentare il frutto: «Se il chicco di grano non muore, non porta frutto».

Chiamati dall'Amore

Per i discepoli, l'incontro con il Maestro conferma la loro vocazione e li introduce in una nuova realtà. Anche noi possiamo sederci intorno e condividere con tutti la gioia dell'amicizia con il Signore. In questi segni di amore riconosciamo la presenza di Cristo e diventiamo testimoni della risurrezione.

La scena suscita in noi il desiderio di stare insieme a Gesù. Il duro lavoro dei discepoli che, nonostante il loro impegno, non porta nessun frutto, ci dice che ogni uomo ha i suoi limiti. Possiamo immaginare il cuore di Pietro. Per un attimo dimentica il dolore del tradimento. Il nome del Signore lo fa saltare dalla barca. Crede fortemente e non affonda. L'acqua, come quella del battesimo, lo purifica e lo prepara all'incontro con il Signore. La sua mano si leva dall'acqua come se volesse di nuovo essere afferrata dalle mani sicure del suo maestro. Fra poco incontrerà il suo amico e confesserà il suo amore.

Approccio vocazionale

Esodo di Pietro: dal rinnegamento all'amore

L'opera ci prepara al dialogo tra Gesù e Pietro. La scena è sintesi del cammino spirituale di Pietro che inizia e termina nel medesimo contesto vocazionale. Gli avvenimenti della passione hanno sconvolto tutti i discepoli. Anche se ora sono di nuovo con il Signore, hanno comunque bisogno di essere confortati e confermati in ciò che egli si aspetta da loro.

Con la seconda chiamata Gesù desidera da Pietro una conferma ulteriore del desiderio di seguirlo. Anche questa volta Gesù prende l'iniziativa e comincia da Pietro, da colui che lo ha tradito, ma che adesso si lascia raggiungere dalla sua misericordia. L'esperienza del tradimento ha segnato profondamente la sua umanità. Egli è diventato più

maturato e consapevole dei propri limiti. Sa che Gesù conosce fino in fondo la verità del suo essere e soprattutto sa che lo ama. L'itinerario esitante di Pietro serve per purificare il suo cuore e per farlo maturare nella risposta vocazionale piena e responsabile. La risposta che passa attraverso il dialogo di amore.

Mi interessa solo se mi ami

L'unico terreno del confronto non è quello del rimprovero, ma della capacità di amare. La triplice domanda di Gesù sull'amore è legata al triplice rinnegamento dell'apostolo. Gesù conosce profondamente il cuore di Pietro e vuole strappare dalla sua bocca la risposta d'amore. Egli desidera che la qualità dell'amore sia simile alla sua, ma Pietro non è ancora maturo per il dono totale di sé. Per questo Gesù accoglie il suo amore imperfetto e lo guiderà verso l'amore più grande.

Ci sorprende la delicatezza del Signore che scava nella realtà più profonda e vera di Pietro. Cerca la parte più bella del discepolo. Anche nel suo dialogo con noi non parte dalle nostre infedeltà o incapacità. Non ci chiede qualcosa che non possiamo dare. E se non corrispondiamo pienamente al suo amore, non ritira la sua chiamata. Gesù non si rassegna al poco di buono che è in noi, si ostina

a cercare il meglio in ogni persona. Io lo amo più di costoro?

Non c'è chiamata senza missione

L'amore è il senso di ogni vocazione. Non esiste una chiamata che non si poggia sull'amore. Si segue perché si ama. Ma non esiste neanche chiamata senza missione. Il mandato missionario sembra un premio per l'amore di Pietro. Gesù lo invita ad un altro esodo: la missione di assumere la responsabilità di coloro che sono del Signore. Il testo ci fa pensare al nostro cammino. Possiamo essere già avviati da tempo nella nostra missione, ma possiamo sentirci stanchi e demotivati. Siamo fedeli al nostro primo amore? L'episodio di Pietro ci dice che la chiamata non è un fatto singolare, ma implica una serie di chiamate. Gesù conferma una chiamata per renderla più conforme al suo progetto. Rinnovare il nostro sì all'Amore ed essere continuamente innamorati di colui che non si stanca di affidarci il suo gregge è un'esigenza continua.

La seconda chiamata di Pietro ci dice che Gesù non si stanca di chiamare, affidare e confermare. La vocazione è la decisione di lasciarsi voler bene, di credere all'amore ricevuto. È un percorso di maturazione nella consapevolezza che si è sempre amati da colui al quale ho consegnato la mia vita.





ITINERARIO

bibbia



La bellezza di Dio che irrompe

ESTASI
 Abbandoniamo la
 tristezza, arriva Dio, lui è
 con noi...

Lc 1,26-38

Lettura del testo

La madre di Gesù è Colei che accoglie la Parola di Dio e mette in atto ciò che serve perché si compia l'avvento del nostro Signore Gesù. Seguendo la logica dell'evangelista Luca, Maria è il modello della nostra fede, perché di fatto Maria è la fede. Maria rappresenta la fede, non esiste un'altra persona che abbia avuto più fede di lei nella storia. Maria ci presenta in questo brano evangelico cosa è la fede, ci mostra la bellezza del dialogo esistenziale tra Dio e l'uomo; rapporto tra una Parola autorevolmente pronunciata e un'umile risposta d'accoglienza.

L'evento

L'irruzione di un angelo

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria (vv. 26-27).

La fede che contempliamo in Maria viene dal cielo, viene da un angelo. Se noi siamo cristiani è per grazia, per grazia di aver incontrato altri cristiani, abbiamo incontrato nel nostro cammino degli "angeli" che ci hanno annunciato il Vangelo e ci hanno trasmesso la fede.

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio a Maria e in lei trova un terreno fertile "prescelto" dove poter "generare fisicamente la Parola di Dio", incontra una giovane nazaretana in un modo del tutto nuovo e semplice.

In Maria il messaggero di Dio trova già una storia (una vergine), un luogo (Nazaret), una vita (promessa sposa di Giuseppe).

L'irruzione dell'angelo era prevista, annunciata fin dall'antico testamento. Dio è l'agente principale. Con questa sua manifestazione si ha l'irruzione di un modo nuovo nella storia: dalla quotidianità e semplicità di una vita in Maria all'irruzione di Dio in modo straordinario verso un patto santo che rimarrà per sempre "con noi".

È Dio che prende l'iniziativa di stabilire con l'umanità una nuova ed eterna alleanza. Come lo fa ogni volta nella vita di ogni uomo. Egli è colui che sempre fa il *primo intervento* e irrompe nella vita dell'uomo avendo quella cura speciale e particolare, quella prudenza e quel rispetto che solo lui può avere.

Rallegrati

«Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te» (v. 28).

L'angelo pronuncia, con il saluto rivolto a Maria, l'annuncio che va detto a chiunque voglia scoprire la bellezza della vita della fede.

L'invito dell'angelo è a rompere con la tristezza ed aprirsi all'allegria, perché c'è gioia, c'è grazia per noi. Il Signore è con noi! Non è contro di noi! Non ci rifiuta. Abbiamo una gioia immensa, abbiamo il Signore dalla nostra parte, ci ha donato tanta grazia e tanta bellezza nella nostra vita.

Il senso

A queste parole ella rimase turbata e si mandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio».

[...] Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (vv. 29-30.34-35).

Davanti all'irruzione del Divino, Maria ascolta con attenzione le parole dell'angelo e poi lo interroga. Lei è turbata, sconvolta interiormente, ma non perde il controllo della situazione. Non resta attaccata alle domande illogiche, ma si domanda, continua a pensare, perché la fede non intende prevaricare o escludere la nostra ragione, ma cerca invece la sua parte migliore, per elevarla alle cose grandi e impossibili che solo Dio può com-

piere nella tenda della nostra umanità. Dio ci porta alla gioia, egli ci sorprende, ci "deve" sconvolgere e far saltare i nostri punti di riferimento e a quel punto farci domandare: *che senso ha tutto questo? Dove mi vuoi portare? A cosa serve?*

La fede non è "non ragionare", ma ragionare "bene", è ragionare secondo la parte più nobile del nostro animo, mostrare la parte più bella di noi. Quando la vita ci mette in difficoltà, ecco il momento di crescere, di imparare, il momento delle "domande".

L'angelo risponde: *«Non temere»*... è un invito anche per noi a "disobbedire alla paura". Altrimenti non potremmo vivere né gustare i progetti di Dio, perché la paura ha alla base la menzogna ed essa è cattivissima compagna, pessima consigliera, pericolosa compagna di vita.

Invece alle parole dell'angelo si aggiunge una promessa: *«Perché hai trovato grazia presso Dio»*. Noi non dobbiamo misurare ciò che temiamo su noi stessi, ma su chi ci aiuta, su chi ci sostiene, per Maria esiste un appoggio divino: Dio!

La fede non è essere forti e non avere paura di nulla, la fede è appoggiarsi sul più forte: Dio!

«In che modo accadrà questo?»: Maria non oppone resistenza, ma fa una domanda pertinente, sa che ciò che sta succedendo è fuori del normale, ha capito che sta parlando con un messaggero di Dio. «In te Maria – dice l'angelo – si compirà l'opera di Dio: concepirai un figlio, opera della potenza dell'Altissimo».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (1,38).

Maria risponde: avvenga lo straordinario nella mia vita! Non è un permesso da parte di Maria o una concessione... è un *desiderio forte*...

Per l'approfondimento

- Il mistero dell'annunciazione è il mistero della ricerca dell'incontro che Dio ha desiderato da tutta l'eternità con il suo popolo. È il mistero dell'Atteso, il Dio con noi, che continua a farsi presenza attraverso coloro che lo accolgono: come la vergine Maria, che ci appare con i tratti biblici dell'amata, serva del Signore, vergine e madre. Maria è terreno vergine che accoglie il seme della Parola e si fa grembo per la vita.

- «Non temere perché hai trovato grazia presso Dio»: la paura è un sentimento che paralizza la nostra esistenza; abbiamo paura di essere amati, di essere immessi nel progetto di Dio. Vivere è lasciarsi coinvolgere dal Signore, è fidarsi di lui: non si tratta di comprendere il perché del progetto, ma di entrare nel "come" dell'Altissimo.
- «Eccomi, sono la serva del Signore»: ognuno di noi, come Maria, è coinvolto nella danza dell'Eterno, nella sua volontà di salvezza che ha come logica quella dell'amore. La Parola nata nel silenzio diviene "eccomi", sono quel servo nato dall'ascolto, interrogato e vissuto poi nel "sì" responsabile alla Parola udita. Un servizio che inizia con il *"Fiat"* e si compie in una vita consegnata a Dio e ai fratelli.

Per la tua vita

La Parola di Dio porta a riconoscere il vero volto di Dio, il suo agire nella nostra storia e a fidarsi di lui.

Credere, fidarsi, suppone una conoscenza. Non si crede in modo astratto. Si crede e ci si fida di qualcuno che ci vuole bene e mantiene le sue promesse. Ti domandi: «Chi sei, o Signore, perché possa credere in te?». La Parola di Dio allarga gli orizzonti della tua conoscenza e aumenta la tua fede:

- disponiti all'ascolto invocando con le tue parole lo Spirito Santo perché ti aiuti a fare silenzio fuori e dentro di te, a rimuovere tutto ciò che può essere di ostacolo per comprendere il senso profondo della Parola: ciò che Dio ha detto e ciò che vuole dirti ora.
- Sosta sulle tue situazioni, gli atteggiamenti che ti colpiscono, il ripetersi di alcune parole, i verbi del testo...
- Chiediti quale volto di Dio ti rivela, in quale personaggio meglio ti identifichi, quale cammino ti invita a percorrere.
- Memorizza un versetto-chiave o una parola che ti pare sintetizzi il senso generale del brano dell'annunciazione: ti accompagnerà durante la giornata...
- Individua quali sono gli ostacoli che impediscono a questa Parola di germogliare: preoccupazione, distrazioni, cose da fare, paure...
- "Restituisci" a Dio la Parola ricevuta attraverso una preghiera di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica o di invocazione...

Sulla via
di Damasco...

At 9,1-25

Lettura del testo

Siamo abituati a pensare che la conversione sia un cambiamento di vita "forte e improvviso", riservato ovviamente a persone speciali ed elette. L'esperienza di Paolo (Saul) ci offre un evento di *conversione-vocazione*, distinte in due momenti: il progetto di Dio (= elezione), che è da sempre, e la sua realizzazione nel tempo (= vocazione), cioè il momento nel quale egli, come chiamato, ha preso coscienza del progetto di Dio e vi ha aderito con fede.

L'evento

L'episodio cruciale di questo itinerario – raccontato per ben tre volte nel libro degli Atti e una nella Lettera ai Galati – avviene per Saulo lungo la via di Damasco, dove egli si sta recando per «condurre in catene a Gerusalemme» tutti i discepoli del Signore «che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via» (At 9,2). Il fariseo Paolo, pieno di «zelo per Dio» (22,3) e di convinzione in ciò che sta facendo, si trova all'improvviso «a terra» accecato da «una luce dal cielo» (9,3), mentre una voce lo costringe a rintracciare le motivazioni del suo andare «spirando minacce e stragi» nel nome di Dio: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (9,4). La grazia del Signore interviene nel futuro apostolo delle genti sotto forma di luce che ottenebra la sua vista: «Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla» (9,8).

Elezione

Proprio sulla strada di Damasco, e dopo un periodo in cui aveva perseguitato la Chiesa, si verificò il momento decisivo della vita di Paolo. Avvenne una svolta, anzi, un capovolgimento di prospettiva nella sua vita. Allora egli, inaspettatamente, cominciò a considerare "perdita" e "spazzatura" tutto ciò che prima costituiva per lui il massimo ideale, quasi la ragion d'essere della sua esistenza. Che cos'era successo?

Al centro dell'avvenimento c'è Cristo risorto, che gli appare come una luce splendida e parla a Saulo, trasforma il suo pensiero e la sua stessa vita.

Lo splendore del Risorto lo rende cieco: appare così anche esteriormente ciò che era

la sua realtà interiore, la sua cecità nei confronti della verità, della luce che è Cristo. E poi il suo definitivo "sì" a Cristo nel battesimo riapre di nuovo i suoi occhi, lo fa realmente vedere.

San Paolo, quindi, è stato trasformato non da un pensiero, ma da un evento, dalla presenza irresistibile del Risorto, della quale mai potrà in seguito dubitare tanto era stata forte l'evidenza dell'evento, di questo incontro. Esso cambiò fondamentalmente la vita di Paolo; in questo senso si può e si deve parlare di una conversione (*tratto da una catechesi di Papa Benedetto XVI, 3 settembre 2008*).

Vocazione

Paolo non ha mai parlato in dettaglio di questo avvenimento (conversione-vocazione), perché forse poteva supporre che tutti conoscessero l'essenziale di questa sua storia: tutti sapevano che da persecutore era stato trasformato in apostolo fervente di Cristo. E ciò era avvenuto non in seguito ad una propria riflessione, ma ad un evento forte, ad un incontro con il Risorto. Pur non parlando dei dettagli, egli accenna diverse volte a questo fatto importantissimo, che cioè anche lui è testimone della risurrezione di Gesù, della quale ha ricevuto immediatamente da Gesù stesso la rivelazione, insieme con la missione di apostolo. Il testo più chiaro su questo punto si trova nel suo racconto su ciò che costituisce il centro della storia della salvezza: la morte e la risurrezione di Gesù e le apparizioni ai testimoni. Con parole della tradizione antichissima, che anch'egli ha ricevuto dalla Chiesa di Gerusalemme, dice che Gesù morto crocifisso, sepolto, risorto apparve, dopo la risurrezione, prima a Cefa, cioè a Pietro, poi ai Dodici, poi a cinquecento fratelli che in gran parte in quel tempo vivevano ancora, poi a Giacomo, poi a tutti gli Apostoli. E a questo racconto ricevuto dalla tradizione aggiunge: «*Ultimo fra tutti apparve anche a me*» (1Cor 15,8). Così fa capire che questo è il fondamento del suo apostolato e della sua nuova vita.

Per l'approfondimento

- Il contenuto dell'evento della conversione/vocazione di San Paolo è stato anzitutto un cambiamento di mente, di pensiero, letteralmente una *metanoia*. Paolo aveva fino ad allora creduto di potersi salvare ed essere giusto davanti a Dio mediante l'osservanza scrupolosa

della legge e delle tradizioni dei padri. Ora capisce che la salvezza si ottiene in altro modo.

- La conversione di Paolo ci appare, in questa luce, come il modello stesso della vera conversione cristiana, che consiste anzitutto nell'accettare Cristo, nel "rivolgersi" a lui mediante la fede. Essa è un "trovare prima" piuttosto che un "lasciare". Gesù non dice: un uomo vendette tutto che quello che aveva e si mise alla ricerca di un tesoro nascosto; dice: un uomo trovò un tesoro e per questo vendette tutto.

Per la tua vita

Come rileggere la propria storia? Come rileggere un episodio cruciale della nostra vita? Prova a pensarci bene: **forse anche la tua storia ha qualcosa di simile a quella di San Paolo.**

Sei qui in "cammino" sulla tua "via di Damasco", forse da una parte ti senti ancora avvolto dalle tenebre, dall'altra devi ammettere a te stesso che, nel corso degli anni, qualcosa è cambiato: una svolta, un avvenimento ti ha fatto cambiare prospettiva.

- Fai uno sforzo di memoria per ricordare un evento particolare: scopri da dove è giunta quella luce che ha suscitato in te il desiderio di *essere guidato per mano e condotto* verso una meta.
- Riper corri lentamente la tua vita e rileggi in te gli avvenimenti positivi e negativi che l'hanno segnata.
- Ritrovi un "filo rosso" che li collega fra loro o sono semplicemente pezzi scombinati?
- Non viviamo da soli e ciò che siamo è frutto di relazioni: quali persone sono state come "Anania" per te?
- Come il Signore si è rivelato nella tua storia? Che cambiamento ha determinato in te?



La bellezza di Dio che seduce

La meraviglia di Mosè: la
vocazione di un privilegiato...

Es 3,1-6

Lettura del testo

Il racconto della vocazione di Mosè è dentro l'elezione: egli è chiamato *da* un popolo che pur nella sua abiezione è già eletto, *a vantaggio* di questo stesso popolo, la cui condizione è vista da un Dio che se ne prende cura e ascolta la sofferenza. Chi chiama, cioè Dio, la Voce per eccellenza, ha un solo scopo: collocare il suo popolo nella terra promessa, nella benedizione, costituirlo cuore delle nazioni e dell'intera avventura umana. La vocazione di Mosè non accade soltanto quando la Voce lo "seduce" e trae a sé – nel roveto che arde senza consumarsi – ma accade già prima, quando, in qualche modo, tutta la storia avvenire del popolo sembra lasciarsi pregustare nella sua personale avventura.

L'evento

Il racconto della vocazione di Mosè inizia con la scena del roveto ardente. In questa scena un elemento interessante, ma spesso trascurato, è l'uso ripetuto della radice "vedere" sotto diverse forme.

Meravigliarsi

La prima cosa che fa Mosè è meravigliarsi. Mosè, stando là nel deserto, mentre pascola il gregge del suocero, vede un po' lontano un roveto che brucia e gli sembra che continui a bruciare senza consumarsi. Mosè, che ha 80 anni, è capace di meravigliarsi di qualche cosa, di interessarsi a qualcosa di nuovo. Immaginiamoci quella grande pianura dell'Oreb, a 1700 metri di altitudine, sovrastata da grandi montagne, con terrazze successive di sabbia e di roccia: su una di queste terrazze c'è il roveto. Pensiamo un istante che cosa avrebbe



potuto fare Mosè. Avrebbe potuto dire: «C'è del fuoco; è pericoloso per il gregge se il fuoco si allarga; andiamo via, portiamo le pecore lontano». Oppure avrebbe potuto dire: «C'è qualcosa di soprannaturale; è meglio non farsi prendere in trappola; partiamo e lasciamo che i più giovani, quelli che hanno più entusiasmo, se ne interessino: io ho già avuto le mie esperienze e mi basta». Invece «Mosè si meravigliò», cioè si fece prendere da quella capacità, che è propria del bambino, di interessarsi a qualcosa di nuovo, di pensare che c'è ancora del nuovo. Mosè avrà pensato così: «Io sono un pover'uomo fallito, ma Dio può fare qualcosa di nuovo». Qui si vede la libertà di spirito raggiunta da Mosè attraverso la purificazione. Se fosse stato un uomo amareggiato e rassegnato, si sarebbe limitato a concludere: «Una cosa strana, ma non mi riguarda». E invece no: vuole capire, vuole vedere di cosa si tratta. Ecco un uomo vivo, anche se vecchio (da Carlo Maria Martini, *Vita di Mosè, vita di Gesù, esistenza pasquale*, Roma, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, 1979).

La curiosità di Mosè

Leggiamo nel libro dell'Esodo: «Mosè disse tra sé: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il roveto non brucia"» (Es 3,3). Si può supporre una situazione di questo tipo: nel deserto vi sono differenti pianori, uno sull'altro, e spesso bisogna fare un lungo giro per salire al pianoro superiore; Mosè si trova in un pianoro più basso con le sue pecore, vede su un pianoro più alto il roveto e dice: «Andrò su, farò il giro, voglio vedere di che si tratta». Il che significa lasciare il gregge, forse anche in pericolo, salire sotto il sole, ecc. Nelle parole «voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo», dunque, scorriamo l'animo di Mosè; è come se Mosè dicesse: «Io sono un pover'uomo, un fallito, però Dio può fare delle cose nuove, ed io voglio interessarmene, voglio capire, voglio comprendere, voglio sapere il perché».

Partendo dall'episodio di Mosè, si potrebbe riflettere molto sull'atteggiamento dell'uomo di fronte al mistero di Dio. Quest'uomo potrebbe dire: «Non mi interessa». Ma può anche dire: «Voglio vedere, voglio rendermi conto, voglio sapere»; in questo caso si tratta di quel primo movimento dell'animo umano, di quella volontà incon-

dizionata di conoscere e di capire, che, come si dice giustamente, sta all'origine di tutto ciò che c'è di umano nel mondo. Mosè, quindi, è l'uomo ricondotto alla radice prima della sua umanità e posto davanti al mistero di Dio. In lui si manifesta quell'incondizionato desiderio di sapere, che sta all'origine di tutto ciò che è umano. Mosè vuole sapere e per questo fa ancora uno sforzo: abbandona la comodità della pianura, in cui siede all'ombra della sua tenda, e comincia la salita faticosa della montagna; lascia anche le pecore, pur di arrivare fin là e sapere. Questo "sapere" in Mosè è qualcosa che gli cuoce dentro, è una passione che non si è addormentata, ma che anzi la purificazione ha reso più semplice, più libera. Mosè non va sulla montagna alla ricerca di un nuovo successo personale; ci va perché vuole sapere come stanno le cose, vuole mettersi di fronte alla verità così com'è.

Per l'approfondimento

- Il deserto richiama solitudine e silenzio; è invece l'ambito privilegiato in cui Dio si comunica all'uomo: è il luogo della essenzialità e del raccoglimento. Fin quando era in Egitto, Mosè non poteva sentirlo; solo quando perse ogni interesse per i desideri terreni, allora fu in grado di ascoltare la voce divina che lo chiamava fin dal principio.
- Sulla montagna di Dio, l'Oreb, mentre Mosè fa pascolare il gregge, l'angelo del Signore gli appare in una fiamma di fuoco. È YHWH stesso che si rende presente, nel fuoco che brucia e non consuma. Prima che Mosè possa rendersi conto di quanto sta accadendo, Dio lo chiama per nome dimostrando di conoscerlo, di aver voluto proprio lui.
- A questo punto la curiosità di Mosè diviene quasi audacia e allora il Signore pone il limite: «Togliti i sandali dai piedi...». Mosè deve capire che può avvicinarsi non per i propri meriti, in un'eccessiva confidenza, ma al motivo generoso dell'amore di Dio. Avendo compreso la sua indegnità si vela il viso e nell'umiltà può iniziare la relazione.

Per la tua vita

Dall'esperienza di Dio si scopre di avere un posto nel suo progetto di amore. Dio dice a Mosè: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». Come capire le parole di Dio? Come

discernere la meraviglia e la curiosità delle sue parole?

- Affidati ad una buona guida spirituale (un sacerdote, un religioso/a, laico/a) che si possa mettere al tuo fianco innanzitutto per ascoltare i desideri profondi del tuo cuore, i tuoi sogni, le speranze, le difficoltà... Sarà qualcuno a cui raccontare, senza riserve, la tua vita, le esperienze quotidiane e i sentimenti che le accompagnano, ciò che ti entusiasma e ciò di cui hai paura, ciò che ti rende felice, ciò che ti angoschia e intristisce... Sarà qualcuno che ti aiuterà a toglierti i sandali dai piedi davanti al progetto della tua vita e ti aiuterà a fare chiarezza dentro di te e a guardare la tua esistenza alla luce dello Spirito.
- Confrontati quotidianamente con la Parola di Dio. Prova a rintracciare una pagina particolare in cui ti rispecchi e che ti sembra riassumere il tuo cammino. La riconosci per te quando puoi dire: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo...».
- Cerca gli spazi adatti per la preghiera personale e comunitaria (partecipazione all'Eucaristia, alla confessione...): sono momenti preziosi nei quali alimentare il rapporto con Dio.
- Alla fine della giornata ritagliati un tempo di solitudine e di silenzio: fai verità dentro di te rileggendo quanto hai vissuto, di quante cose ti sei meravigliato.



Un incontro tra gli incontri...

Gv 4,1-42

Lettura del testo

Nell'episodio della Samaritana, che, come sappiamo, è una catechesi battesimale, è delineato un vero e proprio itinerario di fede.

Questa pagina, che ricorre solo in Giovanni, prosegue la serie di incontri di Gesù: con gli sposi a Cana, con Nicodemo, ora con la donna di Samaria. Poi avremo il figlio del centurione regio, poi il paralitico di Betsaida, poi il cieco nato, l'adultera e Lazzaro... ma questo è un incontro profondo... unico!

La vita di questa donna cambia radicalmente incontrando Gesù. Attenzione: non si dice

che là al pozzo avvenne qualcosa di magico, di improvviso, di miracoloso. Il messaggio è però ben chiaro: chi incontra in profondità la persona e l'annuncio, la proposta e la prospettiva di Gesù, cambia radicalmente la direzione della sua vita.

L'evento

Dopo aver celebrato la Pasqua a Gerusalemme, Gesù deve tornare in Galilea.

Sarebbe stato più normale che Gesù avesse attraversato la Valle del Giordano, percorrendo così una strada più piana e senza il pericolo di incontrare i nemici samaritani; ma Giovanni ci dice che Gesù doveva passare in Samaria. I samaritani erano anch'essi ebrei come i giudei, ma da alcuni secoli erano religiosamente separati da questi ultimi che li ritenevano impuri perché si mescolavano ai pagani. L'incontro di Gesù con la samaritana ci mostra come questi si relazionasse con le persone, indipendentemente dalla loro origine, e come egli stesso apprendesse e si arricchisse parlando con gli altri.

Incontro presso il pozzo

Questa donna, assetata, incontra un uomo: «Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo» (Gv 4,6). Un uomo che, in modo inaspettato (è un uomo ed è giudeo!), le rivolge la parola. Sembra una *avance* ed è proprio l'inizio di un corteggiamento. Il pozzo, d'altra parte, è il luogo dove Giacobbe e Mosè hanno trovato le loro mogli. Le chiede da bere: l'inizio di tutto è l'umiltà del Signore, che da sempre chiede all'uomo di lasciarsi amare e di amarlo. È dunque un incontro inaspettato. E decisivo. La fede nasce da un incontro.

Sete

Come ogni uomo, come ogni donna, la Samaritana aveva sete, aveva dentro di sé un bisogno profondo e insaziabile: aveva sete di amore. Anzi, potremmo dire che questa sete era ciò che la caratterizzava, che definiva lei e il senso di ogni gesto che compiva. Ogni giorno, con la sua brocca, andava ad attingere acqua. Come ogni uomo, cercava di saziare la sua sete, mendicando affetto, cercando attenzione, riconoscimento, accoglienza.

Gesù chiede qualcosa: «Dammi da bere!». E la sorpresa sarà che non ha da chiedere, ma ha da dare: è questa una delle chiavi più importanti del nostro rapporto con Dio. Chi conosce Dio, sa che



quando Dio chiede, non chiede, ma... dà... dona... regala.

Brocca/anfora

Con la sua **brocca**, simbolo di tutti gli strumenti con i quali, ogni giorno, cerchiamo di catturare affetto e attenzione: la nostra bellezza, la nostra simpatia, la nostra intelligenza, le cose che facciamo per renderci amabili, per farci notare, per conquistare amore, le cose che ci danno sicurezza.

Mariti/baal

La Samaritana incontra inaspettatamente un uomo **che non conosce**: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10). Uno che chiede da bere e promette di dissetare. Lei non lo conosce perché ha già i suoi **baal**: «Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito» (Gv 4,18). Non conosce lo Sposo, perché ha i suoi **idoli**. Forse anche noi non conosciamo lo Sposo, non viviamo con lui un rapporto sponsale, perché ci appoggiamo ad altre cose, da altre cose attingiamo la vita. E l'incontro con Cristo smaschera i nostri idoli, è una parola di verità.

Per l'approfondimento

Il Signore invita anche noi a sentire la fonte zampillante dello Spirito che è in ognuno di noi ed anche noi, come la donna seduta al pozzo, dobbiamo comprendere che solo Cristo placherà la nostra sete, ma solo se noi gli daremo spazio.

- La Samaritana ha incontrato Gesù e gustato l'acqua viva del suo amore senza aver cercato consapevolmente questi beni. È stata prevenuta dall'iniziativa salvifica del Signore, ha trovato quindi il più grande di tutti i tesori senza aver fatto granché per meritarlo, anzi, avendo fatto molto per rischiare di perderlo, ma da adesso in poi, da quando ha gustato l'acqua viva, sostenuta dalla grazia dell'incontro con il suo Signore, dovrà imparare a cercare consapevolmente l'amore di Dio come il più prezioso di tutti i beni, il più prezioso di tutti gli amori.
- Gesù raggiunge la sete profonda di quella donna offrendo un "di più" di bellezza, di bontà, di vita, di primavera: «Ti darò un'acqua che diventa sorgente che zampilla».

- Dall'incontro con lo Sposo nasce la **missione**: «La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?"».

Per la tua vita

La Samaritana lascia la brocca: non ha più bisogno delle sue sicurezze, non deve più attingere con i suoi strumenti, perché ha incontrato l'acqua viva, che disseta per la vita eterna, anzi, che diventa sorgente anche per altri.

E non ha paura di mostrare la sua debolezza, la sua povertà (davanti a Gesù si è sentita scoperta per quella che è, ma, forse per la prima volta, amata), non ha più paura di perdere la faccia. Anzi, la debolezza diventa strumento di evangelizzazione. Dalla fede nasce la missione: «Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto"» (Gv 4,39).

Ci vuole coraggio per rendere testimonianza agli altri, questo coraggio viene dall'incontro con un amore folle e immenso: è l'amore di Dio riversato sulla vita di ciascuno che scaccia ogni paura, che ci dà il coraggio di lasciare "la nostra brocca" e ci rende testimoni.

Luogo privilegiato dove fare esperienza "coraggiosa" e abbandonare le nostre sicurezze è il sacramento della riconciliazione:

- preparati all'incontro intorno al pozzo di questo bellissimo sacramento, leggendo attentamente il brano della Samaritana. La Parola non solo fa verità su di te, ma ti rivela soprattutto l'amore di Dio.
- **Confessio laudis**: innanzitutto accostati al sacramento con cuore in festa, per confessare ciò che il Signore ha già compiuto nella tua vita: qual è il pozzo dove vai o stai attingendo acqua?
- **Confessio vitae**: più che preoccuparti di far emergere una lista di peccati, metti davanti a lui tutta la tua vita, le situazioni che hai vissuto e che ti pesano, i rapporti incrinati, le antipatie, le superficialità di pensiero, di parola, del tuo agire...
Di cosa o di chi hai sete?
Chi incontri attorno al tuo pozzo?
Ti lasci trovare a mezzogiorno?
Qual è la tua "brocca"?

Quale acqua stai bevendo in questo periodo della tua vita?
Quali sono i tuoi "mariti"?
Dove metti le tue sicurezze?
Quali cose ti danno consolazione?

- **Confessio fidei**: è la preparazione immediata a ricevere il perdono di Dio. Hai riconosciuto la tua debolezza; proclama ora la tua fede nella sua potenza, nella sua capacità di salvarti così come sei adesso, di donarti una nuova vita.



La bellezza di Dio che sceglie



...veniamo anche noi...

Gv 21,1-19

Lettura del testo

Il capitolo 21 di Giovanni ci racconta un altro incontro di Gesù con i suoi sul mare di Tiberiade: «Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade» (Gv 21,1). In questo brano più che un'apparizione di Gesù risorto viene narrata **la risurrezione dei discepoli**. Nel racconto, infatti, il passaggio dalla notte al mattino, dunque dalle tenebre alla luce, è accompagnato da un altro decisivo **passaggio**: quello **dall'ignoranza** («I discepoli non sapevano che era Gesù», Gv 21,4) **alla conoscenza di Gesù** («Sapevano bene che era il Signore», Gv 21,12). Se questo è il mutamento fondamentale, alla sua luce possono essere letti anche il passaggio dalla pesca infruttuosa («In quella notte non presero nulla», Gv 21,3) alla pesca abbondante («Gettarono la rete e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci», Gv 21,6) e quello dall'assenza di cibo (cf Gv 21,5) alla partecipazione al pasto preparato da Gesù stesso (cf Gv 21,9-12).

L'evento

In quella notte non presero nulla. Ma cosa ci dice più in profondità questo racconto? I

discepoli hanno già incontrato il Signore risorto a Gerusalemme due volte, nel primo giorno della settimana, eppure, nonostante queste conferme della risurrezione, sembrano ancora bisognosi di incontrarlo: **la fede non è mai acquisita per sempre, è sempre un evento, un divenire** che può conoscere una crescita, ma anche contraddizioni e regressioni, le quali rischiano di vanificare le esperienze di fede vissute in precedenza...

Sul mare di Galilea troviamo Simon Pietro, Tommaso, colui che aveva confessato Gesù come «mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28), Natanaele, che aveva detto: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (Gv 1,49), i figli di Zebedeo e altri discepoli anonimi. Non si precisa il giorno, ma viene soltanto detto che questi discepoli erano sette, cioè una comunità il cui numero narra la totalità e l'universalità. Simon Pietro prende l'iniziativa della pesca e gli altri decidono di seguirlo, di partecipare a quell'impresa che rappresenta **la missione della comunità**; con grande decisione e convinzione essi affermano: «Veniamo anche noi con te» (Gv 21,3). Tutti insieme escono dunque in mare aperto, «ma in quella notte non presero nulla». A seguito di questa pesca infruttuosa i discepoli si apprestano a tornare verso la spiaggia, «quando ormai giunge il mattino» (Gv 21,4).

Sulla spiaggia c'è Gesù, anche se i discepoli non lo fanno. Ed ecco che Gesù prende l'iniziativa e chiede: «Piccoli figli, non avete nulla da mangiare?» (Gv 21,5). Egli si rivolge loro con un appellativo affettuoso, paterno e materno insieme – *teknía*, piccoli figli –. È come se dicesse: «Non temete, non vi ho lasciati orfani, privi di me», compiendo così la promessa fatta in occasione dei discorsi di addio (cf Gv 14,18). **Gesù è lo stesso ma è anche diverso**, per questo i discepoli non lo riconoscono e gli rispondono laconicamente: «No, non abbiamo nulla» (Gv 21,5). In tal modo essi confessano la loro mancanza, il loro essere immersi in una situazione negativa, priva di sbocchi...

«È il Signore!»

A questo punto Gesù sollecita ancora i discepoli: «Gettate la rete sul lato destro della barca e troverete» (Gv 21,6): sono parole che richiedono fede, pronta obbedienza, sono un comando e una promessa alla quale Pietro e i suoi compagni subito aderiscono. E non appena eseguono quest'or-



dine, ecco che la rete diviene stracolma di pesci, ma essi sono di nuovo preda della loro debolezza e povertà: «Non avevano la forza per tirarla su».

È allora che il discepolo amato, colui che al solo vedere la tomba vuota aveva creduto (cf Gv 20,8), riconosce in quell'evento l'azione e lo stile di Gesù e subito grida agli altri: «*Ho Kýrios estin!* È il Signore!» (Gv 21,7). Il discepolo amato, il credente che ha esperienza dell'amore del Signore, colui che ha posato il capo sul grembo di Gesù quasi a mettersi in ascolto del suo cuore (cf Gv 13,23-25), sa leggere i segni e diventa capace di riconoscere Gesù, rispondendo con l'amore al suo preveniente: «È il Signore!».

Sì, siamo condotti a contemplare la barca della Chiesa in mezzo ai flutti della storia, a mettere in conto anche la possibilità di missioni senza frutto, di evangelizzazioni senza risultato; nello stesso tempo, però, questa pagina ci spinge a credere che, se la missione avviene in obbedienza al Signore, nella docilità alle sue indicazioni e nella ricerca della sua volontà, allora vi è abbondanza di frutti, allora si è resi davvero «pescatori di uomini» (Mc 1,17; Mt 4,19). E forti di questa consapevolezza possiamo proclamare con gioia: «È il Signore!», ovvero: «Il Signore risorto è in mezzo a noi, è presente ancora oggi e opera con noi»...

Il discepolo amato indica il Signore anche a Pietro, il quale, pur avendo il compito di guidare la pesca, non è stato sufficientemente attento ai segni di quell'alba. Egli però sa obbedire alle indicazioni del discepolo amato, «colui che rimane» – come lo definirà Gesù subito dopo (cf Gv 21,22-23) –, e nella sua nudità si getta in mare, quasi a voler essere immerso e risollevato dall'acqua come creatura nuova (cf Gv 21,7).

«Gesù venne, prese il pane e lo diede loro»

Mentre Pietro è immerso nelle acque della rinascita, gli altri discepoli trascinano la rete piena di pesci sulla spiaggia (cf Gv 21,8): essi sono attirati da Gesù, che sulla riva del mare sta vicino a bracci sulle quali sono posati del pane e dei pesci (cf Gv 21,9). Accanto a Gesù vi è il cibo che egli aveva distribuito quando, in occasione della sua seconda Pasqua, aveva moltiplicato pani e pesci (cf Gv 6,9-11). È quel pane che Gesù aveva identificato con «la sua carne data per la

vita del mondo» (cf Gv 6,51): sì, Gesù dà se stesso, è lui che prepara il pasto, prepara la tavola, è lui che provvede il cibo che dona vita, è lui la presenza sempre preveniente!

Gesù chiede ai discepoli di portare anche il pesce che hanno preso, ed è Pietro che, riemerso dalle acque, esegue l'ordine e «trae a terra la rete piena di 153 grossi pesci» (Gv 21,11). Secondo Girolamo, i 153 pesci simboleggiano tutte le genti della terra, essendo questo il numero delle specie di pesci marini esistenti. In ogni caso, quella che qui viene evocata è l'universalità della missione della Chiesa e l'universalità della raccolta degli uomini intorno al Risorto e alla sua comunità.

«E benché i pesci fossero tanti, la rete non si spezzò» (Gv 21,11): splendida questa annotazione inserita come un sigillo da parte della comunità del discepolo amato. La rete non si strappò allora, nella comunione vissuta tra la grande Chiesa petrina e quella del discepolo amato, capaci di un'unica confessione del Risorto. Purtroppo però sappiamo bene che questa rete si spezzerà più tardi...

Ormai tutti i discepoli presenti sulla riva sono consapevoli che il Signore è in mezzo a loro e nessuno gli chiede: «Chi sei?» (Gv 21,12). Dopo averli invitati a mangiare, Gesù si avvicina – lett. «viene» (*érchetai*: Gv 21,13), lo stesso verbo utilizzato per le manifestazioni del Risorto in Gv 20,19.26 – e compie il gesto eucaristico («prese il pane e lo diede loro»: cf Mc 14,22 e par.; 1Cor 11,24).

Così i discepoli sono addirittura «incorporati al logos», formano un solo corpo con Gesù. Per questo Gesù si astiene dal mangiare: egli è il vero cibo di cui il pane da lui offerto è segno! Così «l'Eucaristia celebra la relazione tra i discepoli e il Signore Gesù, l'Eucaristia fa la comunità, la Chiesa, e la comunità fa l'Eucaristia» (Henri De Lubac).



Dalle tenebre alla luce...

Gv 9,1-41

Lettura del testo

Il cieco-nato è il simbolo dell'umanità e di ogni uomo in particolare che nasce nel peccato originale, che nasce nelle tenebre, che cammina nelle tenebre, che è destinato alla morte che è tenebra, se non ci fosse un incontro che rischiarerà l'esistenza e la rinnova.

Quell'uomo per ritrovare la luce degli occhi deve andare alla piscina di Siloe e lavarsi. Così questa umanità ritroverà la sua salvezza, una via di luce, un senso, solo immergendosi nelle acque del battesimo e ritrovando la fede, scoprendo chi è veramente Gesù.

L'evento

E passando, vide...

In questo testo, Gesù sembra l'unico che ci vede, vede un cieco, uno che non conta niente, un emarginato. L'iniziativa è di Gesù. Non è l'uomo che vede Dio, è Dio che vede l'uomo.

...un uomo cieco dalla nascita...

Rappresenta l'umanità che non vede. Subito i discepoli intraprendono un discorso moralista su chi ha peccato. La malattia associata con il peccato. Ma se è cieco dalla nascita, come ha fatto a peccare?

...e gli disse...

Gesù non guarisce il cieco, gli dà un ordine. «Va' a lavarti alla piscina di Siloe» che significa «inviato». Ora sta al cieco credere o meno alla sua Parola e obbedire, fidarsi. Il cieco obbedisce, ed è il caso di dirlo, ad occhi chiusi! Possiamo immaginare la reazione dell'uomo che adesso ci vede?

Il cieco adesso ci vede, è indipendente, è in piedi, non più costretto a mendicare: questo è lui adesso, questo è il suo presente.

Dopo la guarigione iniziano i guai, iniziano gli interrogatori, il primo posto dai «vicini e conoscenti». «Come mai ti si sono aperti gli occhi?». Com'è possibile nascere di nuovo? L'ex cieco non ha verità da dichiarare, ha una novità evidente da dimostrare. Le sue risposte sono molto precise.

Lo conducono dai farisei

I farisei, conoscitori e osservanti delle tradizioni. Loro dovrebbero essere quelli che sanno, che vedono... invece c'è divisione tra loro. Inizia una seconda tappa. I farisei partono dal loro punto di vista: era sabato!

L'ex cieco è chiamato a testimoniare in prima persona, è chiamato non più a riflettere sulla sua guarigione, ma su chi l'ha guarito!

Le resistenze che l'ex cieco incontra sono fuori o dentro di lui? Lo portano a scoprire la sua identità: diventa una persona libera di pensare senza pregiudizi, indipendente dalle pressioni altrui e capace di contraddire chi nega la realtà. È un uomo nuovo, che torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine.

Dopo di lui vengono chiamati in causa i genitori, che alla fine scaricano la responsabilità sul figlio, per paura dei Giudei. È la dura testimonianza che anche oggi siamo chiamati a dare: seguire Gesù non è facile, è essere cacciati fuori, è andare contro-corrente.

Per l'approfondimento

- Gesù, luce del mondo, passa e ferma il suo sguardo sul cieco, che si lascia illuminare: apre gli occhi e ci vede!
- Il cieco guarito non ha una verità da dire, ma una novità da mostrare e lo fa raccontando la sua esperienza; quell'uomo, Gesù, con il suo fango e la sua parola, gli ha donato una nuova identità: lui si è fidato ed ora ci vede...
- I genitori del cieco temono di comprometterci, non vogliono e non possono testimoniare per paura dei capi; si dissociano dal figlio che ci vede ed è libero, lo scaricano... Ci vuole libertà e coraggio per aprirsi alla faticosa ricerca della verità!
- Per gli altri il cieco è semplicemente «un caso», per Gesù è una persona; Gesù guarisce, libera, dà vita, salva... E gli altri si accaniscono a chiacchierare, discutere, interpretare, imbastire processi, contestare, scomunicare. Chi è libero dalla paura e dalla schiavitù, chi ha aperto gli occhi sulla verità è espulso fuori da chi è ancora nelle tenebre...
- Il cieco giunge progressivamente alla professione di fede; Cristo gli ha dato la vista e questo gli permette di «vedere» soprattutto lui: «Io credo, Signore!». Ora la guarigione è completa: gli occhi si sono aperti alla vera Luce.



• La "luce del mondo" è venuta a dare la vista ai ciechi e a convincere di cecità chi crede di vedere.

Quando viene la luce, chi apre gli occhi per accoglierla è illuminato, chi la rifiuta rimane nelle tenebre.

Per la tua vita

*La Chiesa come comunità di fratelli in cammino...
(comunità di battezzati)*

Dio ha costituito la Chiesa come suo corpo. Per chi si pone alla sequela del Signore Gesù con tanto entusiasmo c'è un rischio molto pericoloso: è l'illusione di pensare di poter compiere un cammino "in solitaria". Gli altri sono percepiti come un peso, un ostacolo... Ci sentiamo gli unici ad aver compreso il Maestro, gli unici a possedere la verità...

Abbiamo dimenticato che il discepolato si compie all'interno di una comunità, certamente non perfetta...

- Vinci la tentazione di giudicare "dal di fuori" la tua comunità, il tuo gruppo di amici; prendi invece l'impegno di conoscerla meglio. Comincia con il frequentare le celebrazioni proposte: è lì e non altrove che incontri Dio e i fratelli!
- Non dimenticare che ciascuno, così com'è, con i suoi pregi e i suoi difetti, è uno strumento prezioso nelle mani di Dio: Dio si serve di lui, delle sue parole, dei suoi gesti... anche, talvolta, dei suoi limiti per rendersi presente e per far crescere la comunità.
- Piuttosto di criticare, prova a suggerire qualcosa di costruttivo... Dai il tuo contributo partecipando alle iniziative proposte, impegnandoti fattivamente in qualche ambito o gruppo.
- Impara a scoprire il valore della tua comunità parrocchiale, cogliendo i doni che ogni suo membro mette a disposizione. Ti accorgerai, allora, di essere solo una piccola goccia in un immenso mare e comprenderai di ricevere molto di più di quanto puoi a tua volta offrire.

ITINERARIO

film

La bellezza di Dio che irrompe

ESTASI Dall'imprevisto di Dio che entra nel feriale...

L'ospite inatteso



La vicenda

Walter Vale, professore universitario, vedovo da cinque anni, vive una vita monotona in una cittadina del Connecticut. Costretto a sostituire una collega ad un convegno a New York, quando arriva nel suo appartamento, da tempo disabitato, scopre che è occupato da una giovane coppia. Dopo un primo momento di sconcerto, Walter offre loro ospitalità, in attesa che trovino un'altra abitazione. Ma poco alla volta nasce un'amicizia sempre più forte e coinvolgente, grazie

Titolo originale: The Visitor
Regia: Thomas McCarthy
Sceneggiatura: Thomas McCarthy
Fotografia: Oliver Bokelberg
Musica: Jan A. P. Kaczmarek
Interpreti: Richard Jenkins, Haaz Sleiman, Danaï Jekesai Gurira, Hiam Abbass, Marian Seldes, Maggie Moore, Michael Cumpsty, Bill McHenry, Richard Kind, Tzahi Moskovitz, Amir Arison, Neal Lerner, Ramon Fernandez, Frank Pando, Waleed Zuaiter, Danaï Gurira
Produzione: Groundswell Productions, Next Wednesday Productions, Participant Productions
Distribuzione: Bolero film
Durata: 103'
Origine: Usa, 2007

anche alla complicità della musica, passione per entrambi i protagonisti. Tarek però è un immigrato irregolare e un giorno viene arrestato e mandato in un centro di detenzione dell'ICE (Immigration and Customs Enforcement). Walter cerca di aiutarlo, ma le leggi in materia di immigrazione sono dure e severe. Arriva a New York anche la madre di Tarek, Mouna, preoccupata per il silenzio del figlio. Walter dà ospitalità anche a lei. Tra i due nasce un delicatissimo rapporto sentimentale che diventa un ulteriore motivo da parte di Walter per interessarsi della sorte di Tarek. Ma ad un certo punto Tarek viene espulso e Mouna fa ritorno in Siria per stare vicino al figlio.

Il racconto

La struttura del film è lineare; tanti piccoli nuclei narrativi possono essere raggruppati in quattro grosse parti, precedute da un'introduzione e seguite da un epilogo.

L'introduzione

È tutta orientata a presentare la figura del **protagonista**, il professor Walter Vale. La prima immagine del film (che contrasta profondamente con l'ultima, segno della grande evoluzione del protagonista) è estremamente significativa: Walter è ripreso in Piano Italiano, di spalle, mentre guarda **fuori dalla finestra**, con una figurazione perfettamente simmetrica. Quando si gira, ci si accorge che Walter tiene tra le mani un **bicchiere di vino**, che sembra essere la sua sola compagnia. Emerge il senso della

solitudine, del vuoto, di una vita che appare completamente priva di motivazioni. Ma nello stesso tempo quel guardare fuori (come si vedrà anche in seguito) sembra indicare una potenziale apertura nei confronti di qualcosa di nuovo, di diverso.

Prima parte: l'amicizia

Dopo la sorpresa iniziale, le cose si chiariscono: Tarek e Zainab hanno preso in affitto l'appartamento da un imbroglione e non hanno in mano nessun contratto. I due se ne vanno ringraziando Walter per la comprensione. Accortosi che i due hanno dimenticato una loro foto, scende in strada per restituirla e chiede loro se sanno dove andare a dormire. È l'inizio di un rapporto, di un dialogo, di un'amicizia che diventerà sempre più forte e profonda, come manifestano i gesti sempre più sciolti e di confidenza. Soprattutto **la musica** è l'elemento che li unisce sempre più strettamente.

Seconda parte: il coinvolgimento

Dopo l'arresto dovuto a futili motivi, Walter viene a sapere che Tarek e Zainab sono due clandestini privi di cittadinanza. L'amicizia comporta necessariamente il coinvolgimento, la partecipazione. Prende consistenza così quel secondo filone, **un filone politico**, che si sviluppa all'interno del **filone portante**, quello più strettamente narrativo, legato alla vicenda di Walter e Tarek, al quale però si **contrappone strutturalmente** in funzione espressiva.

Terza parte: l'amore

L'arrivo della madre di Tarek produce nel protagonista un ulteriore cambiamento. Walter accoglie anche Mouna nel suo appartamento e decide di rinviare il momento del ritorno. La accompagna a vedere dov'è rinchiuso il figlio; la prega di rimanere da lui; la porta dall'avvocato. Il ritmo del tamburo che gli è rimasto dentro lo porta a prendere una decisione radicale e significativa: vende il pianoforte, segno del suo legame con il passato, e ritorna a New York dove riprende il legame sentimentale con Mouna. Inoltre decide di prendere un congedo per aiutare Tarek. E di fronte alla donna che gli fa osservare che quello non è un problema suo, Walter confessa: «Non ho altro da fare... Sto tenendo lo stesso corso da vent'anni: non significa niente per me, non ha alcun senso. Fingo e basta». L'affetto per Tarek e l'amore per Mouna fanno emergere la verità profonda di quest'uomo che da tempo conduceva una vita senza senso.

Quarta parte: la separazione

Walter e Mouna vanno nel centro di detenzione e scoprono che Tarek non è più lì. Mouna vuole tornare in Siria per rimanere vicino al figlio, anche se sa benissimo che così facendo non potrà più tornare indietro. All'indomani, all'aeroporto, i due si salutano. Lei gli regala uno di quei braccialetti fatti da Zainab e lo ringrazia. Lui non vorrebbe che lei se ne andasse. Lei ribatte: «Neanch'io voglio andare»; poi lo chiama con lo stesso nome con cui Tarek chiamava Zainab, qualcosa come «*Abip-ti*», che significa «amore mio».

Epilogo: l'indignazione

Nel finale vediamo Walter che cammina con passo deciso portando con sé il tamburo. Si reca nella stazione del metrò di Braodway-La Fayette, si siede su una panchina e comincia a suonare il tamburo con sempre più forza, con sempre più rabbia, circondato da persone di varia etnia.

Significazione

Due sono i filoni strutturali che si compenetrano e nello stesso tempo si contrappongono: quello della **relazione** (amicizia e amore) e quello **politico**. Il filone della relazione esprime l'idea che, quando c'è una certa apertura mentale, **l'incontro con l'altro, con il "diverso", può diventare occasione per uscire dal proprio guscio, per dar vita ad un rapporto di conoscenza, di accettazione, perfino di amicizia e di amore**. Il filone politico mette in evidenza il fatto che in certi Stati esistono alcune leggi ingiuste che ostacolano o addirittura spezzano quei legami umani così belli ed arricchenti. La conclusione della quarta parte del film è a tal proposito illuminante: è il momento della separazione e **la causa di quella separazione** viene chiaramente additata nella bandiera americana, con tutto ciò che rappresenta. L'epilogo dice che chi prende coscienza di ciò non può che **protestare ed esprimere tutta la propria indignazione** (quel «non è giusto» che viene ripetuto più volte). Anche se purtroppo quel gesto di vibrata protesta, pur doveroso, rischia di rimanere sterile a causa della forza di un sistema che, in nome di una malintesa sicurezza, o, peggio, a causa di certi pregiudizi, soffoca con le sue leggi la bellezza di una relazione che può dare un nuovo senso alla vita (il treno che passa e soverchia il suono di Walter).

**Il matrimonio di Lorna**

Titolo originale: Le silence de Lorna
Regia e sceneggiatura: Jean-Pierre e Luc Dardenne
Fotografia: Alain Marcoen
Scenografia: Igor Gabriel
Montaggio: Marie-Hélène Dozo
Interpreti: Arta Dobroshi, Jérémie Renier, Fabrizio Rongione, Alban Ukaj, Morgan Marinne
Durata: 105'
Origine: Belgio/ Francia/Gran Bretagna, 2008

mincia a provare nei suoi confronti un senso di pietà e anche un sentimento d'amore. Lorna fa di tutto perché Claudy non muoia o venga eliminato e cerca veramente, per salvarlo, la soluzione del divorzio. In seguito ad un malore, pensa di essere rimasta incinta di Claudy. Subito pensa all'aborto, ma poi decide di tenere il bambino. All'ospedale in seguito ad una ecografia scopre di non essere incinta, anche se lei è profondamente convinta di esserlo. Cerca di contattare un'infermiera per raccontarle tutto. Ma viene scoperta da Fabio che, non fidandosi più di lei, manda tutto all'aria e la rispedisce in Albania. Anche Sokol l'abbandona al suo destino, anche se le promette che l'andrà a trovare in Albania. Ma questa volta il piano è quello di eliminare Lorna che ormai non serve più. Ma la donna se ne accorge in tempo e riesce a fuggire. Si rifugia in un bosco con la speranza che qualcuno l'aiuti a salvare lei e "il suo bambino", con il quale già teneramente parla.

Il racconto

Ha un andamento lineare e divide la vicenda in **tre grosse parti** separate da due ellissi. Con una **precisa collocazione ambientale**, che verrà rimarcata in seguito attraverso la sottolineatura di elementi quali le automobili, i cellulari, ecc. emerge il mondo contemporaneo occidentale, caratterizzato dallo sviluppo tecnologico, dalla ricerca della ricchezza, ma anche dalla mancanza di scrupoli morali. Un mondo in cui contano di più i soldi delle persone, spesso usate e strumentalizzate in vista di un vantaggio economico.

Prima parte

Lorna è tutta presa dal traguardo che vuole raggiungere. Va in banca per un prestito e poi telefona a Sokol per metterlo al corrente. Vive con Clau-

dy, ma nei suoi confronti mantiene una distanza abissale. Dormono separatamente e la ragazza non viene incontro a nessuna delle sue richieste. Lei lo tratta male, lo rimproverante disinteressata rispetto al suo malessere. Claudy continua ad invocarla: lei è incerta sul da farsi, ma poi si alza dal letto e va da lui. Significativa **la progressione dei gesti**: dapprima gli porta dell'acqua e mette la ciotola per terra come fosse un cane, poi gliela porge, infine lo aiuta a rialzarsi. Lorna quindi **comincia a fare qualcosa per lui**, anche se forzatamente e senza convinzione. Dopo aver a lungo pensato, **si fa del male da sola** e poi denuncia il marito di percosse per ottenere dal magistrato una procedura accelerata di divorzio. Quando Claudy esce dall'ospedale, dove è stato ricoverato, Lorna dimostra maggiore disponibilità nei suoi confronti e il loro rapporto diventa più sereno. Per la prima volta vediamo **Lorna felice e sorridente** rincorrere Claudy che se ne va in bicicletta. La sua felicità deriva dalla consapevolezza di aver salvato una vita e di aver instaurato un rapporto autentico e profondo.

Seconda parte

Con un'ellissi si passa bruscamente a sapere della morte di Claudy. Ma l'amore di Lorna non si è esaurito e **continua sotto altre forme**. Cerca di consegnare alla madre di Claudy i soldi che erano di quest'ultimo, ma interviene il fratello che li rifiuta sdegnosamente. Resasi conto che ormai non c'è più niente da fare, Lorna riprende a pensare alla realizzazione del suo sogno, quello di aprire il bar con Sokol. I due vanno a vedere alcuni ambienti e riprendono a fare progetti. Lorna incontra il russo che vuole sposarla e si prende un acconto sul futuro matrimonio. È felice quando pensa di aver trovato un locale adatto e lo descrive gioiosamente a Sokol per telefono. Ma proprio in questo momento Lorna si sente mancare. È convinta di essere incinta e va da un medico con l'intenzione di abortire. Poi, piangendo, cambia opinione e decide di tenere il bambino. A questo punto **tutte le sue attenzioni sono rivolte al nascituro**. Trattenuta in ospedale in osservazione, cerca di contattare quell'infermiera che le aveva fatto da testimone per confidarsi con lei.

Terza parte

Dopo un'altra ellissi si viene a sapere che Lorna è stata scoperta nel suo tentativo di «dire tutto all'infermiera». Viene pertanto considerata non più affidabile e "scaricata" sia da Fabio che



dallo stesso Sokol. La donna cerca un pretesto per scappare e fugge. Lorna **comincia a parlare col "suo bambino"**, anche se probabilmente è soltanto il frutto della sua immaginazione. Accompagna l'azione **una musica extradiegetica** che suggella un amore materno tenero e forte. Un amore che può dare un senso alla vita. Il bambino non è che il prolungamento dell'amore di Lorna verso Claudy, della cui morte la donna si sente responsabile, anche se poi ha fatto di tutto per salvarlo. Un amore vero e profondo verso un essere umano fragile e ferito che si era aggrappato a lei come a un'ancora di salvezza. Un amore che resta in lei e che lei vuole difendere a tutti i costi.

Significazione

Nasce dall'evoluzione della protagonista e dalla contrapposizione tra valori materiali e valori morali. Lorna passa **dalla "logica" del denaro**, che è una logica disumana in quanto si serve delle persone fino al punto di eliminarle per ottenere un vantaggio economico, **alla "logica" dell'amore**, che è profondamente umana. **Questo passaggio rappresenta una vera e propria conversione che passa attraverso la scoperta dell'altro che, con i suoi bisogni e le sue debolezze, fa appello alla compassione e alla pietà. Ed infine all'amore.**

Universalizzazione

Lorna cambia radicalmente perché è una persona umana che scopre certi valori attraverso **il rapporto e la relazione** con un essere che ha bisogno di lei. C'è anche un'altra **idea centrale**: il mondo contemporaneo è un mondo inautentico e disumano, caratterizzato dalla ricerca spasmodica e senza scrupoli del denaro; solo chi, attraverso il contatto umano, scopre la pietà e l'amore capisce quali sono i veri valori che vale la pena di vivere e di difendere fino in fondo.

La bellezza di Dio che seduce

ESODO

Dalle vie di fuga e dalle paure...

I cento passi



La vicenda

Giuseppe Impastato, giovane siciliano di Cinisi, è vicino di casa di Gaetano Badalamenti, il boss mafioso locale. Tra le loro abitazioni c'è la distanza di cento passi: il rifiuto di Peppino a percorrerli rappresenta la sua resistenza per non lasciarsi assorbire dall'orizzonte della mafia. Adolescente, sfida le regole imposte dalla mafia e prende posizione come può, contro tutti, persino contro suo padre. Si schiera contro la mentalità corrente attraverso i comizi e le mostre fotografiche

Regia: Marco Tullio Giordana.
Soggetto e sceneggiatura: Claudio Fava, Monica Zappelli, Marco Tullio Giordana.
Fotografia: (colore) Roberto Forza
Montaggio: Roberto Missiroli
Musica: brani di repertorio
Interpreti: Luigi Lo Cascio (Peppino Impastato), Luigi Maria Burrano (Luigi Impastato), Lucia Sardo (Felicita Impastato), Paolo Briguglia (Giovanni Impastato), Tony Sperandeo (Tano Badalamenti), Andrea Tidona (Stefano Venuti)
Produzione: Italia, 2000, Titti Film e RAI Cinema
Durata: 114'

in piazza, con il giornalino indipendente e Radio Aut, l'emittente libera che ha fondato. Parla chiaro, senza mezzi termini. Denuncia "Mafiopoli" e tutti i suoi notabili. Un personaggio troppo scomodo perché avversari tanto potenti lo lascino vivere. I "padroni di Cinisi" si sentono onnipotenti, convinti di avere potere di vita e di morte su Peppino. E in effetti ne decretano la morte. Ma non riescono a far tacere le sue idee, il fermento che ha avviato agendo su tanti fronti, facendo crescere una coscienza comune.

Ne è segno tangibile quanto è stato fatto da chi ha raccolto il testimone lasciato da quest'uomo che ha dato tutto, persino la sua stessa vita, per affermare con dignità quello in cui credeva.

Alcuni passaggi significativi

- **La denuncia:** la scena notturna con il fratello Giovanni: «...98, 99, 100. Sai chi abita qua? Lu zi' Tano ci abita qua. Cento passi ci sono da casa nostra! Cento passi! Vivi nella stessa strada, prendi il caffè nello stesso bar... alla fine ti sembrano come te. [...] Noi ci dobbiamo ribellare, prima che sia troppo tardi. Prima di abituarci alle loro facce. Prima di non accorgerci più di niente!».

Peppino respinge l'indifferenza e il silenzio, comuni in chi gli vive accanto. Rifiuta di ignorare quello che accade sotto i suoi occhi, di fare finta di niente. Sente l'urgenza di tenere desta l'attenzione, di disturbare le coscienze che si sono abituate allo stato delle cose. Rifiuta di lasciarsi spegnere, distrarre dal suo im-

pegno di agente disturbatore per la comunità in cui vive. Sa bene che troppi aspettano proprio questo: che rinunci per dedicarsi ad altro.

- **L'intraprendenza:** l'avvio della radio era stata una decisione importante. Non uno svago, ma il linguaggio che gli concede il più grane margine di libertà. Rappresenta il suo rifiuto a lasciarsi gestire: «A me mi basta che ci sentano a Cinisi. [...] Quando tira vento, quando c'è sole, quando c'è pioggia. Quando non mi danno il permesso di fare un comizio, quando mi sequestrano il materiale... L'aria non ce la possono sequestrare». Conosce le potenzialità dello strumento radiofonico, usa l'ironia, il tono scanzonato e irriverente, tiene desta l'attenzione con la risata.

- **I "falsi alleati":** in un'estate di contestazioni giovanili, anche la denuncia di Peppino rischia di essere smorzata da altri discorsi, più accattivanti e meno scomodi, come quelli proposti dai giovani hippies che per un periodo frequentano Radio Aut. Ma lui non ci sta e il perché lo confida al microfono: «Viene voglia di piantare tutto e andare via dietro a loro. Ma qui non siamo a Parigi, non siamo a Berkeley, non siamo a Woodstock e nemmeno all'isola di White. Qui siamo a Cinisi, in Sicilia. Dove non aspettano altro che il nostro disimpegno, il rientro nella vita privata. Per questo ho voluto occupare simbolicamente la radio. Per richiamare la vostra attenzione. Ma non voglio fare tutto da solo. Bisogna che ognuno di noi ritorni al lavoro che ha sempre fatto: cioè informare, dire la verità».

- **Il coraggio:** la sua scelta di non farsi addomesticare si concretizza nella sua candidatura alle elezioni comunali, come spiega lui stesso a Stefano Venuti: «Quello che ho fatto alla radio, lo farò in consiglio comunale. Li controllo, li marco stretti. Li costringo a rispettare le leggi». Sono in molti a reputarlo un pazzo. Suo padre, Luigi, ha solo questa preoccupazione: mettere a tacere il figlio, fermare questo giovane incosciente. Arriva ad aggredirlo, a cacciarlo di casa per questo, dopo l'articolo di denuncia sul giornalino «L'Idea socialista». Persino davanti alla bara di Peppino, l'unico commento del cugino Anthony è in questo senso: «Peppino... sangue pazzo».

- **La consapevolezza:** eppure non è uno sconsiderato né si è messo a rischio per sprezzo

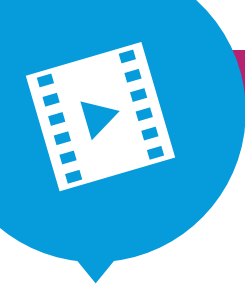
del pericolo. Anzi, ha paura. Sa che sta mettendo in gioco la sua vita, che con le sue parole firma la sua condanna a morte. Ma non tace. Risulta scomodo ai politici locali quando ha il coraggio di tenere i comizi in piazza proprio sotto le finestre del sindaco, per denunciare gli intralazzi di mafia nelle decisioni dell'amministrazione comunale. Peppino sarà scomodo anche da morto, al punto che polizia e magistratura cercheranno di chiudere sbrigativamente il caso decretando l'accaduto un suicidio.

Sua madre negli ultimi vent'anni si è battuta perché la verità venisse a galla, perché i colpevoli dell'omicidio venissero individuati, perché la voce coraggiosa del figlio non si spegnesse. Davanti alla bara, quando Anthony considera che dopotutto Peppino «era uno di noi», Felicita interviene: «No. Non era uno di voi. E io vendette non ne voglio».

Significazione

Giuseppe Impastato non è un "santo": il discorso religioso non traspare dal film, non sappiamo se si sia interrogato a riguardo. Ma con la sua vita è stato certamente "luce del mondo, sale della terra". Luce, per il suo desiderio di verità e di onestà, perché non si è mai arreso alle "tenebre" che lo circondavano. Sale, perché nella sua breve esistenza non si è mai rassegnato alla mediocrità e al conformismo. Non ha permesso a se stesso di diventare "insipido". Al contrario, ha incarnato l'invito del Papa: «Nulla vi accontenti, che stia al di sotto dei più alti ideali». Peppino è un ribelle. Uno che non lascia in pace e che non si dà pace. Ma la sua non è semplicemente l'irrequietezza dei vent'anni. È il dibattersi di chi si sente imbrigliare sempre più in un meccanismo stritolante, ancora più pericoloso, perché genera assuefazione.

Il coraggio di portare avanti la ricerca della verità e la denuncia del male fino a mettere in gioco la sua vita, unitamente al movimento di giovani impegnati contro la mafia che è scaturito dall'esempio di Giuseppe Impastato sono la traduzione pratica di quanto dice Gesù: «Se il seme caduto in terra non muore non porta frutto». Missione non è raccogliere il frutto del proprio impegno, ma vivere in coerenza con la propria fede e i valori in cui si crede per renderne testimonianza affinché altri abbiano e trovino Vita.



...alla
seduzione da
parte di Dio

Un giorno devi andare



La vicenda

Dolorose vicende familiari spingono Augusta, una giovane donna italiana, a fuggire dal proprio paese per cercare un senso alla propria vita nell'immensità della natura amazzonica. Dapprima segue suor Franca, un'amica della madre che con il suo piccolo battello percorre il fiume per portare agli Indios la parola di Dio e l'essenziale per vivere. Non soddisfatta di questa esperienza, Augusta abbandona la suora e decide di andare a Manaus per vivere in una favela, povera tra i poveri, sperimentando la vita semplice e il senso di comunità che caratterizzano queste popolazioni. Ma le pressioni del governo, che non esita ad utilizzare qualsiasi mezzo pur di eliminare le favelas, porta allo sfaldamento della comunità stessa. Augusta allora se ne va, da sola, e si immerge sempre più nella straordinaria e potente natura amazzonica, annullandosi in essa

Regia: Giorgio Diritti
Sceneggiatura: Giorgio Diritti, Fredo Valla, Tania Pedroni
Montaggio: Esmeralda Calabria
Musiche: Marco Biscarini, Daniele Furlati
Interpreti principali: Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner, Amanda Fonseca Galvao, Paulo De Souza, Eder Frota Dos Santos, Manuela Mendonça Marino, Federica Fracassi
Distribuzione: Bim
Durata: 110'
Origine: Italia/Francia, 2013

e trovando così finalmente quella felicità e quel senso che andava cercando.

Il racconto

La struttura del film è sostanzialmente lineare, ma è caratterizzata da un **montaggio parallelo** che mette in relazione la vicenda di Augusta con quanto avviene in Italia, dove vivono la madre e la nonna, che abitano a Trento, e una comunità di suore che vivono nel santuario di S. Romedio. Ne nascono **due grossi filoni strutturali**: il primo, di gran lunga più importante, è quello che segue la protagonista e la sua evoluzione; il secondo diventerà importante soprattutto nel finale perché in esso si inserirà Janaina, un'amica di Augusta che compie il percorso inverso rispetto a quello compiuto dalla protagonista.

Primo filone

Augusta e la Chiesa. Augusta accompagna suor Franca nella sua missione tra gli Indios, ma ben presto l'autore sottolinea la diversa posizione delle due donne nei confronti della fede; una fede che appare agli occhi della giovane preconcfezionata e formalistica. Emerge poi la vera motivazione che spiega la fuga di Augusta e racchiude gran parte del significato di tutto il film. In una lettera indirizzata alla madre Augusta scrive: «Sono scappata dal dolore. Il dolore mi interroga. Credo di non essere qui per dimostrare a me stessa che so vincere la paura, che so vivere senza l'aiuto degli altri; e neanche per assaporare la bellezza di una vita primitiva. Sono qui per scoprire altri valori: la base, ritrovare un senso». Di grande importanza dal punto di vista tematico è la lettura che Augusta fa del libro *Attesa di Dio* di Simone Weil.

Ad un certo punto Augusta prende la decisione di andarsene, dopo aver lasciato uno scritto per suor Franca: «Dici sempre che ho una fede molto piccola; piccola e incerta. Dici sempre che mi faccio troppe domande, e forse hai ragione. Non ho trovato alcuna risposta. Però sento che questa Chiesa non fa più per me. Voi siete professionisti dello spirito e io una piccola donna complicata. Non voglio smettere di cercare un senso. Solo non credo più di poterlo trovare così».

Augusta e la comunità. Augusta si reca a Manaus e va ad abitare nella favela. Le immagini danno risalto ai vari aspetti della vita quotidiana e al forte contrasto esistente tra la vita degli abitanti della favela e quella delle persone ricche che vivono al di là del fiume in enormi grattacieli. Ben presto familiarizza con tutti: lavora con loro, mangia con loro, gioca a calcio coi ragazzini che le stanno appresso facendole svariate domande ed esprimendo il desiderio di poter andare in Italia. Ma ben presto le cose si complicano. Il comune fa di tutto per svuotare la favela e promette a ciascun abitante una somma di denaro purché se ne vada. Qualcuno accetta. E alla fine la comunità crolla sotto i colpi della corruzione e delle piogge che fanno cadere alcune palafitte. Anche questa esperienza si conclude negativamente per la protagonista.

Augusta e la natura. Augusta parte da sola e se ne va con una piccola barca lungo il fiume. Si immerge sempre più nella maestosa e violenta natura dell'Amazzonia. Dorme sotto un grandioso albero. Si lascia inondare dalla pioggia, sdraiata per terra. Parla da sola. Augusta è diventata terra, acqua, natura. Cioè ha raggiunto quel grado di annullamento di sé che le permette di "essere tutto". E ciò la rende finalmente felice.

Secondo filone

È quello relativo a ciò che avviene in Italia. All'inizio tale filone sembra essere in funzione della

protagonista. Serve per far capire le ragioni della sua fuga: la perdita del figlio, l'abbandono da parte del marito, la morte del padre, ecc. Ma in seguito sembra possedere anche una funzione universalizzante. Infatti, anche la madre di Augusta, Anna, vive una situazione di profonda sofferenza (la morte del marito, la partenza della figlia, l'assillante attesa di avere sue notizie, ecc.). Anche la nonna sembra vivere con angoscia la propria situazione di donna anziana e malata. Anna inoltre sta vivendo anche una crisi religiosa. Infine, con montaggio parallelo, si stabilisce una vera e propria analogia tra Augusta e Janaina, che sembrano scambiarsi le parti. Augusta va sempre più lontano a perdersi nella natura; Janaina viene a Trento e sembra prendere il posto della protagonista accanto alla madre e alla nonna, di cui diventa la badante. È importante sottolineare che entrambe le donne hanno perso il loro bambino e che entrambe si allontanano dal loro Paese per cercare qualcosa. E come Augusta porta qualcosa di sé in quella nuova realtà che ha scoperto, altrettanto fa Janaina nel mondo in cui si inserisce, provocando una benefica reazione in Anna che sembra intraprendere un percorso diverso.

Significazione

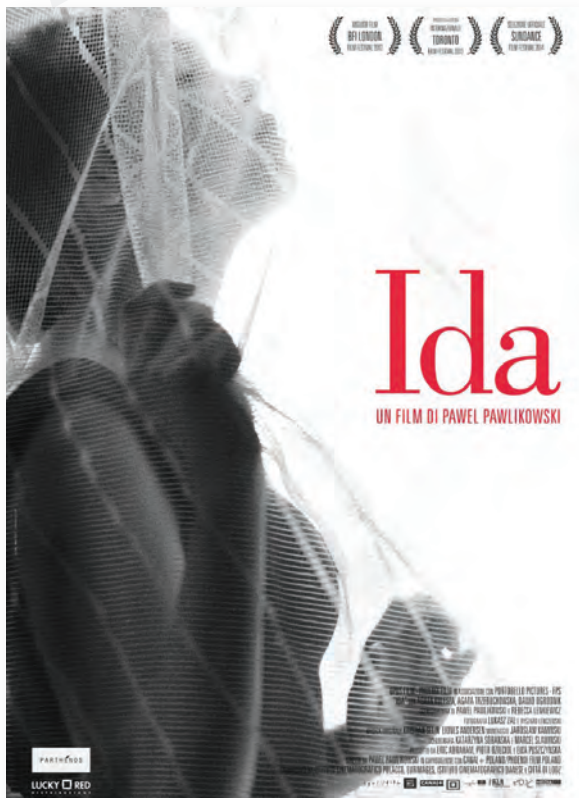
Non è facile fare una sintesi di tutti gli elementi narrativi e semiologici di cui il film è ricco. Tuttavia, si possono fare le seguenti considerazioni essenziali. Augusta scappa dal dolore e va alla ricerca di un senso da dare alla propria vita. Lo cerca nella Chiesa, ma non lo trova. Lo cerca nella comunità degli ultimi, dove sembra trovare motivazioni e stimoli nuovi, ma gli avvenimenti glielo impediscono. Lo cerca infine nella potente e straordinaria bellezza della natura, di cui partecipa e in cui si annulla. E finalmente lo trova. Tenendo conto della funzione universalizzante del secondo filone, si può arrivare alla seguente **idea centrale**: la vita è caratterizzata dalla sofferenza e dal dolore. Per potersene liberare e trovare un senso è necessaria una ricerca spirituale che passa attraverso varie esperienze (religione, comunità, ecc.). Ma la vera liberazione può avvenire soltanto in un completo distacco da tutte le costruzioni umane e nell'immersione in una natura sentita religiosamente come il Tutto che ci avvolge, di cui facciamo parte e in cui dobbiamo annullarci.



La bellezza di Dio che sceglie

Dalla rilettura della propria vita e persona...

Ida



La vicenda

È ambientata nella grigia e soffocante Polonia dei primi anni '60. Anna è una giovane novizia che vive in un convento. Essendo orfana è stata allevata dalle suore e si sta preparando a prendere i voti.

Il racconto

La struttura del film è lineare e comprende un'introduzione, tre parti e un epilogo.

Introduzione

Viene subito presentata la figura della protagonista, Anna. Vengono subito sottolineate

Regia: Pawel Pawlikowski
Sceneggiatura: Pawel Pawlikowski, Rebecca Szyszkowski
Fotografia: Lukasz Zal
Scenografia: Katarzyna Sobanska, Marcel Slawinski
Interpreti: Agata Kulesza, Agata Trzebuchowska, Joanna Kulig, Dawid Ogrodnik, Adam Szyszkowski
Distribuzione: Parthenos
Durata: 80'
Origine: Polonia/Danimarca, 2013

la devozione e l'osservanza delle regole di Anna e delle sue consorelle: il segno della croce, la preghiera e il canto comunitari, il pranzo consumato nel refettorio in silenzio.

Anna viene convocata dalla Superiora che la invita ad andare a conoscere, prima di prendere i voti, l'unica zia che le è rimasta. Aiutata dalle consorelle, Anna prepara la valigia e parte sotto la neve. Anna **s'allontana dal convento non per suo volere**, ma per disposizione della Superiora.

Prima parte

Anna va a Varsavia, per incontrare la zia. Emerge subito il contrasto tra la vita di città, con il traffico, i rumori, la gente, e la vita silenziosa del convento. Anna guarda, **incuriosita**, quel mondo nuovo in cui sta entrando.

Anche il primo impatto tra le due donne rivela subito **la profonda differenza** che esiste tra di loro; il che farebbe pensare alla fine di ogni rapporto. Ma quando Wanda vede la nipote (d'ora in poi la chiameremo Ida) alla stazione nasce in lei un sentimento di tenerezza che le fa cambiare atteggiamento. Wanda **incomincia a raccontare** la storia della loro famiglia.

Le due donne si mettono in viaggio alla ricerca della tomba dei genitori di Ida. Ora sono alleate, ma l'autore continua a sottolineare anche la loro diversità, il loro diverso modo di reagire, **le provocazioni che Wanda** esercita nei confronti della nipote, di cui evidentemente non condivide la scelta. Si recano nella loro vecchia casa di famiglia, ora occupata da alcuni contadini polacchi. Poi le donne se ne vanno.

Venute a sapere che Szymon, il padre di uno di quei contadini, è ricoverato in ospedale, le due

donne vi si recano per interrogarlo. Wanda accusa il vecchio di essersi preso cura dei suoi familiari e di averli poi uccisi. Ma qui emerge una terribile verità: quel bambino che Ida aveva visto in fotografia, era il figlio di Wanda, Tadeusz. Wanda l'aveva lasciato alla sorella per andare a combattere e quindi anche lui ha fatto la stessa fine. Wanda aveva cercato di rimuovere questo dolore, ma ora che le cose tornano a galla la donna crolla, **distrutta dal dolore e dal rimorso**: «Non ho fatto in tempo a conoscerlo». Ida sostiene la zia e le due donne si abbracciano, unite dal comune dolore. Improvvisamente appare il figlio di Szymon e chiede di parlare con Ida. Le due donne seguono l'uomo che le porta nel bosco. L'uomo incomincia a scavare finché emergono delle ossa umane. Ida raccoglie i resti delle altre persone e chiede: «E io? Perché io non ci sono qui?». Emerge la verità tutta intera.

Seconda parte

Viene presentata la diversa reazione delle due donne:

- Ida si prepara a prendere i voti, ma **qualcosa è decisamente cambiato dentro di lei** al punto che decide: «**Non sono pronta. Perdonami**».
- Wanda guarda le foto di famiglia e non riesce a distogliere il pensiero dal suo bambino barbaramente ucciso. Cerca di dimenticarlo, ma poi si getta dalla finestra in preda alla disperazione.

Terza parte

Ida è andata ad abitare nell'appartamento della zia e sembra **prendere il suo posto**, imitandola. Partecipa al funerale di Wanda e incontra il suonatore di sassofono (conosciuto quando la zia era ancora in vita), col quale intreccia una relazione amorosa. Dopo un breve ma significativo dialogo, mentre il ragazzo dorme, Ida **ha gli occhi aperti e pensa**. Poi, con molta calma e senza svegliare il giovane, si riveste da suora, prende la sua valigia ed esce dalla camera.

Epilogo

Ida avanza con passo svelto e deciso per tornare al convento. **Sembra quasi venire o tornare** verso quel Sacro Cuore di cui all'inizio si era presa cura e al quale aveva chiesto perdono per non sentirsi pronta. Il punto di vista, infatti, sembra essere quello del Cristo che accoglie la decisione libera e radicale della protagonista.

Significazione

- L'introduzione mette in evidenza l'amore di Anna nei confronti di Dio e la sua decisione di prendere i voti. Ma tale scelta è condizionata dall'essere cresciuta in convento e dal non conoscere la propria identità.
- Nella prima parte Anna diventa Ida, cioè scopre le proprie origini e la terribile verità della sua vita e di quella dei suoi familiari. È alleata con Wanda nella ricerca della verità, ma è anche tentata da lei a rinunciare alla propria "vocazione". Scopre il mondo esterno e ciò che esso offre.
- Nella seconda parte si capisce che l'esperienza fatta le fa prendere coscienza di non essere pronta e decide pertanto di aspettare.
- Nella terza parte la morte della zia diventa per lei occasione per cambiare vita e di vivere nel mondo, assaporando tutto ciò che questo può offrire.
- L'epilogo mostra l'insoddisfazione di Ida di fronte alle cose del mondo e la sua decisione di compiere una scelta radicale di fede e di vita, ritornando in convento per consacrarsi a Dio.

Ci sono pertanto quattro "movimenti" nella vita della protagonista: **un'uscita** (non per sua scelta); **un ritorno** (quasi automatico) che sfocia in una crisi; **un'altra uscita**, questa volta frutto di una sua libera scelta; **un altro ritorno**, questa volta definitivo, frutto della sua insoddisfazione e della decisione libera e responsabile di donarsi completamente a Dio.

All'interno di questi movimenti acquistano particolare importanza **la scoperta della propria identità, senza la quale ogni scelta risulterebbe non autentica**; la conoscenza delle altre strade/possibilità, senza la quale non ci può essere vera scelta; la crisi e l'insoddisfazione che rendono la scelta finale una scelta vera e autentica, cioè una libera risposta alla chiamata di Dio.

Una scelta radicale di fede, come quella di consacrare la propria vita a Dio, deve passare attraverso la conoscenza di sé e della propria storia; la conoscenza del mondo, che può portare ad una crisi; la sperimentazione di altre strade, che permette di operare un confronto. Solo così può diventare una scelta libera e responsabile, convinta e definitiva. Una scelta "per sempre".



Presentato al Torino Film Festival nella Sezione "Festa Mobile".

La regista

È la sorella del celebre scrittore Marc Lévy (di cui ha portato sullo schermo il romanzo *Mes amis, mes amours*). Esordisce sul grande schermo con *La première fois que j'ai eu 20 ans* (2005), ma il successo arriva con il citato film tratto dal romanzo del fratello (2008). Francese di origine ebraica, Lorraine Lévy affronta ora, con *Il figlio dell'altra*, una tematica di scottante e drammatica attualità: il rapporto tra Ebrei e Palestinesi.

La vicenda

Joseph è un ragazzo ebreo di circa diciotto anni che si presenta alla visita di leva per entrare nell'esercito israeliano. Ma dall'analisi del sangue risulta che è impossibile ch'egli sia figlio dei suoi genitori (Orith e Alon). Dopo accurate

Regia: Lorraine Lévy
Soggetto: Noam Fitoussi
Sceneggiatura: Nathalie Saugeon, Lorraine Lévy, Noam Fitoussi
Fotografia: Emmanuel Soyer
Musiche: Dhafer Youssef
Montaggio: Silvie Gadmer
Scenografia: Miguel Markin, Eytan Levy
Costumi: Rona Doron, Valerie Adda
Interpreti: Emmanuelle Devos (Orith), Pascal Elbé (Alon), Jules Sitruk (Joseph), Mehdi Dehbi (Yacine), Areen Omari (Leïla), Khalifa Natour (Saïd), Mahmud Shalaby (Bilal), Diana Zriek (Amina), Marie Wisselmann (Keren), Bruno Podalydès (David), Ezra Dagan (Rabbino)
Distribuzione: Teodora Film/Spazio Cinema
Durata: 105'
Origine: Francia, 2012

indagini viene a galla la verità: il giorno della sua nascita, all'ospedale di Haifa ci fu un'evacuazione per motivi di sicurezza che provocò uno scambio di bambini. Joseph in realtà è figlio di una coppia di palestinesi (Leïla e Saïd) che vivono in Cisgiordania, mentre il figlio di questi, Yacine, è il vero figlio della coppia ebraica. La verità sconvolge non solo i genitori, ma anche Joseph e Yacine, che vivono sulla propria pelle la lacerante perdita della propria identità. Le reazioni sono diverse e contrastanti, visto che non si tratta soltanto di scoprirsi diversi, ma di avere la consapevolezza di appartenere ad un altro popolo; un popolo che fino a quel momento era stato considerato con diffidenza o addirittura con odio. Solo attraverso un itinerario di conoscenza, di dialogo, di apertura sarà possibile comprendersi e vivere la propria vita in modo sereno e dignitoso.

Il racconto

Procede con una struttura lineare che permette di dividere la vicenda in alcuni grossi blocchi narrativi. **Protagoniste** del film sono le due famiglie. Quella di Joseph Silberg comprende il padre Alon, la madre Orith, Joseph e la sua sorellina; quella di Yacine Al Bezaaz è costituita dal padre Saïd, dalla madre Leïla, da Yacine, da suo fratello Bilal e dalla sorellina Amina. Tutto il racconto ruota attorno a due elementi tematici che rappresentano **due grossi perni**

ITINERARIO: FILM

strutturali: quello dell'emergere della verità circa l'identità dei due ragazzi e quello delle varie reazioni e dei vari atteggiamenti dei personaggi. Inoltre si può osservare come la prima parte del film sia caratterizzata da un montaggio alternato, passando dalle vicende di una famiglia a quelle dell'altra (separatamente); mentre nella seconda parte c'è una sorta di compenetrazione che mette in relazione i vari membri delle due famiglie tra di loro.

L'*incipit* del film è costituito da un'immagine che mostra le colline di Israele. Sullo sfondo si vedono i grattacieli di Tel Aviv e in primo piano c'è un campo militare. Poco dopo si vede Joseph che sta sostenendo la visita militare. Veniamo a sapere che il ragazzo (che ammette di fare episodicamente uso di hashish) è figlio di un colonnello dell'esercito e che ha fatto domanda per entrare in un corpo speciale. Joseph risponde alle varie domande ed esprime la sua passione per la musica (dopo il servizio militare vuole fare il cantante). Viene accettato e poco dopo lo ritroviamo sulla spiaggia a suonare la chitarra con alcuni amici. Entra in campo Orith, la madre psichiatra, che gli dice che deve rifare le analisi del sangue perché si è verificato un errore. Ma i nuovi risultati sono uguali ai primi e dicono che Joseph non può essere il figlio di Alon e Orith. Poco alla volta **viene fuori la verità**. Inizialmente Alon non vuole crede-

re alle analisi; poi, inevitabilmente, pensa ad un tradimento della moglie. Ma questa, che ha colto il turbamento del marito, lo rassicura: «No, Alon, io non ti ho mai tradito». Finalmente David, un medico collega di Orith, ha un'intuizione: «Joseph potrebbe non essere tuo figlio». Ed ecco la prova del DNA che dimostra che le cose stanno proprio così. I coniugi vengono convocati all'ospedale di Haifa dov'era avvenuto il parto. Qui trovano una coppia di palestinesi, Saïd e Leïla. Entrambe le coppie vengono introdotte da un medico che, con grande imbarazzo, racconta dell'evacuazione dell'ospedale, avvenuta quel giorno, che può aver provocato lo scambio dei bambini. Il medico si rende conto della gravità della situazione e parla della possibilità di cambiare l'identità dei due ragazzi. Poi osserva: «In ogni caso dovrete informarli sugli iter amministrativi necessari presso il Ministero dell'Interno». **Ed ecco le prime reazioni.** Alon sbotta: «Assolutamente no; Joseph è un Silberg, non se ne parla». Poi esce bruscamente dallo studio: «Non ce la faccio». Poco dopo esce anche Saïd. È importante sottolineare le reazioni dei padri, che non si parlano e si guardano in cagnesco, e quelle delle madri, che restano una accanto all'altra, scambiandosi le foto dei propri figli, iniziando un dialogo e stringendosi le mani.

Significazione

Di fronte all'emergere di una verità sconvolgente i vari membri delle due famiglie protagoniste reagiscono in vari modi. Le bambine fraternizzano subito con la massima facilità. I padri manifestano chiusura e intransigenza. Le madri sono invece aperte al dialogo e alla comprensione. I due ragazzi problematizzano (soprattutto Joseph), ma sono capaci di far amicizia e di collaborare. Bilal è il più ostile ed arrabbiato e non vuole sentire ragione.

Ma poi, attraverso gli incontri e la conoscenza reciproca, ma soprattutto grazie all'amore materno che non conosce confini e che riesce a mediare, a moderare, a rassicurare, poco alla volta le posizioni più intransigenti si ammorbidiscono fino a creare le condizioni per una vita, certamente difficile e problematica, ma aperta al dialogo, alla comprensione, all'amore. Particolarmente importanti sono le parole di Leïla che invita Bilal ad aprire il suo cuore: «Yacine sarà sempre tuo fratello. **Apri il tuo cuore, figlio mio; lo so che hai un cuore grande**».





Idea centrale

La regista non intende fornire soluzioni politiche al problema del rapporto tra Ebrei e Palestinesi. Ma fa capire che quando si parla di rapporti personali o familiari esiste la possibilità di una convivenza e di un superamento dell'odio. Quasi

a dire: anche di fronte alle situazioni più complesse e sconvolgenti c'è la possibilità di aprire il proprio cuore e di superare ogni forma di chiusura o di contrapposizione. E di vivere i rapporti – pur problematici – all'insegna della comprensione, della fraternità e dell'amore. Uscire da se stessi è anche questo: un continuo esodo.

The background features a solid orange field. A large teal shape, resembling a stylized arrow or a folded piece of paper, points towards the top right. A white semi-circle is positioned at the bottom, partially overlapping the teal shape. Inside the white semi-circle, there is a faint, light gray illustration of a pair of headphones and a musical note. The word "musica" is written in orange, and "ITINERARIO" is written in white, both within the white semi-circle.

ITINERARIO

musica



Introduzione

Le canzoni proposte variano da autore a data di pubblicazione, scelte principalmente per il testo e talvolta per la musica che ci fa gustare anch'essa la bellezza di un Dio che si comunica e ci comunica attraverso quegli itinerari di Bellezza di cui lui stesso è creatore e fautore.

Cercheremo di farne una breve introduzione e dare così una traccia per ogni canzone in una lettura "guidata" anche se certamente parziale, in modo da poter lasciare da un lato liberi i ragazzi ad una interpretazione personale; dall'altro libere le guide di seguire o meno i suggerimenti.

Il percorso ci fa entrare lentamente e delicatamente all'interno di un "quadro" in cui ci ritroviamo storditi, oltre che stupiti, impressionati da un Dio che non si ferma dinanzi ai nostri limiti, ma che li "usa" per trasformarli, per redimerli, convertirli... e convertirci.



La bellezza di Dio che irrompe



Lucio Battisti, I giardini di marzo

Dentro al testo

La vita di ogni giorno ci entusiasma e ci deprime con una tale facilità che spesso anche noi restiamo perplessi dinanzi ai nostri cambiamenti di umore. Siamo diventati un po' tutti lunatici. Ci lasciamo coinvolgere talmente tanto da situazioni ed emozioni, che poi diventa difficile mantenere un equilibrio.

Nel quotidiano la nostra vita ci sembra trascorrere a volte lenta, a volte veloce, senza talvolta renderci conto della presenza di Dio, una presenza discreta che agisce per il nostro bene, che si mette da parte laddove respinta, ma che

anche da lontano custodisce i nostri passi, i nostri gesti, in ultima analisi la nostra vita.

Non è convinzione del credente, è passione di Padre, di un Amore che dà senso alla stessa vita, un Amore senza il quale diventerebbe naturale la domanda "perché vivere?".

Sono scene della strada che vengono narrate, problemi di tutti i giorni: il lavoro, la difficoltà a giungere a fine mese, il desiderio di nuovo che fa a cazzotti con l'impossibilità di poter spendere. E ancora la timidezza, la mancanza di intraprendenza, la paura dei cambiamenti e, allo stesso tempo, la voglia di scappare, di fuggire anche nei ricordi, o nei viaggi impossibili e surreali: i sogni.

Tutto questo ci lascia inebetiti, impauriti dinanzi al "che fare". Il silenzio ci ammutolisce e anche le relazioni ne risentono. L'amore sembra scivolarci addosso, perdersi, inabissarsi... nell'attesa di una nuova risurrezione.

Ma è Dio che fa la sua comparsa. O meglio, dinanzi all'abbandonarsi alla disperazione, **l'unico lampo di luce ci viene dato da quella presenza costante, che solo mettendo da parte il nostro orgoglio, la nostra superbia, ricominciamo a vedere.** È l'alba di un nuovo giorno. Non importa più che giorno è, quale anno, perché dinanzi all'incontro che ti stravolge la vita, anche il tempo e lo spazio perdono senso: **hai un nuovo sguardo e anche quelli che un tempo pensavi fossero valori e priorità cedono dinanzi alla Verità e alla Bellezza del vero incontro.**

*Che anno è, che giorno è
questo è il tempo di vivere con te
le mie mani come vedi non tremano più
e ho nell'anima
in fondo all'anima cieli immensi
e immenso amore
e poi ancora amore amor per te
fiumi azzurri e colline e praterie
dove corrono dolcissime le mie malinconie
l'universo trova spazio dentro me...*

È questa la vera estasi; è questo il vero vivere e non sopravvivere; è questo il gustare finalmente, percepire, innamorarsi dell'Amore! Ma... il mondo ci richiama alla "sua" realtà, reimposta subito i nuovi files, cambia le sue app e allora si sprofonda improvvisamente:

...ma il coraggio di vivere quello ancora non c'è...

Vivere significherebbe lasciarsi alle spalle le false convinzioni, lottare contro un mondo che ti dice che sbagli, proprio quando sei nel giusto. È difficile resistere; è difficile non cedere; è difficile non soccombere... troppo difficile: manca il coraggio!

Il cristiano è colui che va controcorrente, ci viene detto, e quanto è faticoso nuotare per risalire la corrente. **Serve nuova forza, sempre nuova linfa, serve qualcuno che crede in te e ti dice che non è finita, che puoi farcela perché lui è con te,** è al tuo fianco, è dietro di te che ti sprona, davanti a te che ti guida, al tuo fianco per sostenerti.

È di nuovo speranza e nuova lotta, speranza e combattimento, speranza e... se vuoi, infine, vittoria!



Gesù non è mai lontano da noi peccatori. Lui vuole riversare su di noi, senza misura, tutta la sua misericordia.
Papa Francesco @Pontifex_it 24 mar

Il mondo ci fa guardare noi stessi, l'avere, il piacere. Il Vangelo ci invita ad aprirci agli altri, a condividere con i poveri.
Papa Francesco @Pontifex_it 6 feb

← Risposta ↻ Retweet ★ Favoriti



...un incontro che stravolge la vita...



Luciano Ligabue, Atto di fede

Dentro al testo

Avere uno sguardo nuovo significa spalancare gli occhi, svegliarsi da un letargo che, per quanto possa sembrare breve, è stato già troppo lungo. Estasi è l'uscire fuori di sé (in greco *ékstasis*) e può indicare lo stato di comunione o identificazione col divino raggiunto. Prendere coscienza che l'incontro col divino è possibile, sperimentarlo anche per qualche istante, ci spinge ad intraprendere il viaggio. È un nuovo esodo, è uscire fuori da una schiavitù, fosse anche la nostra, che ti incammina attraverso pericoli e gioie, verso la Vita.

Poche cose sulle quali puoi sostare, ma sono queste che ti dicono "tu ci sei", "tu vivi", "tu ami". Tutta la vita passata diventa allora necessaria per leggere e rileggere la tua vita presente e anche quella futura.

E ho visto che l'amore cambia il modo di guardare.

E ti rendi conto che la nascita non basta per vivere, necessita rinascere alla vita... e ti rendi conto come a volte anche la Bellezza sembra far soffrire... ferire... morire!

Di tutta la vita passata questo è il momento di tutta la vita davanti questo è il momento vivere è un atto di fede...



Gesù è la nostra speranza. Niente – neanche il male né la morte – possono separarci dalla potenza salvifica del suo Amore.
Papa Francesco @Pontifex_it 22 mar

Quale sapore acquista la vita quando ci si lascia inondare dall'amore di Dio!
Papa Francesco @Pontifex_it 7 feb

← Risposta ↻ Retweet ★ Favoriti



La bellezza di Dio che seduce

Dall'Estasi all'Esodo...

Modà, Se si potesse non morire

Dentro al testo

Per intraprendere un vero viaggio, motivato, sicuro, deciso, si ha bisogno di certezze. Non importa se si parte con paure o angosce, ma si deve avere la disponibilità di perderle per strada. Ogni fuga è un allontanamento, e se talvolta non fa bene fuggire, talaltra è necessario per vivere.

Il nostro Dio è bravo a sedurre! Pensiamo tutte quelle volte che siamo felici, che niente ci sconvolge, che nulla può turbarci. Dinanzi alla morte stessa Dio ci dice: non esiste! Io ti farò vivere per sempre. È l'eternità che si gusta soltanto quando si vorrebbe che il tempo si fermasse... e questo succede solo dinanzi all'amore, al vero Amore.

E poi t'immagini se invece si potesse non morire...

Ma davvero si può non morire, davvero potremmo scappare da ogni paura, cancellarla, distruggerla annientarla se davvero credessimo alla Vita. E il nostro Dio continua a sedurci. Per chi lo ama questo è facile capirlo, per chi ama il mondo diventa difficile anche sognare. Il nostro Dio ci ama a tal punto da volerci pure "ingannare" per donarci la vita vera. E lui ha i suoi metodi, la sua pedagogia, il suo *charme* nel farlo, sempre nel silenzio, nel nascondimento, ma con grande potenza! La stessa voglia o desiderio di *nascere ogni mese per risentire la dolcezza di una madre e un padre*, manifesta il bisogno di vivere in quella tenerezza di cui lui stesso è il Creatore e che niente e nessuno meglio di lui può donarci: sarà questo l'inganno? Chiamalo come vuoi, ma *questo è Amore, è appagare il desiderio di colui che ami e dal quale chiedi solo di essere amato*. Lui che da solo ha la tenerezza di un padre e di una madre.



Dall'Estasi all'Esodo...

Arisa, Controvento

Dentro al testo

Il nostro Dio, che ha la tenerezza di un padre e di una madre, continua a sedurci standoci accanto. Se da un lato noi fuggiamo dal mondo, dalle insidie del maligno, dalle pressioni, da quelle urla che il silenzio fa rimbombare dentro di noi; dall'altro comprendiamo che non possiamo né chiudere gli occhi néappare le orecchie.

C'è quel vuoto che non sai che poi non dici mai che brucia nelle vene come se il mondo è contro te e tu non sai il perché...

Allo stesso tempo il cammino, l'esodo ci chiede di imparare a cominciare a parlare e, prima ancora, ad ascoltare. Meglio che ti guardi dentro, già, è meglio per evitare di trovarti vecchio senza sapere chi sei, cosa vuoi, cosa ti realizza davvero. Guardarsi dentro significa essere anche pronti a soffrire per superare ogni *impasse*, ogni difficoltà, per permettere a quelle ferite che hai di divenire feritoie lungo il cammino di conversione alla vita. Già, perché questo in fondo è il senso ultimo: la conversione alla Vita! Guardarsi dentro è crescere, è imparare a dialogare con sé e con gli altri; è ascoltare e compatire. È un processo necessario all'amore. *Non possiamo guardare l'altro se prima non guardiamo e conosciamo noi stessi*. Noi e il dio che è in noi, talvolta mille miglia distante dal vero Dio; quello

che talvolta si cela nella vanità, nell'assolutezza, nell'egoismo, nella superbia. Guardarsi dentro, rovistare in fondo per poi mettere ordine. Dal caos alla vita: il processo è necessario.

Ciò che ti circonda comincia a perdere i suoi connotati e si circonda di limiti che gli danno una nuova forma, un altro aspetto, che fanno scorgere un profilo e a quel punto la paura è passata – e anche il non sapere perché il mondo è contro te – diventa irrisoria perché tu ti conosci e sai che non sei solo. *Io sono qui*, continui a sentire la sua presenza, discreta (*non parlerò*), costante (*ma ci sarò*), vicina (*accanto a te*) nonostante le avversità (*viaggiando controvento*), nonostante le apparenze (*risolverò magari poco o niente*), ma con una certezza che diventa sicurezza (*ci sarò e questo è l'importante*), protezione dinanzi ad ogni pericolo (*acqua sarò che spegnerà un momento*). Dimmi se non è seduzione pura quanto il Signore fa per noi? Dimmi se non conviene lasciarsi andare tra le sue braccia, permettendo che ci coccoli, ci sproni, ci custodisca, ci inviti a crescere e a volare... magari anche controvento?

E dalle vie di fuga, dalle paure in cui facilmente ci si poteva nascondere o sotto le quali, ahimé, si poteva soccombere, ci siamo lasciati conquistare, per grazia, dalla seduzione da parte di Dio.



Impariamo a dire "Grazie," a Dio, agli altri. Lo insegniamo ai bambini, ma poi lo dimentichiamo!
Papa Francesco @Pontifex_it 20 mar

Nella vita tutti facciamo tanti sbagli. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa.
Papa Francesco @Pontifex_it 4 mar

L'Eucaristia è essenziale per noi: è Cristo che vuole entrare nella nostra vita e riempirla con la sua grazia.
Papa Francesco @Pontifex_it 28 feb

↳ Risposta ↺ Retweet ★ Favoriti



La bellezza di Dio che sceglie

Dall'Esodo all'Esegesi...

Negramaro, Ti è mai successo

Dentro al testo

Conversione, riformulazione, risurrezione. Il percorso che ci sta guidando in fondo si può brevemente rileggere così. Dentro ad ogni termine un universo, ma per giungere alla risurrezione tutti sappiamo che necessita morire, morire a se stessi: mamma quanto è difficile! E perché poi deve essere così necessario?

È ancora la vita a risponderci. Paradossalmente prima di Dio. Sì, perché noi impariamo a conoscere Dio attraverso la vita e, nonostante lui sia prima di tutto e dinanzi a tutto, la sua pedagogia si esprime nel quotidiano: qui noi lo incontriamo, impariamo a conoscerlo e ad amarlo, ad Amare. Hai mai sognato: ti è mai successo? Hai mai amato: ti è mai successo? Hai mai vissuto: ti è mai successo? *Ti è mai successo?... Ti è mai successo?... Ti è mai successo?*

La domanda torna insistente. Il prendere coscienza del nostro vissuto è fondamentale. Significa smascherarsi e ricominciare. Ogni volta una volta in più, senza stancarsi, ma con l'entusiasmo di una nuova sfida da affrontare e vincere. Ma prima bisogna riconoscere le nostre vicissitudini chiamandole con il loro nome. A volte sono espressioni di alcuni nostri limiti; altre volte rivelazioni dei nostri desideri; o ancora, manifestazioni delle nostre insoddisfazioni. Egocentrismo, assolutismo, menefreghismo, autoritarismo... ed ogni -ismo ha le sue colpe, le sue demarcazioni. Ti è mai successo di riconoscerti dentro queste barriere, dietro questi paraocchi? Sentirsi Dio e non accorgersene, questo è il problema! Ma una volta che te ne accorgi, lì comincia la tua guarigione. Inizia così un processo di recupero indispensabile alla vita. Non bisogna cedere alla tentazione di non accogliere il diverso, alla paura di non farcela,



ITINERARIO: MUSICA

di credere di essere tutti sbagliati o di fare ogni cosa sbagliata... chi riesce a combattere queste falsità, comincia a rivivere (*a me è successo ora so volare*); chi riesce a sognare, comincia a guardare le cose con occhi diversi (*a me è successo e ora so viaggiare*); chi riesce ad andare oltre, si rende conto che quanto ha raggiunto è troppo bello e vorrebbe restarci per sempre. Ogni altra cosa diventa superflua (*le cose che ognuno rincorre e non se ne accorge che non sono niente...*), diventa niente dinanzi all'immensità che ti si apre davanti, che cominci a distinguere e ad amare, e della quale appena ti allontani senti la mancanza... e ti si apre una nuova ferita.

L'orizzonte, lo scorgere l'infinito, ti spinge ad imparare a cercare e gustare l'oltre (*è questo il modo in cui vorrei scappare*), ti insegna a percepire il valore di un irraggiungibile che ti appaga e non ti lascia insoddisfatto, accrescendo però il desiderio dell'incontro e allo stesso tempo facendoti rendere conto della grandezza che hai davanti, sorgente che sempre ti disseterà e dalla quale sempre potrai attingere per dissetarti (*andando avanti sempre avanti senza mai arrivare*). Non si arriva mai, si è sempre in viaggio verso la perfezione, verso la santità... su questa terra in cui la rabbia prende il sopravvento, l'odio distrugge l'amore, l'orgoglio falcia la vita e necessita ancora andare *oltre i muri e i confini del mondo, verso un cielo più alto e profondo*.

E la risurrezione diventa il ridare senso alla propria esistenza e tutto quello che fino a quel momento si voleva fuggire prende nuove sembianze, acquisisce un nuovo colore: lì impari a restare! E allora che hai imparato ad amare.

...ogni cosa diventa niente dinanzi all'immensità che ti si apre davanti...



La nostra gioia più profonda viene da Cristo: stare con Lui, camminare con Lui, essere suoi discepoli.
Papa Francesco @Pontifex_it 7 mar

È importante avere amici di cui potersi fidare. Ma è essenziale avere fiducia nel Signore, che non ci delude mai.
Papa Francesco @Pontifex_it 3 feb

← Risposta ↺ Retweet ★ Favoriti



Dall'Esodo all'Esegesi...

Renato Zero, Il maestro

Dentro al testo

È l'ora di partire per un nuovo viaggio! Il nostro esodo si è concluso e l'esegesi di "ciò che siamo" ci ha portato a comprendere chi siamo. Adesso questo non ci basta più. L'incontro è avvenuto: «*È bello con Te*». Maestro, ma anche tu mi dici: «*È bello con te*» figlio mio!

Non siamo arrivati, abbiamo bisogno ancora delle sue parole, del suo insegnamento, l'unico, il vero, quello che non ci tradisce, quello che non solo dà il senso alla nostra vita, ma è il senso stesso dell'esistenza.

Scoprire i tuoi doni in me (*non t'insegnerò quello che già sai*); sperimentare che *non importa se altri non credono in me, perché per te io sono ugualmente prezioso, sono degno di stima e tu mi ami*; sapere (nel senso di gustare) che realmente nessuno può comprendermi di più; sentire forte il tuo amore che mi sprona ad andare avanti, adesso, non domani (*è il momento tuo, lanciati così, butta fuori il meglio adesso sì l'anima ce l'hai conta su di lei puoi sfidare il mondo adesso, o mai!*). Ecco, questa è risurrezione!

Il tuo sguardo mi custodisce, il tuo amore mi protegge, la tua presenza mi accompagna sempre, anche nelle avversità... cosa poter volere di più?! *Io ti guardo e sento che puoi farcela... male-*

ITINERARIO: MUSICA

detta sorte puoi sconfiggerla. Non sono più solo, non lo sono mai stato (*non ti lascerò senz'alibi io no, punta in alto credi a me...*). E non lo sarò mai! (*guarda avanti!*).

Ciò che mi chiedi adesso e di partecipare alla redenzione del mondo. Io con te. Insieme. Senza paura. Senza esitazioni. Ricordando sempre che sono un talento agli occhi del Padre. Non scorrendo che *ogni seme germoglia solo se muore e necessita di questa trasformazione per portare gioia, frutti, benedizione: è la pazzia della croce! È la nuova Vita della risurrezione*.

Non cerchiamo soddisfazioni personali, né premi su questa terra. Non è una competizione, è solo una necessità, sentirne il bisogno oltre che il dovere. Non possiamo stare con le mani in mano. La scelta è fatta... si va!



A volte siamo tristi per il peso dei nostri peccati. Non scoraggiamoci: Cristo è venuto a togliere tutto questo, Lui ci dà la pace.
Papa Francesco @Pontifex_it 1 feb

Cari giovani, non accontentatevi di una vita mediocre. Lasciatevi affascinare da ciò che è vero e bello, da Dio!
Papa Francesco @Pontifex_it 27 gen

← Risposta ↺ Retweet ★ Favoriti



Per un lavoro di/in gruppo (work in progress)

I lavori di gruppo qui proposti sono indicativi. Si lascia all'esperienza e all'inventiva degli animatori la possibilità di utilizzarli *in toto* o semplicemente come spunti, o ancora metterli da parte per realizzare altre idee che danno voce e spazio a capacità, mezzi e situazioni contingenti dei vostri gruppi.

Anche in questo schema abbiamo seguito la tripla ripartizione di Estasi-Esodo-Esegesi con le rispettive suddivisioni. Essendo sei i soggetti proposti nella tripartizione, il tema da "svolgere", o meglio, la "consegna" da dare è pensata come 6 capitoli di un'unica storia che narra la mia vita, la mia favola, l'incontro con l'amore.

Le tappe seguono il seguente schema:



LA BELLEZZA DI DIO CHE IRROMPE

ESTASI

Capitolo 1 Dall'imprevisto di Dio che entra nel feriale...

Racconto una favola quotidiana con lo stupore di un "bimbo".

Capitolo 2 ...ad uno sguardo nuovo!

Ne percepisco e ne presento la "morale".

LA BELLEZZA DI DIO CHE SEDUCE

ESODO

Capitolo 3 Dalle vie di fuga, dalle paure...

La scoperta di un tweet, di una canzone, di un messaggio, di una parola, della Parola, mi cambia la vita: irrompe la paura nella "mia" favola.

Capitolo 4 ...alla seduzione da parte di Dio!

Facebook, il grande seduttore! Mi lascio trascinare coinvolgere, sconvolgere. Dove sta Dio? Chi è?

LA BELLEZZA DI DIO CHE SCEGLIE

ESEGESI

Capitolo 5 Dalla ricerca/rilettura della propria vita e persona...

Mi scopro "sedotto" e in cerca, bisognoso di seduzione: la scoperta di sé.

Capitolo 6 ...alla scelta/missione!

Incontro l'amore mentre continuo a cercarlo e a cercare il vero Amore: la realizzazione della favola e della mia vocazione!

Proponiamo diverse modalità di approccio all'unico tema, da poter scegliere a seconda dell'età dei ragazzi.

1. Racconto in 6 tweet!
2. Il mio "filmato" in HD!

3. "La favola mia" a fumetti!
4. Drammatizzazione "Che bello oggi con te!"
5. PPT: un power point x la vita!
6. Sei canzoni una storia!



ITINERARIO

testimoni

La bellezza di Dio che irrompe

...nella ferialità...

Andr  Frossard

*Da quando l'ho incontrato,
per me non esiste che Dio.
Tutto il resto   un'ipotesi.*

Attivit  di avvio

Si propongono due brani che descrivono situazioni di noia, di abitudine, di rassegnazione di fronte alla vita e alla fede...

a) *La quotidianit ... che noia! Non succede mai niente di nuovo!*

Lettera di Lisa

«Disgraziata serata, vuota di imprese e parole. **Calma piatta. Vuoto di sensazioni. Vuoto di aspettative.** Solo sogni... s , ma delusi in partenza, perch  consapevoli del loro essere *illusioni*. Mi guardo attorno, come se quello che sto scrivendo sia un mondo a parte... ch  tanto non se ne accorge nessuno. Smetto di pormi domande sul fatidico perch , tanto so di non avere garanzie per il futuro. Non affronto, ma mi lascio trasportare dagli eventi. Posso solo consolarmi pensando che col tempo... Ma   meglio abbandonare questa malata aspettativa. Cerco una via d'uscita alla *nonchalance* con cui (non) affronto i miei problemi. Mi auguro che questa serie di degenerazioni in crescendo ti abbia per lo meno fatto sorridere».

b) *La fede... che noia! Sempre le stesse cose!*

Questo racconto   tratto dal libro *Le lettere di Berlicche* (Racconto II) di C.S. Lewis. Berlicche, capo dei diavoli, scrive al nipote Malacoda offrendogli consigli su come tentare il suo "paziente", un giovane credente. Consiglia di lasciare

il Paziente nell'abitudine.   una buona malattia. «*Mio caro Malacoda*, ho notato con profondo dispiacere che il tuo paziente si   fatto cristiano. Centinaia di codesti convertiti adulti sono stati recuperati nel campo del Nemico ed ora sono con noi. **Tutte le abitudini del paziente, tanto le mentali quanto le spirituali, ci sono ancora favorevoli.** Lascialo vivere nell'abitudine. Non permettere che si domandi che cosa s'aspettava... Fa' in modo che ogni cosa rimanga nebulosa nella sua mente. Lavora indefessamente, dunque, sulla disillusione e il disappunto che sorprender  senza dubbio il tuo paziente nelle primissime settimane che si recher  in chiesa. In ogni settore della vita la delusione segna il passaggio dagli ideali alla realt . Le parole che ripete, anche in ginocchio, le ripete pappagallescamente. In fondo crede ancora che lasciandosi convertire, ha guadagnato di molto in suo favore nel libro maestro del Nemico, e crede di dimostrare grande umilt  solo andando in chiesa. Mantienigli la mente nell'abitudine e non sar  mai cristiano. *Tuo affezionatissimo zio. Berlicche*».

*E se una novit  facesse irruzione nella vita?
Io non riesco ad "abituarmi" al Mistero di Dio.*

Chi   Andr  Frossard?

Ha avuto una grande risonanza nel mondo la conversione di fronte al Santissimo Sacramento dello scrittore ateo Andr  Frossard (1915-1995). Suo Padre, Ludovico, fu tra i fondatori del Partito Comunista Francese, di cui divenne il primo segretario. Tutta la famiglia, guadagnata al marxismo, era completamente atea. Nella sua educazione, il problema di Dio non venne mai sfiorato. Aveva 20 anni nel 1935 e lavorava – si fa per dire – a Parigi.

La conversione

Egli stesso racconta come   avvenuta la conversione nel suo libro *Dio esiste. Io l'ho incontrato* (1969).

«  l'8 luglio di una magnifica estate. Per la sera ho un appuntamento con una tedeschina bionda... Non credo a niente».

Verso sera Andr , con un amico, si reca in via d'Ulm. L'amico entra in una chiesa. Andr  lo aspetta fuori. Sono le 17.10. Spinto dalla curiosit , Andr  entra nella cappella. **Si trova di fronte a «cose» mai viste:** un altare, il Santissimo Sacramento esposto in alto tra fiori e candele accese. Dinanzi all'altare, alcune suore in preghiera.

L'imprevedibile irruzione di Dio

«Nel gruppo dei fedeli, in controluce, vedevo solo delle ombre, tra cui non riuscivo a distinguere il mio amico; una sorta di sole splendeva in fondo all'edificio: **non sapevo che fosse il Santissimo Sacramento.**

...  allora che   accaduto l'imprevedibile. Lo vedo ancora oggi, il ragazzo di vent'anni che ero allora, **non ho dimenticato lo stupore che si impadron  di lui quando, dal fondo di quella cappella, vide sorgere all'improvviso davanti a s  un mondo, un altro mondo di splendore insopportabile, la cui luce rivelava e nascondeva a un tempo la presenza di Dio, di quel Dio, di cui, un istante prima, avrebbe giurato che mai era esistito se non nell'immaginazione degli uomini; nello stesso tempo era sommerso da un'onda, da cui dilagavano insieme gioia e dolcezza, un flutto la cui potenza spezzava il cuore e di cui mai ha perso il ricordo, nemmeno nei momenti pi  cupi.** D'improvviso si scatena la serie di prodigi la cui inesorabile violenza smanteller  in un istante l'essere assurdo che sono, per far nascere il ragazzo stupefatto che non sono mai stato... La sua irruzione straripante, totale, s'accompagna con una gioia che   l'esultanza del salvato, la gioia del naufrago raccolto in tempo.

...Questa luce non l'ho vista con gli occhi del corpo: era una luce spirituale, cio  una luce maestra, **era quasi la verit  allo stato incandescente.** Ha definitivamente capovolto l'ordine abituale delle cose. Potrei addirittura dire che, da quando l'ho intravista, per me non esiste che Dio   tutto il resto non   che un'ipotesi».

Uno sguardo nuovo su se stesso e sul mondo

Andr  usc . Vide l'amico e gli disse: «Sono cattolico, apostolico, romano... Dio esiste ed   tutto vero». Quella sera dell'8 luglio 1935 Dio era entrato nella sua vita. Volle essere battezzato...

Fino agli ultimi giorni non ha fatto altro che dire:

*Da quando ho incontrato Dio,
io non riesco ad abituarmi al Mistero di Dio.
Ogni giorno   una novit  per me.*

Facciamo "irrompere" Dio nella nostra ferialit 

Dopo aver contemplato la bellezza dell'irruzione di Dio nella vita di Andr  Frossard vogliamo prendere consapevolezza che il medesimo miracolo si propone alla nostra ferialit , mediante l'in-

contro con il mistero eucaristico. Si tratta di uscire da un logica fatta di riti d'abitudine e di aprire con stupore gli occhi della fede.

Una cosa sola mi sorprende: l'Eucaristia!

*Dio essendo onnipotente non pot  dare di pi ;
essendo sapientissimo non seppe dare di pi ;
essendo ricchissimo non ebbe da dare di pi .*

(S. Agostino)

L'Eucaristia   un miracolo!

Lo stupore della sua presenza tra noi!

Ges  Cristo, donandosi a noi, nasconde ai nostri occhi il dono che ci fa, quello **splendore di bellezza, di maest  e di gloria** che rapisce i beati, quei tesori, quelle ricchezze che gli angeli ammirano; ma **la fede deve farci restare cos  rapiti di stupore, cos  traboccanti di amore e di gioia alla presenza di questo grande mistero**, come se quello che ci nasconde ci fosse visibile. Non dovremmo n  volere n  vedere n  ammirare altro sulla terra che il Santissimo Sacramento. Se Dio stesso fosse capace di ammirazione non ammirerebbe altro che questo mistero.

*Se ogni persona al mondo dedicasse 5 o 10
minuti al giorno*

*a fermarsi davanti al Tabernacolo,
sarebbe di grande aiuto a tutti noi
per compiere l'opera di Dio:*

*abbiamo infatti bisogno di chiedere a Dio
la sua benedizione ogni giorno
e abbiamo bisogno di portarLo*

nella nostra vita per poterLo donare agli altri.

*Quando abbiamo Dio nella nostra vita,
essa acquista senso,*

tutto acquista valore e diviene fruttuoso.

*Le cose imperfette del mondo, si accompagnano,
di solito, all'assenza di Dio.*

(Teresa di Calcutta)

Sei invitato a riscoprire con stupore il miracolo della sua Presenza e a sostare dinanzi a Ges  Eucaristia, per permettere a Dio di "irrompere" anche nella tua vita.



ESTASI
Uno
sguardo
nuovo...

Una coppia di sposi

La bellezza di Dio, l'esperienza del suo Amore che mi raggiunge, mi porta alla gratitudine e mi offre la possibilità di avere uno sguardo nuovo su me stesso e sull'altro/altra e di restituirlo all'altro/altra.

Con il suo sguardo "esclusivo" su noi e sul mondo!

Chi siete? Ci raccontate qualcosa di voi?

Massimo e Luisanna Camaglia, sposi da 21 anni, genitori di 3 ragazzi: Francesco 18 anni, Sofia 16, Angelo 14, viviamo in campagna a sud di Roma, una vita ordinaria e bella: di lavoro, attenzione ai figli, agli amici, alla Chiesa, alla società.

Quando e come Gesù è entrato nella vostra vita?

Veniamo entrambi da esperienze di gruppi giovanili, Massimo è cresciuto in oratorio, Luisanna è figlia di genitori attivi nelle comunità di base, *la fede in Gesù si può dire sia stata "respirata" più che scoperta.*

È cambiato qualcosa con questo incontro?

La grazia di aver conosciuto fin da piccoli realtà di fede non ci ha risparmiato un cammino di consapevolezza per *incontrare Gesù come persona viva e affascinante*, più che un sistema di valori all'interno di una valida cultura.

Oggi come è la vostra relazione con Gesù?

È viva! Proprio come in un rapporto di coppia. Per noi *una relazione è viva quando c'è dialogo*, confronto, scontro e perdono, stupore, fatica e gioia; *in movimento, mai ferma...*

Qual è la caratteristica che la rende unica, vostra?

Non sapremmo dire cosa definisce unica la nostra relazione con Gesù, sappiamo però che *se è autentica è certamente "unica"* proprio come ogni famiglia, che è riconoscibile come tale, ma che non assomiglia a nessuna. Capita di scoprire continuamente come il Signore faccia nuove tutte le cose.

In che modo sentite che Lui vi dice: «È bello con te»?

Anche questo non è facile da dire, sappiamo solo riconoscere che siamo amati in modo tenero e personale, come se Gesù non avesse amore che per ognuno di noi e insieme per la nostra coppia, e insieme per la nostra famiglia, e insieme per i nostri amici più cari, fino ad affascinarci con questo *sguardo "esclusivo"* al mondo intero. Penetrati da questo sguardo di compiacimento, viviamo per contagio lo stesso sguardo "esclusivo" su noi e sul mondo.

Perché vi siete sposati e perché proprio voi due?

Entrambi desideravamo una vita che fosse piena e felice e non necessariamente nel Matrimonio, abituati come eravamo a non accontentarci, ma quando ci siamo incontrati *ci siamo riconosciuti* subito compagni per la vita, prima come amici, poi come sposi.

In che modo sentite che la relazione di ciascuno di voi con Gesù entra nel vostro rapporto di coppia?

Non è che "entra", per noi è essenziale! Noi ci siamo piaciuti subito e questo era bello, ci siamo innamorati. *È stato questo amore che ci ha permesso di intuire come fossimo stati pensati insieme da sempre*, scoprire che si trattava di una realtà che superava la nostra stessa esistenza. Ma quando abbiamo sperimentato che la fonte di questo amore era in colui che ci aveva pensati insieme da sempre, questo ci ha spalancato gli orizzonti e si è aperta una strada nuova. Si trattava di imparare ad amare l'altro (sposo/a) come lo amava Gesù; lui è diventato presenza e riferimento.

Cosa vi porta a dire che la vostra vita con Gesù è bella?

La gratitudine per il tempo trascorso insieme e *la forza e l'entusiasmo* per andare avanti nonostante le prove inevitabili che la vita ci offre.

Come questa bellezza è espressa dalla vostra vocazione al matrimonio?

Nella gioia che sta anche in mezzo alle prove e alla fatica, nella freschezza che parla di un vino di fedeltà che non può essere frutto solo di un buon impegno, nella bellezza che intriga molti che ci incontrano, nel mistero che ci parla di un Amore più grande.

Un suggerimento/trucco da condividere per una vita "bella con Gesù"?

Coltivare il rapporto con lui, con cura, ogni giorno, come si fa con uno sposo, una sposa, perché *l'amore è una realtà viva* che ha bisogno di "cibo" e di "aria" per crescere, altrimenti rischia di spegnersi e questo si può fare senza bisogno di gesti o scelte eclatanti, è l'arte della fedeltà creativa al giorno che ci viene incontro.

E tu?

Piste di riflessione personale e/o di gruppo.

L'esperienza che questa coppia di sposi ha condiviso non racconta solo la storia di un incontro, di un amore, ma parte dall'incontro di ciascuno dei due con lo sguardo di Gesù. *Uno sguardo che si posa sulla vita di ognuno, anche sulla tua, e ti regala possibilità nuove...*

Per vivere o rinnovare il tuo incontro con Gesù prova a rispondere anche tu a queste domande.

1. Quando e come Gesù è entrato nella tua vita?
2. È cambiato qualcosa con questo incontro?
3. Oggi come è la tua relazione con Gesù?
4. Qual è la caratteristica che la rende "unica", tua?
5. In che modo senti che lui ti dice: «È bello con te!»?



La bellezza di Dio che seduce

Jacques Fesch

*Da una vita vuota...
ad una vita in "pienezza".*

Attività di avvio

Fuggire da se stessi... può essere una soluzione? Si chiede di mettere a fuoco l'episodio o l'aspetto della propria vita che i ragazzi vorrebbero cancellare dal proprio passato, perché sentito come un ostacolo per vivere in pienezza il presente e per progettare il futuro. Naturalmente tutto rimane nel segreto del cuore, serve per prendere contatto con le proprie zone d'ombra e le proprie "fughe", e lasciarsi interpellare dalla vicenda del testimone.

Chi è Jacques Fesch?

Jacques Fesch è un giovane che, a 24 anni, commette un delitto. Il 24 febbraio 1954 Jacques entra nel negozio di un cambiavalute, un certo Alessandro Silberstein, in Rue Vivienne 39 a Parigi, e ordina un quantitativo di oro. L'uomo si fida perché sa che alle spalle del giovane c'è un padre facoltoso. Nel pomeriggio Jacques torna per prelevare l'oro arrivato soltanto in parte, ma invece di pagare, approfitta di un momento di disattenzione del cambiavalute e lo colpisce alla testa con il calcio della rivoltella. Il vecchio Silberstein reagisce. Allora Jacques fugge, arriva al Boulevard des Italiens, dove scorge un caseggiato con la porta che immette in un cortile. Lo insegue un agente di polizia. Jacques sale al quinto piano e lassù attende che torni un po' di calma. Passati alcuni minuti si accinge ad uscire. Ma uno lo riconosce e grida: «È lui!». L'agente Georges Vergnes ordina: «Mani in alto!». Jacques si gira e, tenendo la mano e la rivoltella nella tasca dell'impermeabile, spara un colpo. Il colpo lo raggiunge al cuore e muore immediatamente. Jacques scappa ancora,



spara successivamente un altro colpo e viene finalmente arrestato nella stazione Richelieu-Drouot della metropolitana: la giornata del suo folle sogno termina nel tetro silenzio del carcere di Parigi.

Dopo aver letto la vicenda saliente di Jacques Fesch, ci si interroga: ogni evento porta in sé le sue radici e può avere esiti diversi...

Quali sono le "cause" di questo evento che ha segnato la vita?

Quale ne sarà l'esito? Una via... di fuga da se stessi...

Una fuga per uscire dal fallimento

I genitori di Jacques erano benestanti e, apparentemente, sembrava che nulla mancasse loro per essere felici. Il padre, Georges, era ateo e di temperamento autoritario: non si preoccupava mai del figlio se non per spegnergli ogni entusiasmo e, soprattutto, la fede. Jacques a ventuno anni sposa civilmente Pierrette Polack e nasce loro una bambina, Veronique. Assai presto però abbandona la moglie e la figlioletta (il dramma accadrà qualche mese dopo questo abbandono). Jacques intanto vuole mettere in proprio una ditta concorrente con quella del suocero: una ditta di trasporto del carbone. La mamma mette a disposizione del denaro, ma egli non lo sa usare. È scoraggiato e non è abituato a lottare... ha bisogno di soldi, ma il padre glieli rifiuta. Allora Jacques decide di compiere la rapina con l'esito che conosciamo.

Siamo di fronte ad una vera e propria fuga:

- dal proprio passato, nel quale non ci si è sentiti amati;
- dal proprio presente nel quale non ci si sente capaci di amare, una fuga dal fallimento... pensiamo alle nostre "fughe" o "vie di uscita" dai nostri fallimenti...

Quale l'esito di questo evento?

Ora ripercorriamo un cammino nel quale Dio rovescia una situazione tragica e fa nascere una creatura completamente nuova: sono i grandi miracoli di Dio quando lo si lascia operare!

Nel carcere, circa otto mesi dopo l'arresto, accade un fatto straordinario.

Dio lo seduce

«Era una sera, nella mia cella... io restavo ateo convinto... Ora, quella sera, ero a letto con gli occhi aperti e soffrivo realmente per la prima volta nella mia vita con una intensità rara, per ciò che mi era stato rivelato riguardo a certe cose di famiglia (si stava sfasciando tutto!) ed è allora che un grido mi scaturì dal petto, un appello al soccorso: "Mon Dieu! Mon Dieu!". E istantaneamente, come un vento violento, che passa senza che si sappia donde viene, lo Spirito del Signore mi prese alla gola». E in una lettera all'amico sacerdote, Padre Thomas, precisa: «Ho creduto e non capivo più come facevo prima a non credere. La grazia mi ha visitato e una grande gioia s'è impossessata di me e soprattutto una grande pace. Tutto è diventato chiaro in pochi istanti. Era una gioia sensibile fortissima...».

Cosa è accaduto? Jacques, nell'abisso delle umiliazioni... diventa umile, lascia cadere il muro dell'orgoglio e immediatamente viene invaso dalla luce e dall'amore di Dio. Da questo momento quasi dimentica se stesso e si preoccupa della conversione del padre, della moglie, di tutti...!

Inizia una vita nuova in Cristo

Il cambiamento di questo giovane è straordinario: è una testimonianza di quanto Dio può operare quando un'anima apre le porte del cuore al suo Amore infinito.

Le lettere che Jacques scrive dal carcere aprono spiragli sul cammino incantevole (anche se duro!) della sua conversione.

La preghiera

Scrive: *«Ora ho veramente la certezza di cominciare a vivere per la prima volta. Ho la pace e ho dato un senso alla mia vita, mentre prima non ero che un morto vivente».* Inizia anche una lotta tra ciò che era prima e ciò che Dio sta operando nell'anima. Jacques, intanto, organizza la vita in prigione come la vita in un monastero: si dà un orario per la preghiera, legge libri religiosi e nutre la sua anima con l'acqua viva della Parola di Dio e delle vite dei santi; scrive lettere per cercare conforto e dare conforto!

Arriva il giorno del processo

Il mercoledì 3 aprile 1957 si apre il processo. Il 6 aprile 1957 (giorno del compleanno di Jacques: compiva 27 anni!) viene annunciata la sentenza:

viene condannato a morte, alla ghigliottina! È un fulmine che lo lascia sbigottito e quasi impietrito. Intanto Jacques viene accompagnato in carcere e lasciato solo nella sua cella e nel suo dolore. Cade in ginocchio ed esclama: *«Signore, aiutami! Ti offro la mia sofferenza!».*

Jacques vive la condanna a morte come una autentica occasione di martirio.

Jacques vuole morire d'amore, vuol morire per amore: questo è il desiderio ardente della sua anima.

Ultimi giorni: l'attesa dell'incontro con Gesù

Il perdono

Scrive all'amico sacerdote: *«Ancora soltanto qualche ora di lotta, prima di conoscere Colui che è l'Amore! Ha tanto sofferto Lui per me... Attendo l'Amore, attendo di essere inebriato da torrenti di gaudio e di cantare eterne lodi alla gloria del Risorto... Dio è Amore! Non temere fratello mio! Io porto il tuo nome lassù, inciso nel mio cuore... A rivederci in Dio. Io ti lascio, fratello mio. Ti abbraccio in Cristo Gesù e in Maria».*

Tramite Padre Thomas, che riceve separatamente i consensi, Jacques si unisce in matrimonio religioso con Pierrette: un matrimonio che durerà soltanto poche ore! Eppure il cuore del giovane è felice, perché ora la sua famiglia è benedetta da Dio. L'avvocato va a trovarlo e gli dice: *«Jacques, è stata fissata l'ora: domani, all'alba!».* Alle 5.30 del mattino lo trovano in preghiera, accanto al letto rifatto. Si confessa per l'ultima volta e fa la Comunione in ginocchio, accanto all'avvocato Baudet. Poi va incontro alla ghigliottina. Appoggia la testa sul patibolo... si sentono le sue ultime parole: *«Signore, non abbandonarmi!».* Il 27 agosto 1957 aveva scritto nel suo diario:

Verranno gli angeli a felicitarsi con me per essere diventato un eletto.

Sarà proprio la prima cosa in cui riuscirò nella vita!

Una vita vuota. Qualcuno invece direbbe, "una vita in piena libertà", ma è un controsenso, anche se anch'io ho provato un senso di libertà vivendo in modo insignificante. La vita si misura solo con un parametro, la "pienezza". La pienezza si misura secondo quanto amore abbiamo elargito nella vita.



Poco dopo la morte di Jacques Fesch, la Francia abolirà definitivamente la pena di morte. È in atto il suo processo di beatificazione.

Penso alla vicenda di Jacques Fesch e penso alla mia. Ci viene consegnato il segreto della riuscita.

«Il rifiuto alla fede non deriva che da una mancanza di umiltà... basta fare un gradino verso l'umiltà» (alla moglie)

L'umiltà è il primo passo nel cammino spirituale...

«Lo Spirito del Signore mi prese per la gola»

Non vi è nessuna situazione nella quale Dio non possa incontrarci... è lui che ci seduce, senza nostro merito...

«Spesso io ricado in una specie di apatia e prego Iddio...»

Abbiamo bisogno di Dio quanto più ci sentiamo incapaci o lontani... e Dio non tarderà a venire e a benedirci, perdonarci, sostenerci...

«Ripeto instancabilmente: è per te!» (il giorno dell'esecuzione)

Tutto può divenire amore ed essere trasformato, tutto parte dal cuore...

«Io posso leggere nel tuo cuore e valutare le tue colpe»

Avere grande confidenza in Dio, credere nel suo perdono e nel suo sguardo misericordioso e tutto cambia...

Attività conclusiva: dalle ombre... la luce!

Dopo un tempo di riflessione personale sulla vicenda, alla luce della Bellezza di Dio che ha sedotto la vita di Jacques Fesch, si invitano i presenti a rileggere e reinterpretare il proprio "evento negativo" alla luce di quanto Dio ha operato in questa mirabile storia.

...alla
seduzione da
parte di Dio...

Una Monaca Carmelitana

La seduzione di Dio ti porta a lasciare concretamente tutto perché hai intuito che in Dio c'è la pienezza che cerchi: "solo Dio basta!", l'Assoluto di Dio. Dinamiche di attrazione e di fuga nella relazione con Dio.

L'amore non può mai fermarsi

Chi sei? Ci racconti qualcosa di te?

Mi chiamo Sr. M. Elisabetta della Trinità, del Monastero Regina Carmeli (Lucca) e sono una monaca carmelitana scalza e vivo in Monastero con altre 15 sorelle. Sono qui da 30 anni. Molti? Sono letteralmente volati, tanto sono stati belli e intensi. In questo tempo non ho mai conosciuto la noia: ogni giorno è nuovo, "tutto da scoprire" insieme a colui che mi ha chiamato a seguirlo.

Quando e come Gesù è entrato nella tua vita?

Sono nata in una famiglia credente che mi ha educata alla fede. A 18 anni, però, ho attraversato un periodo di crisi: quanto avevo ricevuto non mi "parlava" più, non lo sentivo mio, urgevano in me delle domande: *chi ero io? Cosa avrei fatto della mia vita?* Quel Gesù di cui mi avevano parlato chi era? E che posto aveva nel mio presente e nel mio futuro? *Non volevo andare avanti per "forza di inerzia"*. Il travaglio interiore, con alti e bassi, mi ha accompagnato fino ai 21 anni quando, durante un'esperienza di servizio in un campo scuola, è "scattato qualcosa". *Il Gesù che conoscevo per sentito dire stava diventando una Persona che mi voleva bene, che desiderava incontrarmi.*

È cambiato qualcosa con questo incontro?

Sì, mi sentivo attratta da Gesù e cresceva il desiderio di conoscerlo e di accogliere il suo amore, il desiderio della preghiera, della lettura del Vangelo. Dopo quell'esperienza, potevo dire che *nella mia vita c'era un prima e c'era un poi*. Stava cambiando anche la prospettiva con cui vedevo me stessa, le persone, gli avvenimenti.

Oggi com'è la tua relazione con Gesù?

È una relazione che si rinnova ogni giorno: "stargli dietro" è camminare verso orizzonti interiori sempre nuovi. *Non posso fare a meno di lui, perdere il senso della mia vita.* È amico, sposo, fratello, è colui in cui tenere sempre fisso lo sguardo del cuore, come ho imparato da Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce. È colui in cui specchiare sentimenti, pensieri, desideri, che mi aiuta a scendere in fondo al cuore, per scoprire ciò che lo abita, di positivo e di negativo. Questo mi aiuta a capire il prossimo e a sentirmi solidale con tutti. Faccio allora esperienza del fatto che *nel rapporto con Gesù incontro e abbraccio tutti.*

Quale è la caratteristica che la rende unica, tua?

Ogni relazione, ogni amicizia è sempre unica, perché è tra persone che sono uniche. Credo e faccio esperienza che Gesù mi ama in modo unico, per quello che sono. *Lo scopro presente e lo incontro in ogni mia dimensione: pensieri, sentimenti, desideri, nelle mie ferite e nelle paure, anche nelle rabbie...* Lui è lì che mi guarda con amore, mi accoglie per accompagnarmi a somigliare sempre più a lui, a cercare di passare il guado fra l'egoismo e l'amore.

In che modo senti che lui ti dice: «È bello con te»?

Tutta la mia vita mi dice che lui mi ha voluto e amato: nelle gioie come nelle fatiche. *«La sua*



...unita a lui, unita al mondo intero...

bontà mi ha fatto crescere», come recita il Salmo 18. *Per me è "bello stare con lui" perché anzitutto per lui "è bello stare con me".*

Come hai capito di essere chiamata alla vita claustrale?

Il desiderio crescente della preghiera e l'esperienza del limite mi hanno aperto alla consapevolezza che in fondo ad ogni cuore può arrivare solo la Grazia. *Ho visto nella vita contemplativa lo spazio in cui poter offrire a Gesù il mio limite, abbandonandolo senza riserve al suo amore,* in solidarietà con la povertà di ogni creatura, perché diventasse luogo della sua presenza non solo per me, ma per tutti. *Ho compreso che unita a lui,* nei piccoli grandi frammenti di ogni giorno, *ero unita al mondo intero.*

Come e perché hai detto il tuo sì?

Se non lo avessi detto non sarei stata felice. *Il Signore ci chiama attraverso i desideri che ci pone nel cuore.* L'attrazione che avvertivo era più forte dei dubbi e delle difficoltà che incontravo. Non avevo la certezza matematica che la mia strada fosse quella, ma dopo la preghiera, il confronto con il Padre Spirituale e un'esperienza all'interno del Monastero, ho sentito che dovevo "buttarmi". Non mi sono mai pentita di averlo fatto.

Quali sono state nel tuo cammino le paure, le fughe e le difficoltà più grandi?

All'inizio il timore e l'incertezza: sarà proprio vero? In seguito la difficoltà di far sintesi fra i desideri che portavo dentro e la realtà. Poi, la fatica di farmi aiutare da chi mi accompagnava, lasciando la sicurezza del mio modo di vedere per aprirmi a ciò che ancora non conoscevo. Una forma di fuga è stata quando, nelle relazioni fraterne, sotto parvenza di disponibilità, sfuggivo il conflitto e non mi esponevo così alla verità che sboccia dalla relazione vera.

Cosa ti aspettavi e cosa hai realmente trovato?

Mi aspettavo più "paletti esteriori" e di "fare tante cose" per il Signore. Ho trovato un mondo interiore ricchissimo, un cammino di libertà che all'inizio mi ha un po' lasciata smarrita, ma che poi mi ha aperto alla maturazione umana e spirituale, ho trovato sorelle che mi hanno insegnato a camminare nella relazione, aiutandomi a

comprendere che *relazione con Dio e relazione fraterna sono la stessa cosa.*

Cos'hai lasciato e cosa ti resta ancora da lasciare?

Ogni scelta è sempre anche una rinuncia. Ho lasciato le altre prospettive di vita che avevo. Devo lasciare ancora tante resistenze per fare spazio pienamente a lui e ai fratelli. Ogni giorno ne scopro di nuove ed è bello, perché l'amore non può mai fermarsi.

In che modo Dio ti seduce oggi?

Continua a fare ciò che ha fatto dall'inizio: mi attrae, mi dona di incontrare il suo amore nelle pieghe della giornata, di avvertire che seguendo lui cresco anche come persona, divento sempre più me stessa. *Anche se a volte è faticoso, vale la pena seguirlo e aprirsi ad amare, solo lì trovo la pienezza.* Sto imparando sempre più la preziosità anche dei momenti difficili e, sempre guardando lui morto per me, scopro che l'amore cresce e si fortifica, donando la vita.

Per te, la vita con Gesù è "bella" perché...

Perché lui è bello! E solo in lui ho tutto e scopro e gusto la bellezza di sentirmi amata e il desiderio di ricambiare l'amore ricevuto.

E tu?

Piste di riflessione personale e/o di gruppo.

La vocazione claustrale è il segno più radicale di una scelta totale per Dio. Per chi vive questa vocazione, la relazione con il Signore, vissuta principalmente nella preghiera, è il tutto, il cuore, il perno della vita.

I monaci e le monache ci mostrano visibilmente quella che è una chiamata anche per noi: crescere nella relazione con Gesù, fino a farne il centro della nostra vita, il riferimento attorno al quale possono ruotare e ricevere pienezza e significato tutti gli altri aspetti.

Per verificare a che punto sei di questo cammino prova a rispondere anche tu a queste domande.

- Nel tuo cammino di fede cosa ti aspettavi e cosa hai realmente trovato?
- Cosa hai lasciato e cosa ti resta ancora da lasciare?
- In che modo Gesù ti affascina oggi?
- Per te, la vita con Gesù è "bella" perché...

La bellezza di Dio che sceglie

Da una vita vuota...
ad una vita in "pienezza"

Madeleine Delbrel

*Se noi fossimo "gente di fede",
potremmo consegnare allo Spirito
tutte le azioni della giornata, qualunque siano:
si trasformerebbero in vita.*

Attività di avvio

Quanto mi fido? Dinamica sulla fiducia.

Madeleine Delbrêl (1904-1964), una vita di impegno.

Nata nel 1904 a Mussidan (Francia), educata in un ambiente borghese e scristianizzato, a quindi ci anni Madeleine Delbrêl si dichiara atea e pesimista. Verso i venti anni l'incontro con alcuni giovani cristiani «ai quali Dio pareva essere indispensabile come l'aria» la costringono a pensare. Madeleine affonda nella preghiera non perché già convertita, ma perché convinta che sia l'unico atteggiamento possibile e onesto per verificare l'esistenza di Dio. Attraverso la preghiera rimane, come dirà lei stessa, "abbagliata" da Dio. La giovane, grazie all'aiuto del suo padre spirituale, decide che la sua strada sarà il mondo, che diventerà il suo monastero. Nel 1933, assieme ad un gruppo di ragazze, parte per Ivry, sobborgo parigino operaio e marxista, con l'intento di vivere assieme, nella povertà, nella testimonianza del Vangelo, in mezzo ai poveri. La loro è una comunità di donne totalmente laiche, senza abito religioso, che fanno della strada la propria terra di missione. La loro porta è sempre aperta ad ogni incontro, ad ogni dialogo, ad ogni sostegno.

Madeleine Delbrêl muore nel 1964. Il Cardinal Carlo Maria Martini l'ha definita «una delle più grandi mistiche del XX secolo».

Il suo processo di beatificazione è attualmente in corso.

Attingiamo dalla sua spiritualità la luce per scegliere Dio nella fiducia e nel dono.

...decifrare il "codice segreto" della fiducia

Per comprendere bene la presenza e l'azione di Dio nella nostra vita è necessario conoscere il suo modo di rivelarsi, di esprimersi.

È come imparare una nuova lingua. La sua.

«I veri segni di Dio sono scritti come l'arabo, in senso opposto a quelli della nostra scrittura. È per questo che noi tanto spesso vediamo una tentazione di disperare là dove c'è un segnale di speranza; una devastazione là dove, invece, c'è una creazione.

Ciò che il Signore ci chiede è di crederLo Dio, di sperare in lui, perché egli è tanto potente, quanto è Dio. Affidarsi, anche bocconi a terra, immobili. Ma con una fiducia vitale, indistruttibile. È raro che in quei momenti comprendiamo di quale utilità possa esserci la sofferenza. Solo dopo ci è dato di capire che, attraverso quella sofferenza, noi siamo diventati quello che siamo».

Provo a decifrare in "senso opposto" i segni negativi della mia vita... li leggo come "segnali positivi" di vita e di speranza.

...vivere in "stato di fiducia"

Il problema fondamentale per Dio è di trovare qualcuno che gli dia il terreno della sua fiducia. I frutti, per Dio, non sono un problema, ci pensa lui.

Una delle cose che ci paralizzano maggiormente e che ci impediscono di camminare è la mancanza di fiducia.

È il punto su cui si deve combattere più energicamente, perché ci lamentiamo della nostra poca generosità o volontà, invece manchiamo soprattutto di fiducia, perché ci fidiamo molto di noi stessi e poco di Dio.

Ecco ciò che Dio domanda: la fiducia che diventa abbandono.

«Quando dobbiamo agire in una cosa che veramente supera la nostra possibilità, bisogna affidarla a Dio. E affidarla davvero a Dio significa fidarsi di lui. Perché questa fiducia sia reale, effettiva, non dobbiamo lasciare spazio in noi all'inquietu-

dine: dobbiamo ridurla al silenzio, ogni qualvolta torna a far capolino».

Finché non ho dato a Dio la mia fiducia, non posso porre altri problemi nel mio cammino spirituale.

...riconoscere la voce di Dio che chiama

Lo sguardo di fede ci porta a riconoscere in ogni avvenimento una chiamata personale e particolare di Dio.

Di chiamata in chiamata, "Sì" dopo "sì", viene a prendere forma la nostra Vocazione, il progetto di Dio sulla nostra vita.

«Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il Paradiso, nel quale possiamo dare il Paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Parlare o tacere, raccomandare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci.

Un'informazione?... eccola: è Dio che viene ad amarci.

È l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci».

Riconosco nella mia giornata gli appelli di Dio. Rispondo...

...ascoltare Dio anche nel silenzio della vita

Alle volte la nostra esperienza spirituale è segnata dal vuoto, dal silenzio di Dio, da aridità...

Eppure, anche attraverso il silenzio del quotidiano Dio ci può parlare. Dio infatti agisce su di noi attraverso la vita, attraverso l'esperienza che ci fa fare, dunque anche attraverso le "crisi", i momenti di buio e di oscurità in cui la vita può portarci.

«La rivelazione essenziale del Vangelo è la presenza "invadente" di Dio.

È una chiamata a incontrare Dio e Dio non si incontra che nella solitudine.

Le nostre piccole solitudini sono grandi, esaltanti, sante al pari di tutti i deserti del mondo: esse, che sono abitate da Dio stesso, il Dio che fa santa la solitudine.

Solitudini che potremmo temere e che sono lo svuotamento del nostro cuore: persone care che se ne vanno e che vorremmo con noi; amici che si aspettano e che non arrivano; cose che si vorrebbero dire e che nessuno ascolta; estraneità del nostro cuore in mezzo agli uomini.

A noi, gente di fede, la solitudine non è l'assenza del mondo, ma la presenza di Dio».

Trovo degli spazi di solitudine in cui incontrare il Signore presente.

... dire grazie!

Il sentimento della gratitudine è proprio dei figli, di coloro che sanno di ricevere tutto dal Padre.

La gratitudine apre all'incontro con l'amore generoso di Dio e ci apre all'amore gratuito.

Solo dalla gratitudine nasce la gratuità del dono della propria vita.

*Ogni mattina è una giornata intera
che riceviamo dalle mani di Dio.*

*Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata
per noi.*

*Non vi è nulla di troppo
e nulla di non "abbastanza",
nulla di indifferente e nulla di inutile.*

*È un capolavoro di giornata
che viene a chiederci di essere vissuto.*

*Noi la guardiamo come una pagina di agenda,
segnata d'una cifra e d'un mese.*

La trattiamo alla leggera come un foglio di carta.

Se potessimo frugare il mondo

*e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal
fondo dei secoli,*

*comprenderemmo il valore di un solo giorno
umano.*

Smetto di lamentarmi, comincio a ringraziare davvero... scoprirò che non basta il dono della vita per dire "grazie"!

...una
scelta/
missione....

Una missionaria e un prete...

...che vivono bene e felicemente la loro vocazione...

Con Gesù il cuore sorride

Chi sei? Ci racconti qualcosa di te?

Mi chiamo Luca Pomati, ho 38 anni, dal giugno 2006 sono sacerdote della diocesi di Lodi e vivo nella comunità parrocchiale di un paese di circa 5000 abitanti. È la mia famiglia e l'oratorio è la mia casa. Non ho nulla di speciale, un giovane come tanti che viveva la sua vita e che un giorno di qualche anno fa si accorse di aver ricevuto un dono che diventò il primo e l'unico motivo per vivere.

Quando e come Gesù è entrato nella tua vita?

Tutto cominciò dopo la maturità: mi iscrissi alla facoltà di Ingegneria, il percorso universitario procedeva secondo i miei piani, finché non venni rimandato all'esame di Fisica2. Era un esame importantissimo! Senza quello non potevo iscrivermi all'anno successivo! Decisi di rinunciare alle vacanze per studiare e una mia cara zia mi promise di regalarmi un viaggio se l'avessi superato. Andò non bene, BENISSIMO, il massimo dei voti! Avevo già le valige pronte, ma l'unico viaggio possibile in quei giorni era a Lourdes, dove alcuni amici andavano con l'Unitalsi. Non era il massimo ma, piuttosto che rinunciare, ci andai. Fu lì che mi capitò di accostarmi dopo parecchio tempo al sacramento della Riconciliazione. "Qualcuno" volle che mi confessassi dal sacerdote che abitava nella Parrocchia dove si trovava la mia università! Bisognava arrivare ai piedi della Madonna di Lourdes per accorgersi che vicino alla mia università esisteva una chiesa? *Fu proprio Maria che mi aiutò ad incontrare Gesù.*

È cambiato qualcosa con questo incontro?

Avevo promesso al prete che mi aveva confessato che sarei andato a trovarlo. Mi suggerì di riflettere sulla mia vita, anche con un sacerdote ami-

co che mi potesse guidare e con molta spontaneità gli dissi: «*Se mi hanno fatto incontrare te, ci sarà un motivo!*». Così trovai il mio Padre spirituale e *cominciai a guardarmi dentro con occhi nuovi.*

Come la tua scelta vocazionale esprime chi sei e racconta la tua storia?

Con l'aiuto del mio Padre spirituale rilessi la mia storia e trovai che Dio aveva seminato nel campo della mia vita un tesoro che lentamente stavo scoprendo: come in quei simpatici giochi delle riviste di enigmistica, cominciai a collegare i punti che avevo scoperto e mi accorsi che Dio, con meraviglioso amore, aveva dipinto nelle pieghe dei miei giorni il suo cuore.

Un'estate, in vacanza, mi capitò di ascoltare un sacerdote che nella sua omelia domenicale invitava al momento della consacrazione a ripetere queste parole: «*Gesù, donami la fame e la sete di Te!*». Non so perché, da quel giorno, alla messa ripeteva quella frase come la preghiera che sentivo più mia.

Come è avvenuto il passaggio della scelta? Cosa è successo?

Mi scoprii nel cuore l'idea che fare il prete fosse bello! Mi disturbava, eppure questo pensiero si faceva sempre più largo. In quel periodo in università con i miei compagni iniziò un confronto schietto e acceso sulla fede, discutevamo della Parola di Dio e della Chiesa, diversi di loro si dichiaravano atei, ritenevano che la scienza fosse l'unica voce attendibile nella ricerca della verità e del bene per l'uomo. Fu però questo dialogo che mi fece scoprire quanto Dio era importante per me.

Dentro di me cominciò una lotta tra i miei progetti e la sua voce. Perché proprio io? Io avevo i miei sogni, volevo diventare ingegnere, io volevo... io.... Non riuscii a resistere per molto, l'università cominciò a non bastarmi più, *mi accorgevo sempre più che con Gesù tutto era più bello. Decisi di fidarmi!*

Cosa ti porta a dire che la tua vita con Gesù è bella?

In fisica c'è la legge di *gravità*: una pietra lasciata libera cade a terra. Invece una pianta, che ha lo stesso peso di quel solido, lasciata libera sale verso l'alto. Così è la vita nuova che Dio ha scritto dentro di noi, ci spinge verso l'alto, ci chiama alla

Bellezza. Solo se ti fidi di Gesù, scoprirai la via di questa Bellezza.

Oggi come è la tua relazione con Gesù?

Mi tengo stretto a lui e vivo in ascolto delle sue parole d'amore, perché so che *solo con Gesù il cuore sorride* anche quando si scivola giù.

Qual è la caratteristica che la rende unica, tua?

Nella chiesa che la Madonna mi fece scoprire vicino alla mia università c'è un crocifisso di cui sono innamorato: sulla Croce il Cristo sorride a chi lo guarda, e allora *anch'io sorrido* per donare a chi incontro il tesoro che Dio un giorno mi ha indicato come mia vocazione.

Puoi raccontare qualcosa del tuo oggi?

Tutti i gesti che Gesù compie nel Vangelo sono "gesti di casa": la moltiplicazione del pane è un gesto che permette di creare casa; il suo modo di sedersi in mezzo alle folle e parlare è un modo per creare casa. Penso che Dio abbia un unico sogno: quello di far diventare l'umanità e la creazione una "casa". Sento dunque la mia vita da prete come un servizio con cui cercare di *collaborare a questo sogno di Dio.*

In che modo vedi la "bellezza" anche nelle persone che ti sono affidate?

Ancora una volta devo ringraziare Maria, grazie a lei ho scoperto che ogni persona è come un piccolo frammento di vetro, il peccato ha segnato e infranto il meraviglioso specchio dell'umanità in cui si rifletteva tutta la bellezza di Dio, ma in Maria questi "frantumi" sono ritornati a riflettere il cielo e milioni di cocci sono ritornati ad essere un arcobaleno di colori.

In tutte le persone è nascosta questa bellezza, l'importante è prendersene cura perché i diversi pezzi ricompongano, come un mosaico, tutta la bellezza seminata nel cuore del mondo.

Un suggerimento/trucco da condividere per una vita "bella con Gesù"?

Quando vedo qualcuno fare delle cose in maniera sciolta, naturale, mi chiedo: come fa? E scopro sempre la stessa cosa: si allena! Anche il cuore, la mente e lo spirito funzionano così. Se ci lavori acquisti forza, continuità e bellezza.

Io ho un trucco: "la regola del cascasse il mondo". C'è infatti un gesto che ripeto ogni gior-

no e che farei anche se il mondo cascasse! Questo gesto mi tiene attaccato a Gesù e non mi fa perdere di vista che per me è bello vivere con lui. Cerca dunque anche tu un gesto che tutti i giorni ti richiami quel tesoro che hai scoperto per non scordare mai che Dio ti ha creato per la Bellezza.

Non c'è amore più grande

Chi sei? Ci racconti qualcosa di te?

Sono sr. Eugenia Bonetti, una Missionaria della Consolata, nata a Bubbiano (MI), 75 anni fa. Sono l'ultima di cinque sorelle e un fratello.

Come la tua scelta vocazionale esprime chi sei e racconta la tua storia?

La vita di ogni persona esprime un piano di amore di Dio. *Ciascuno ha una propria storia sacra, che inizia al momento del concepimento e poi si realizza lungo tutte le fasi della vita. Nessuno nasce per caso, la nostra vita è l'espressione di un grande progetto di Amore del Creatore.* Questo DONO gratuito richiede però la nostra collaborazione per la sua piena realizzazione.

Come è stato per te il momento della scelta?

Anche nella mia vita la volontà di Dio si è manifestata con avvenimenti impensati. In particolare, attraverso la storia di una missionaria che nel 1953 è stata uccisa in Kenya, dopo 32 anni di vita tra le popolazioni di quel Paese. La lettura su una rivista missionaria di questo tragico fatto ha destato in me, adolescente di 14 anni, il desiderio di dedicare la mia vita alla missione e continuare il lavoro tra i poveri di sr. Eugenia Cavallo, missionaria della Consolata.

Come hai fatto concretamente a scegliere la vocazione religiosa e la Congregazione di cui fai parte?

Ho conservato la rivista missionaria per conoscere meglio la congregazione di Torino di cui si parlava; ma soprattutto ho conservato nel cuore il desiderio di prolungare la missione di suor Eugenia attraverso la mia donazione a Cristo in terra africana. E *il Signore ha guidato la mia storia*: nel 1959 sono entrata nell'Istituto della Consolata; quando ho fatto la vestizione religiosa mi hanno dato un nuovo nome: mi chiamavo Maria Maddalena, ora sono sr. Eugenia. Il Signore non lascia deluse le nostre attese e i nostri sogni.



Qualcosa sulla tua esperienza missionaria?

Sono partita per la missione nel 1967: destinazione Kenya. Per 24 anni ho vissuto il mio servizio missionario soprattutto nei settori dell'educazione e della formazione di catechisti e insegnanti, oltre che nella pastorale parrocchiale e vocazionale...

La cosa più difficile e il dono più bello?

La gioia della trasmissione della Buona Notizia ha sempre sostenuto le mie giornate, sempre in viaggio sulle piste africane. Tuttavia, il Cristo che mi ha chiamata e inviata a portare l'annuncio del Vangelo in Africa ha chiesto anche a me di "dare la vita" in Kenya. «Non c'è amore più grande che dare la vita», non solo la vita fisica. Il mio era un martirio del cuore, degli affetti, delle abitudini e di un nuovo stile di vita: il Kenya era diventato la mia terra, la mia missione, la mia famiglia.

E come vivi oggi la scelta che hai fatto?

Nel 1991 ho iniziato un nuovo servizio a Torino in un centro Caritas per donne immigrate bisognose di aiuto. Il Signore mi aveva preparato una nuova missione piena di sfide, ma anche di contatto con tante donne africane umiliate e sfruttate. Nel 1993, attraverso il grido di una di loro – «Sister, please, help me, help me! Aiutami!» – ho conosciuto il mondo della notte e della strada e la mia vita missionaria è cambiata drasticamente: non più l'Africa, ma il mio stesso Paese. La missione cambiava volto, ma anche in Italia il Signore mi chiedeva di dare la vita coinvolgendomi in prima persona. Al centro Caritas ho conosciuto il complesso fenomeno di migliaia di giovani donne importate in Europa per sfruttamento sessuale e questa realtà mi ha indignata e umiliata prima di tutto come donna.

Dal 2000 sono a Roma, dove coordino il servizio di religiose di varie congregazioni che operano

a favore di donne e minori immigrati e sfruttati per aiutarli nel faticoso cammino di abbandono della strada e di recupero per un nuovo progetto di vita.

In che modo scorgi la "bellezza" anche nelle persone che ti sono affidate?

Sul volto sfigurato di ogni donna sfruttata e umiliata sperimento la bellezza e la gioia della Sua presenza concreta che mi ripete che vale la spesa di "dare la vita" per spezzare gli anelli di una lunga catena di morte e sfruttamento per ridonare ad ogni persona la gioia e la bellezza di vivere da creature nuove, amate da Dio

Un suggerimento/trucco da condividere per una vita "bella con Gesù"?

Sappiate cogliere la sfida e offrire la vostra vita affinché tante altre persone possano, a loro volta, avere "vita in abbondanza". Grazie!

E tu?

Piste di riflessione personale e/o di gruppo.

Don Luca e sr. Eugenia ci hanno raccontato qualcosa della loro vita che è felicemente intenta, in ambienti e contesti diversissimi, a rispondere giorno per giorno alla chiamata del Signore.

Le grandi scelte della vita si costruiscono e si fondano sulle scelte di ogni giorno, anche quelle più ordinarie e piccole.

A conclusione di questo percorso prova ad individuare quale scelta (piccola o grande) il Signore ti propone di fare.

"Dio ti ha creato per la Bellezza". In che modo scorgi la "Bellezza" nelle realtà e nelle persone che incontri ogni giorno?

The background features a large, abstract composition. A deep purple shape occupies the upper left and middle sections. A bright green shape, resembling a stylized arrow or a folded piece of paper, points upwards and to the right, overlapping the purple area. A large, white circle is positioned in the lower half of the image. The word "ITINERARIO" is written in a white, sans-serif font, following the curve of the green shape's edge. The word "pregghiera" is written in a large, bold, purple serif font across the white circle.

ITINERARIO

pregghiera

La bellezza di Dio che irrompe

È bello accoglierti!

Introduzione

Stupirci della sua VENUTA.

Come Maria, la tutta Bella, la piena di Grazia, accogliamo il progetto che Dio ha pensato per ciascuno e costruiamolo con lui rispondendo di "Sì" a questo immenso dono d'amore.

Canto iniziale

Guida: Invochiamo Maria affinché accompagni e guidi la nostra preghiera.

1Lettore: Il Signore mandò l'angelo Gabriele a Nazaret da una fanciulla che era promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La fanciulla si chiamava Maria.

Tutti: Ti saluto, o Maria! Il Signore è con te: egli ti ha colmata di grazia.

2L: Maria fu colpita dalle parole dell'angelo e si domandava il significato di quel saluto.

Tutti: Non temere Maria! Tu hai trovato grazia presso Dio: avrai un figlio e gli porrai nome Gesù.

1L: Maria disse all'Angelo: «Come è possibile questo dal momento che non conosco uomo?».

Tutti: Lo Spirito Santo verrà su di te; il Signore ti avvolgerà con la sua presenza. Nulla è impossibile a Dio.

2L: Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, si compia in me la sua volontà».

Tutti: Per il tuo sì, o Maria, Gesù ha preso carne in te. Donaci, o Maria, la tua stessa generosità e donaci di dire il tuo stesso sì, affinché anche in noi si formi Gesù.

Invocazione a Maria

Con un sottofondo si prega a cori alterni.

Salmo alla Vergine

1° coro: Come possiamo cantarti, o Madre, senza turbare la tua santità, senza offendere il tuo silenzio? Non abbiamo altra speranza, non abbiamo fiducia nelle nostre preghiere, ma tu hai trovato grazia presso Dio.

2° coro: Sei la nostra natura innocente, la nostra voce avanti la colpa, il solo tempio degno di lui. Per questo è venuto sulla terra, uomo in tutto simile a noi; ora lo stesso Dio non fa più paura. Noi vogliamo che sia tu a pregare, noi canteremo il tuo stesso canto: e si faccia di noi secondo la sua parola.

1° coro: Così la Chiesa sarà come te il segno certo ed egli continuerà ad essere la nostra carne: pure noi faremo solo quanto egli ci dirà.

Così abbiamo speranza anche noi nel prodigio; l'acqua delle nostre lacrime si muti in vino e il vino, nell'atto di amore, si muti in sangue.

Così ritorni la gioia nei nostri conviti e lui viva in ognuno di noi, principio e fine dell'armonia del mondo.

2° coro: Principio della nostra salvezza, fine della nostra solitudine: e tu sempre Madre dell'uomo nuovo. Tu ultima possibilità di questa nostra creazione, tu la terra santa che lo rigenera ancora, tu la custodia vivente dalla Parola.

Canto a Maria e risonanze sul Salmo

Invocazione dello Spirito Santo

Pregiera

Spirito Divino, rinnova le tue meraviglie in questa nostra epoca come se fosse una nuova Pentecoste e concedi che la tua Chiesa, pregando incessantemente e insistentemente con un solo cuore ed una sola mente insieme con Maria, la Madre di Gesù, e guidati da Pietro, promuova il regno del Divino Salvatore, il regno di giustizia, di amore e di pace (preghiera di San Giovanni XXIII all'apertura del Concilio).

O Maria, tu che sei Madre di tutti noi, ottieni per la Chiesa il dono dello Spirito Santo, affinché sappia proseguire con costanza verso il futuro per il cammino del rinnovamento segnato dallo Spirito Santo e che sappia assumere in tale opera rinnovatrice, tutto ciò che è vero e buono, discernendo

costantemente tra i segni dei tempi ciò che serve per l'avvento del Regno di Dio (San Giovanni Paolo II, Pentecoste 1982).

Canto a Maria e invocazioni spontanee

Parola di Gesù

Luca 1,26-38

Canto che introduce la Parola

Vangelo dialogato

1L: Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe.

Tutti: La vergine si chiamava Maria.

1L: Entrando da lei, disse:

2L: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

1L: A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse:

2L: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

1L: Allora Maria disse all'angelo:

2L: «Come è possibile? Non conosco uomo».

1L: Le rispose l'angelo:

2L: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

2L: Allora Maria disse:

Tutti: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

1L: E l'angelo partì da lei.

Pausa di silenzio e di riflessione.

Prova a riflettere sulle seguenti domande.

Qual è il progetto di Dio su di noi? Riesci a comprendere la grandezza di questo progetto? Ti senti chiamato a fare cose grandi? Ti stai preparando a questa missione?

Ti senti figlio di Dio amato e chiamato ad essere santo e immacolato? Credi realmente e desideri con tutto il cuore l'eredità che Dio ha preparato per te? Di quale eredità si tratta? Che posto occupa nella tua vita l'ascolto del Vangelo, parola di verità? Riesci a verificare la tua obbedienza alla Parola? Sei docile ad essa o preferisci seguire sempre i tuoi progetti e i tuoi ragionamenti?

Dopo la pausa, Canto e Segno: su un cartoncino precedentemente preparato, scrivere il proprio saluto a Gesù.

Ringraziamento

G: Rivolgiamo a Dio la nostra preghiera certi del suo amore per chi mette in pratica la sua Parola.

1L: Gesù, Tu hai identificato Maria come Madre del Bell'Amore,

Tutti: fa' che anche noi nei momenti di prova e difficoltà possiamo sperimentare il suo amore.

2L: Gesù, Maria è stata attenta alla Parola di Dio e si è resa disponibile al suo progetto d'amore,

Tutti: rendici tutti attenti alla tua volontà per realizzare i nostri doveri.

1L: Gesù, Maria è stata forte ai piedi della tua croce,

Tutti: aiuta e sostieni quanti soffrono ogni giorno.

2L: Gesù, Tu hai voluto vivere in una famiglia,

Tutti: fa' che in tutte le famiglie possa essere tu il centro e la guida, così da coltivare sane e sante vocazioni.

G: Preghiamo insieme dicendo a Dio di essere come Maria, servi del Signore.

*Padre mio,
mi abbandono a Te.
Fa' di me ciò che ti piace;
qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature;
non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,*



ITINERARIO: PREGHIERA

*con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.*

*Ed è per me un'esigenza d'amore il
donarmi,
il rimettermi nelle tue mani, senza misura,
con una confidenza infinita,
perché tu sei il Padre mio.
(Charles de Foucauld)*

Conclusione e canto finale

È bello incontrarti!

Stupiamoci del suo INCONTRO.

*Noi con lui e lui con noi, l'amicizia che dura
tutta la vita. L'amico che ti tiene per mano, che ti
ascolta, che non ti abbandona mai è l'incontro più
bello che si possa fare, quell'incontro che ti avvolge
e ti travolge in un "vortice" di luce che non si spe-
gnerà mai.*

Introduzione

*Si consegnano alcuni cartoncini con scritto sul
fronte PRIMA e sul retro DOPO.*

*All'inizio dell'incontro di preghiera si invita a scri-
vere sul cartoncino "PRIMA" un aspetto del rappor-
to con Gesù che stenta a migliorare.*

Canto di introduzione

L'incontro di Paolo con Cristo è stato determi-
nante per la sua vita.

Anche noi, come Paolo, siamo chiamati a lasciarci
trasformare dalla luce folgorante di Cristo. Chie-
diamo al Signore, in questa preghiera, di raggiun-
gerci con il dono della sua presenza, che illumini
la nostra vita, che la sua luce penetri nel profon-
do di noi stessi, in modo da cambiare i nostri cuo-
ri e lasciarci convertire da lui, come ha fatto con
Paolo.

Invocazione dello Spirito Santo

Canto allo Spirito Santo

Preghiera dialogata

1L: Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Tutti: Inondati dal tuo soffio, Spirito Santo,
possiamo contemplare le meraviglie di Dio,

e il cuore dell'uomo che rinasce, perché tu rin-
novi tutte le cose.

2L: Se uno non nasce da acqua e da Spirito non
può entrare nel regno dei cieli (Gv 3,5).

Tutti: Con gli occhi pieni della tua luce, con le
mani ricche di opere buone e sulle labbra parole
di fede, crediamo che tu sei il fuoco che infiam-
ma d'amore tutta la vita.

1L: Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà
su di voi e mi sarete testimoni fino ai confini della
terra (At 1,8).

Tutti: Percorreremo con il tuo aiuto i sentieri
della santità; ci incammineremo nel mondo con
la tua forza e con la tua potenza e porteremo la
testimonianza di Gesù ai nostri fratelli.

2L: Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro
Consolatore che rimarrà con voi per sempre (Gv
14,16).

Tutti: È bello lo stupore di averti come sigillo
d'amore nella nostra vita e la gioia di apparte-
nerti. Insieme a te, per Gesù, diventeremo per
sempre Vangelo vivente.

*Silenzio per accogliere lo Spirito Santo. Sottofondo
musicale.*

L: Vieni, Spirito Santo, vieni, Spirito Consolatore,
Tutti: vieni e consola il cuore di ogni uomo che
piange lacrime di disperazione.

L: Vieni, Spirito Santo, vieni, Spirito della luce,
Tutti: vieni e libera il cuore di ogni uomo dalle
tenebre del peccato.

L: Vieni, Spirito Santo, vieni, Spirito di verità e di
amore,
Tutti: vieni e ricolma il cuore di ogni uomo, che
senza amore e verità non può vivere.

L: Vieni, Spirito Santo, vieni, Spirito della vita e
della gioia,
Tutti: vieni e dona a ogni uomo la piena comu-
nione con te, con il Padre e con il Figlio.
(San Giovanni Paolo II)

Risonanze e invocazioni allo Spirito Santo.

ITINERARIO: PREGHIERA

Parola di Gesù

Atti degli Apostoli 9,1-19

Canto per accogliere la Parola di Dio

L: Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Dama-
sco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran
luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e
sentii una voce che mi diceva:

Tutti: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?».

L: Risposi:

Tutti: «Chi sei, o Signore?».

L: Mi disse:

Tutti: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu persegui-
ti».

L: Quelli che erano con me videro la luce, ma non
udirono colui che mi parlava. Io dissi allora:

Tutti: «Che devo fare, Signore?».

L: E il Signore mi disse:

Tutti: «Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai
informato di tutto ciò che è stabilito che tu fac-
cia».

L: E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore
di quella luce, guidato per mano dai miei compa-
gni, giunsi a Damasco.

Un certo Anania, un devoto osservante della leg-
ge e in buona reputazione presso tutti i Giudei là
residenti, venne da me, mi si accostò e disse:

Tutti: «Saulo, fratello, torna a vedere!».

L: E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi
la vista. Egli soggiunse:

Tutti: «Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a
conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad
ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, per-
ché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomi-
ni delle cose che hai visto e udito. E ora perché
aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai
tuoi peccati, invocando il suo nome».

L: Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre
pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi Lui
che mi diceva:

Tutti: «Affrettati ed esci presto da Gerusalem-
me, perché non accetteranno la tua testimo-
nianza su di me».

L: E io dissi:

Tutti: «Signore, essi sanno che facevo imprigiona-
re e percuotere nella sinagoga quelli che crede-
vano in te; quando si versava il sangue di Stefano,
tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo
e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano».

L: Allora mi disse:

Tutti: «Va', perché io ti manderò lontano, tra
i pagani».

Silenzio e riflessione personale.

Meditazione dialogata

1L: O Signore, noi crediamo che tu sei in mezzo
a noi,

Tutti: la tua presenza è il motivo del nostro stare
insieme.

2L: Tu sostieni la nostra vita e le nostre decisioni,

Tutti: desideriamo seguirti perché il tuo sguardo
ci ha conquistato.

1L: Ti accogliamo come il Signore della vita,

Tutti: la tua Parola sostenga il nostro cammino.

2L: Da te impariamo ad amare secondo la tua "lo-
gica",

Tutti: aiutaci a lasciarci avvolgere dalla tua luce.
Amen.

Segno: durante il Canto si scrivono sul carton-
cino "DOPO" l'esperienza di preghiera vissuta e
l'aspetto della vita relazionale con Gesù che si
desidera migliorare. È cercare la conversione, il
cambiamento.

Ringraziamento

*In silenzio, o condividendo a voce alta, ringrazio
Dio per il desiderio di conversione.*

L: La conversione di Paolo esprime la potenza del-
la grazia che sovrabbonda dove abbonda il pec-
cato. La svolta decisiva della sua vita si compie
sulla via di Damasco, dove egli scopre il mistero
della passione di Cristo che si rinnova nelle sue
membra. Egli stesso perseguitato per Cristo dirà:
«Completo nella mia carne quello che manca ai
patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la
Chiesa».

Preghiera a San Paolo

1L: Se anche parlassi le lingue degli uomini e
degli angeli,
ma non avessi la carità,
sarei un bronzo risonante o un cembalo squillan-
te.

2L: Se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza
e avessi tutta la fede in modo da spostare le
montagne,
ma non avessi la carità,
non sarei nulla.

3L: Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i
poveri,
se dessi il mio corpo per essere arso,



e non avessi la carità,
non mi gioverebbe a nulla.

Tutti: La carità è paziente,
è benigna la carità;

la carità non invidia, non si vanta,
non si gonfia, non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
ma si compiace della verità;
tutto tollera, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.

Conclusione e canto finale



La bellezza di Dio che seduce

Un fuoco d'amore!

Introduzione

Stupiamoci della sua PRESENZA.

Il fuoco ardente che non si spegnerà mai... sarà sempre vivo nei nostri cuori... ci accompagnerà sempre verso i desideri più belli... i desideri della vita.

Al buio inizia l'incontro di preghiera e sull'altare si posiziona una lampada spenta.

Invocazione dello Spirito Santo

Canto allo Spirito Santo

Ad ogni invocazione si ripeterà: **Vieni Santo Spirito, Fuoco d'Amore.**

Spirito del Signore, Spirito di saggezza e discernimento,
Spirito di Cristo sapienza di Dio,
solo tu rischiari il nostro cammino. Rit.

Spirito del Signore, Spirito di giustizia e di umiltà,
Spirito di Cristo amico dei poveri,
solo tu ispiri le nostre scelte. Rit.

Spirito del Signore, Spirito di pace e di unità,
Spirito del Cristo amico dei peccatori,
solo tu converti le nostre vite. Rit.

Spirito del Signore, Spirito di coraggio e di perseveranza,
Spirito di Cristo il testimone fedele,
solo tu rendi saldi i nostri cuori. Rit.

Spirito del Signore, Spirito di misericordia e di fuoco,
Spirito di Cristo dolce e mite di cuore,
solo tu fai di noi la dimora di Dio. Rit.
(Liturgia di Bose)

Pausa di silenzio e risonanze sulla preghiera allo Spirito Santo.

L: È possibile mettere in pratica la Parola di Dio perché finalmente non siamo più deboli, ma resi forti dallo Spirito Santo (pausa di silenzio).

Chiedi allo Spirito Santo la forza di allontanarti dal peccato e orientarti al bene.

L: È bello lasciarsi guidare dallo Spirito Santo perché lui abita in ciascuno. Coloro che lo accolgono sono figli di Dio (pausa di silenzio).

Ringrazia Dio per il dono del Battesimo e prega affinché tu possa desiderare di stare con Dio per tutta la vita.

L: Chi è nello Spirito Santo si sente figlio amato e ha il coraggio di gridare il nome di Abbà Padre quando ci rivolgiamo a lui (pausa di silenzio).

Inizia a parlare di te stesso a Dio chiamandolo "Padre" o "Papà".

Parola di Gesù

Esodo 3,1-15

Canto che introduce la Parola

1L: Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò:

Tutti: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».

1L: Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse:

2L: «Mosè, Mosè!».

1L: Rispose:

Tutti: «Eccomi!».

1L: Riprese:

2L: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!».

1L: E disse:

2L: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

1L: Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse:

2L: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hitita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Guseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

1L: Mosè disse a Dio:

Tutti: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?».

1L: Rispose:

2L: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

1L: Mosè disse a Dio:

Tutti: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?».

1L: Dio disse a Mosè:

2L: «Io sono colui che sono!».

1L: Poi disse:

2L: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».

1L: Dio aggiunse a Mosè:

2L: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Breve silenzio per interiorizzare la Parola.

Canto

Segno: durante il Canto si accendono le luci e la lampada posta sull'altare. In un braciere si bruciano granelli d'incenso: indicheranno la piena fiducia nell'accogliere la bellezza di Dio che opera nella propria vita.

Meditazione dialogata

L: Davanti a me c'è il roveto ardente, ci sei tu, mio Dio, c'è il mio avvenire, il mio domani, il mio futuro; come sarà? Sarà bello? Sarà brutto? Signore, aiutami a capire il mio futuro, aiutami a pensarlo insieme con te e desidero che sia bello e che lo viva con gioia.

Tutti: Signore, guida il mio cammino verso di te e insieme affronteremo quel progetto d'amore che hai disegnato per il mio bene, per la mia felicità. Rendimi responsabile della mia crescita e della mia vita.

A questo punto è possibile vedere il video del Centro Diocesano Vocazioni dell'Arcidiocesi di Benevento: <http://youtu.be/imft5qBN2yc>

Ringraziamento

1L: Nella vita di ogni uomo di Dio, di ogni profeta, c'è un roveto ardente. Così per Mosè.

Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?

Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto. E da quell'incontro con Dio nasce la missione di Mosè. Qui possiamo lasciarci incontrare da lui, percepire la sua reale Presenza e la sua chiamata, intuire qualche aspetto della nostra vocazione.

Tutti: Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

2L: Siamo davanti a te, o Gesù, tu sei il Roveto ardente, l'Amore che non si consuma, l'Amore degli amori. In te vediamo tutta l'ampiezza, la profondità, l'estensione e la grandezza di ogni santo amore. Donaci, o Gesù, la tua Luce per poter trovare e conoscere la Strada del tuo Amore.

Tutti: Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

3L: Siamo davanti a te, o Gesù, con stupore e umiltà, aperti ad accogliere la tua Presenza e il tuo Dono. Noi confidiamo in te: dona vita al nostro



cuore a volte stanco, ma sempre desideroso di fedeltà. Opera in noi un miracolo d'amore. In noi possa risplendere soltanto la tua Luce.

Fa' che la tua Grazia trasformi la nostra vita nella tua Vita e ci riempi del tuo Spirito, della purezza del tuo Amore e di tutto te stesso.

Tutti: Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

4L: Siamo davanti a te, o Signore Gesù, aiutaci ad ascoltare la tua Parola e a considerare la nostra vocazione, è Dio che ci chiama con dolcezza e forza. Donaci di essere tutti di Dio con piena fiducia, tutti per Dio con un amore profondo e completamente disinteressato, tutti in Dio con la continua ricerca della sua presenza, tutti secondo Dio in ogni circostanza della vita. Il tuo Spirito ci guidi e riempi il nostro cuore della tua Luce e del Fuoco del tuo Amore.

Tutti: Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

(cf Padre Médaille)

Conclusione e canto finale. Con un sottofondo si prega a cori alterni.



La Samaritana e la sete di Dio...

Introduzione

Stupiamoci del DONO di Dio.

L'acqua che lui ci offre toglierà la sete e non avremo più bisogno di attingere acqua. Il nostro cuore sarà dissetato d'amore per sempre.

L'incontro tra Gesù e la donna avviene nella solitudine. Nessuno è con la donna, nessuno è con Gesù, neanche gli apostoli. Gesù non manifesta potenza, forza, coraggio. Anche lui è stanco; anche lui ha sete, ha sete di amore e viene ad attingere.

Per un momento vogliamo pensare a questo Gesù che ci ama, che vuole attirarci a sé, che ha sete di noi e del nostro amore. Per un momento vogliamo chiudere gli occhi e scoprirci soli con Gesù che ci parla.

Canto iniziale

Invocazione dello Spirito Santo

Preghiera

Manda su di me il tuo Spirito perché mi accorga della tua presenza e della tua sete di me. Che io mi lasci toccare dalla tua presenza, che mi senta amato da te così come sono.

Manda su di me il tuo Spirito per illuminare la mia mente e il mio cuore, affinché riconosca che tu hai accettato di sperimentare la debolezza, la sete, la stanchezza per giungere a toccare il mio cuore e a guarirmi.

Manda su di me il tuo Spirito a fortificare la mia mente e il mio cuore, perché ti sappia amare dell'amore con cui tu mi ami e, nella fatica di ogni giorno, possa riconoscere e proclamare che solo tu sei il Dio della vita, capace di saziare la mia sete.

Canto allo Spirito Santo e invocazioni spontanee (sottofondo)

Parola di Gesù

Giovanni 4,43-54

1L: In quel tempo Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù:

2L: «Dammi da bere».

1L: I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse:

3L: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

1L: I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose:

2L: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

1L: Gli disse la donna:

3L: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

1L: Rispose Gesù:

2L: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

3L: «Signore – gli disse la donna – dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Dal Catechismo degli adulti

Una donna di Samaria va al pozzo ad attingere acqua e vi incontra Gesù di Nazaret. A lui, che avvia il dialogo, risponde ripetutamente con ironia e apparente sicurezza.

Gesù cerca di far emergere in lei una sete diversa, una sete nascosta nel profondo del cuore... Le mette avanti il disordine della sua vita perché ne prenda coscienza... Finalmente Gesù le prospetta un nuovo rapporto con Dio "in spirito e verità"; si rivela a lei come il Messia atteso, l'unico in grado di dare l'acqua che disseta per sempre... (CdA 3).

Preghiera

Fin dall'inizio di questo incontro vogliamo chiedere con fiducia che cresca oggi e per sempre il desiderio di Dio in noi. Ripetiamo con fede: **O Dio, tu sei il mio Dio, di te ha sete l'anima mia, come terra deserta arida, senz'acqua.**

Canto di lode

Dal Catechismo degli adulti

La samaritana ci rappresenta. Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile... è una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze... tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali... Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: amare ed essere amati (CdA 4).

Breve pausa.

Che nel nostro cuore ci sia sete è fuori discussione. Ma di cosa abbiamo sete? A quali pozzi ci fermiamo per dissetarci? Gesù dice alla donna: «Va' a chiamare tuo marito». Quale domanda farebbe a te oggi Gesù? Qual è la cosa che ti fa più male che Gesù ti chiede di consegnargli? C'è un posto dentro di te in cui fa freddo dove Gesù chiede di lasciarlo entrare? Come si

chiama? È importante rispondere per iscritto a queste domande indicando anche qual è la "propria" sete e a quali pozzi a cui ci si ferma per dissetarsi (sottofondo).

Preghiera di perdono

Signore, tu mi fai essere me stesso, mi fai uscire dal mondo delle mie apparenze per farmi entrare in quello della realtà: mi fai vedere le mie ferite, le mie prepotenze, la mia ipocrisia.

Signore, che io non cerchi di essere dissetato utilizzando ciò che non può farlo, che io non fugga dalla mia realtà. Tu solo mi accetti così come sono; tu solo mi disseti, tu solo mi guarisci. Amen.

Canto di pentimento e di perdono

Breve pausa.

Anche oggi Gesù ci viene incontro e ci aspetta proprio accanto al pozzo che abbiamo scelto per dissetarci. Gesù non si scandalizza della nostra sete di felicità, anzi, viene per dissetarci nel modo più vero e più pieno.

Segno (dopo la pausa): ci accostiamo all'altare e ci segniamo con l'acqua benedetta. Poi scriviamo il nostro nome su un apposito biglietto e lo leghiamo al pozzo che è sull'altare (è il nostro impegno a dissetarci solo di Gesù). Si esegue un **Canto**.

Ringraziamento

Salmo 62: Il desiderio di Dio

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene.

Risonanze e Preghiera spontanea di ringraziamento e di intercessione (sottofondo)



Preghiera finale

O Dio, Padre del Cristo nostro salvatore, noi ti diciamo grazie perché in Gesù ci ha dato l'acqua viva che lava e guarisce il nostro egoismo e la nostra tristezza; l'acqua che disseta e sazia il nostro desiderio di essere uomini nuovi; l'acqua che rallegra e fa portare frutti di vita eterna. Aiutaci, o Signore, a dissetarci sempre a questa fonte che sgorga dal fianco squarciato di Gesù, affinché come lui diventiamo anche noi portatori di speranza e di gioia per la vita del mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Conclusione e canto finale



La bellezza di Dio che sceglie

Noi veniamo con te!

Introduzione

Stupiamoci della sua PAROLA.

Fidiamoci di lui, lasciamoci guidare, mostriamoci aperti ad accoglierlo, apriamo le nostre braccia, doniamoci a lui, perché lui è il nostro Dono più grande. Con lui tutto sarà chiaro e la strada da percorrere non sarà faticosa.

“Manifestarsi”: è una parola applicata da San Giovanni tre volte in riferimento agli incontri col Risorto e tutte le volte in questo racconto. “Manifestare” (*planeróo*) è “rendere chiaro”: quando Gesù si manifesta nella propria vita rende chiara la strada da percorrere, la chiamata da realizzare e da vivere. Un esplicito suggerimento ad uscire dall'oscurità per venire alla luce: Cristo Gesù è ormai presente e vivo in mezzo a noi.

Canto iniziale

Invocazione dello Spirito Santo

All'inizio di questo momento di preghiera vogliamo invocare lo Spirito Santo desideroso

di manifestarsi nei nostri cuori affinché li apra per essere vicini a Gesù tramite la preghiera.

Preghiera (a cori alterni)

1° coro: Spirito Santo, noi vogliamo parlare con te e invocarti, anche se facciamo fatica a capire chi sei e a riconoscerti.

2° coro: Vieni a donarci la sapienza, per imparare a misurare ogni gesto con il metro dell'amore di Dio, con la sua bontà e tenerezza di Padre.

1° coro: Vieni a donarci il consiglio, perché tra le tante proposte di ogni giorno possiamo scegliere ciò che piace a te.

2° coro: Vieni a donarci il timor di Dio, per sentire la sua presenza piena di tenerezza e vivere come suoi amici.

1° coro: Vieni a donarci la forza, per vivere le grandi scelte della vita, come figli di Dio e fratelli di Gesù.

2° coro: Vieni a donarci la pietà, così che sappiamo orientare il nostro cuore e tutta la nostra vita verso l'amore di Dio, che, come stella polare, ci indica la vera gioia.

Breve pausa di silenzio.

Canto

Preghiera allo Spirito Santo

O Santo Spirito,

Amore che procede dal Padre e dal Figlio,
fonte inesauribile di grazia e di vita
a te desidero consacrare la mia persona,
il mio passato, il mio presente, il mio futuro, i miei desideri,
le mie scelte, le mie decisioni, i miei pensieri, i miei affetti,
tutto quanto mi appartiene e tutto ciò che sono.
Tutti coloro che incontro, che penso che conosco, che amo
e tutto ciò con cui la mia vita verrà a contatto:
tutto sia beneficiato dalla Potenza della tua Luce,
del tuo Calore, della tua Pace.
Tu sei Signore e dai la vita
e senza la tua Forza nulla è senza colpa.
O Spirito dell'Eterno Amore,
vieni nel mio cuore, rinnovo
e rendilo sempre più come il Cuore di Maria,
affinché io possa diventare, ora e per sempre,
Tempio e Tabernacolo della Tua Divina presenza.
(San Giovanni Paolo II)

Invocazioni spontanee e canto

Parola di Gesù

Giovanni 21,1-13

Canto che introduce la Parola

Vangelo dialogato

1L: Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul maredi Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro:

2L: «Io vado a pescare».

1L: Gli dissero:

2L: «Veniamo anche noi con te».

1L: Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro:

3L: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?».

1L: Gli risposero:

3L: «No».

1L: Allora egli disse loro:

3L: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».

1L: La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro:

Tutti: «È il Signore!».

1L: Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù:

3L: «Portate un pò del pesce che avete preso ora».

1L: Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro:

3L: «Venite a mangiare».

1L: E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Pausa di silenzio e riflessione personale.

Meditazione

L'episodio della pesca miracolosa, con la figura di Pietro, insegna a credere nella fiducia e ad essere sempre ottimisti perché l'apostolo, dopo aver ripetutamente gettato le reti in mare senza raccogliere nulla e continuando nel suo pessimismo pensando di non riuscire più a pescare niente, comunque si fida e si lascia guidare dalle parole di Gesù. Ma la situazione improvvisamente si ribalta.

Preghiera (a cori alterni)

1° coro: Signore, seguendo la figura di Pietro, possiamo essere fiduciosi nella tua Parola e sperimentare l'ottimismo della tua presenza.

2° coro: Come Pietro, che convertendosi ha allontanato il dispiacere e la sofferenza di aver tradito Gesù, anche noi riusciamo a ottenere il perdono mostrandoci aperti ad accogliere Dio e gli altri.

1° coro: Signore. aiutaci ad essere sinceri con gli altri sapendo che tu sei con noi e puoi fare da guida alla nostra coscienza.

2° coro: Con Pietro, che è stato lentamente liberato da Gesù dal ripiegamento su stesso e dalla falsa sicurezza di sé per condurlo alla certezza della fede, vogliamo chiedere all'amore di Dio la capacità di agire nella fede per la vita di ogni giorno.

Canto e Segno: si può allestire un angolo in cui vengono rappresentate la barca e la rete dove appoggiare una sagoma di cartoncino a forma di pesce che verrà distribuita a tutti i presenti, i quali dovranno scrivere il proprio nome e poi porre la sagoma nella rete.

Il significato del segno è simboleggiare che tutti noi siamo nella rete di Gesù, ovvero nelle sue mani.

Ringraziamento

G: Vogliamo ringraziare il Signore per questo momento di grazia.

Preghiera (insieme)

Signore Gesù,
hai messo dentro di noi tanti desideri
e li hai messi perché ci hai fatti per te.
L'uomo è fatto per te
e il nostro cuore è inquieto
finché non si riposa in te.

Ti ringraziamo, Signore,
perché ci hai fatto così grandi nei nostri desideri,
ci hai fatto senza limiti.



ITINERARIO: PREGHIERA

Ti ringraziamo anche, o Gesù,
perché talvolta ci fai poveri,
perché attraverso la pesca infrut-
tuosa
diventiamo i poveri del regno,
coloro che sentono che Dio solo colma i deside-
ri,
che Dio colma la nostra fame e sete di giustizia,
asciuga le nostre lacrime, riempie il nostro cuore.
Amen.
(Card. Carlo Maria Martini)

Conclusione e canto finale

Io credo Signore!

Introduzione

*Stupiamoci del CHIARORE di Dio.
Vedere la luce dopo la notte è il desiderio più gran-
de, dà gioia e speranza... ci fa vedere la nostra stra-
da abbagliante di luce e ci conduce verso meravi-
glie mai viste, senza ostacoli e paure.*

Canto introduttivo

Guida: Ringraziamo con gioia Dio, Padre del Si-
gnore nostro Gesù, che ci ha dato la gioia di poter
vivere nella luce del suo amore e ci ha resi degni
di essere figli della luce e non della notte.

Tutti: Tu, o Gesù, sei la sorgente dell'amore e
della vita, alla tua luce vediamo la luce, solo in
te siamo pieni di gioia e di pace.

G: Gesù, irrompendo positivamente nella vita
dell'uomo ammalato, la trasforma e la rende mi-
gliore.
Dio illumina il nostro cammino, anzi, egli ha mes-
so dentro ognuno di noi la sua luce, quella luce
che provoca la gioia di vivere uniti a lui.

*Con un sottofondo musicale si prega a cori alterni
il Salmo.*

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:
"Cercate il mio volto!".
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Breve pausa di silenzio e risonanze sul Salmo.

Invocazione dello Spirito Santo

Canto allo Spirito Santo

Preghiera allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti
i doni da te ricevuti
con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo
sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro,
che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi
e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.
(Paolo VI)

ITINERARIO: PREGHIERA

Brevi risonanze sulla preghiera allo Spirito Santo.

G: Ripetiamo insieme a ogni invocazione: **Vieni
Spirito Santo splendore di Cristo**

1L: Spirito Santo, luce che riscalda i cuori, vieni e
visita le nostre vite per liberarci dalle tenebre del
peccato. **Rit.**

2L: Spirito Santo Dio, rifulga su di noi lo Splendo-
re della tua gloria, l'Amore del Padre, la Potenza di
Cristo Gesù. **Rit.**

1L: Spirito di Dio, scendi e riempi di speranza il
cuore del mondo con la tua luce ardente, con la
forza della tua grazia. **Rit.**

2L: Spirito Santo, accendi in noi il desiderio di vi-
vere, per camminare alla tua presenza e per capi-
re dove conduce la strada di Gesù. **Rit.**

Parola di Gesù!

Canto

Vangelo dialogato

1L: Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i
suoi discepoli lo interrogarono:

2L: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori,
perché egli nascesse cieco?».

1L: Rispose Gesù:

2L: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è
così perché si manifestassero in lui le opere di
Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi
ha mandato finché è giorno; poi viene la notte,
quando nessuno può più operare. Finché sono nel
mondo, sono la luce del mondo».

1L: Detto questo sputò per terra, fece del fango
con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco
e gli disse:

2L: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che signi-
fica Inviato)».

1L: Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Al-
lora i vicini e quelli che lo avevano visto prima,
poiché era un mendicante, dicevano:

Tutti: «Non è egli quello che stava seduto a chie-
dere l'elemosina?».

1L: Alcuni dicevano:

Tutti: «È lui».

1L: Altri dicevano:

Tutti: «No, ma gli assomiglia».

1L: Ed egli diceva:

3L: «Sono io!».

1L: Allora gli chiesero:

Tutti: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».

1L: Egli rispose:

3L: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del
fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va'
a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi
lavato, ho acquistato la vista».

1L: Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e in-
contratolo gli disse:

2L: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?».

1L: Egli rispose:

3L: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».

1L: Gli disse Gesù:

2L: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio
lui».

1L: Ed egli disse:

3L: «Io credo, Signore!».

Breve pausa di silenzio.

Riflessione.

Meditazione dialogata

L: Io sono la luce del mondo, chi mi segue non
cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Tutti: O Signore, eravamo ciechi e ora ci fai vede-
re il tuo volto di misericordia e amore, ci fai sen-
tire figli amati da un Dio Papà. Camminavamo
nel buio, ora corriamo e viviamo nella tua luce.

L: Io sono la luce del mondo, chi mi segue non
cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Tutti: Mi disorientano tante luci, mio Signore e
mio Dio, ma riconosco il calore della tua luce.
Solo tu puoi illuminare la mia strada e la mia
vita.

L: Io sono la luce del mondo, chi mi segue non
cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Tutti: Credo, Gesù, che tu mi ami, che sei la luce
vera venuta a salvare l'umanità dalla cecità del
peccato, illumina il mio cuore perché possa sen-
tirmi libero da ogni ostacolo che impedisce la
mia amicizia con te.

Segno: si ascolta la canzone di Elisa Luce (*Tramon-
ti a Nord Est*). Mentre si ascolta il brano, viene por-
tato all'altare il cero pasquale acceso.
Terminati la canzone e l'ingresso del cero pasqua-
le, accompagnati da un Canto ognuno andrà ad
accendere la propria candela: è Gesù che illumina
la nostra notte e ci dona la possibilità di vedere
con il cuore e con la fede.



ITINERARIO: PREGHIERA

Ringraziamento

In silenzio o condividendo ad alta voce, ringrazio Dio per questo momento di preghiera.

Provo a mettermi nei panni del cieco guarito: non più una realtà come la tocco ma come la vedo!

Preghiera conclusiva

Tutti: Signore, Dio nostro,
tu sei mistero inaccessibile,
tu abiti una *luce eterna*,
che nessuno poté contemplare,
se non il tuo Figlio,
che ce l'ha rivelata
dall'alto della croce.

Donaci di penetrare
nel *mistero di Gesù*,
così da poter conoscere
qualcosa di te, nella grazia
dello Spirito Santo.

Donaci di penetrare
in questo mistero con pazienza,
con umiltà,
convinti della nostra ignoranza,
del molto che ancora non conosciamo
della tua Trinità d'amore,
del tuo progetto salvifico.
(Carlo Maria Martini)

Conclusione e canto finale

...camminavamo nel buio,
ora viviamo nella luce...

